

Antisemitismo e pregiudizio antiebraico: Il caso europeo

Leone Hassan

Gennaio 2005

Indice

Introduzione generale	1
I Breve storia delle forme di pregiudizio antiebraico in Europa occidentale	4
1 Dalle origini alla diffusione del cristianesimo	5
2 Dalla nascita del cristianesimo alla fine dell'alto medioevo	8
3 L'antigiudaismo bassomedievale e premoderno	11
4 Dalla rivoluzione francese al secondo dopoguerra	14
5 L'antisemitismo nel secondo dopoguerra	19
II Le dimensioni dell'antiebraismo contemporaneo	21
1 L'attivismo antiebraico e il pregiudizio antisemita	22
III I casi empirici di Francia, Italia, Regno Unito, Germania	34
1 Francia	35
1.1 L'attivismo antisemita contemporaneo	35
1.2 Il pregiudizio antiebraico in Francia	39
1.3 L'antiebraismo in Francia: interpretazioni e conclusioni generali . .	45
2 Regno Unito	49
2.1 L'attivismo antisemita	50
2.2 Il pregiudizio antiebraico nel Regno Unito	53
2.3 Lo Stato generale dell'antiebraismo nel Regno Unito	58
3 Germania	61
3.1 L'attivismo antisemita in Germania	61
3.2 Il pregiudizio antiebraico in Germania	63
3.3 Lo stato dell'antiebraismo in Germania	67
4 Italia	70

4.1	L'attivismo antiebraico	71
4.2	Il pregiudizio antiebraico in Italia	72
4.3	L'antiebraismo in Italia	76
5	Analisi empirica: Conclusioni	79
Conclusione generale		83
1	L'antiebraismo contemporaneo: un fenomeno europeo?	84
Bibliografia		91

Introduzione generale

Definire l'ebraismo o gli ebrei è impresa ardua, essi possono essere definiti a ragione sia un popolo, che una religione, che un'identità collettiva, un sentire che contribuisce alla formazione dell'identità individuale ed altro ancora.

In uno studio condotto all'università di Torino¹ nel 2003 su quale fosse la percezione dei giovani su cosa fossero l'ebraismo e gli ebrei si è rilevata una notevole variabilità nelle risposte. La situazione non risulta meno complessa se si adotta una prospettiva autodefinitoria, ovvero se si chiede agli iscritti alle comunità ebraiche di definire il loro stato. Anche in questo caso la variabilità delle risposte risulta notevole.

Data una tale difficoltà nel definire l'oggetto di studio s'intuisce che anche l'antipatia o il pregiudizio antiebraico possono mostrarsi in innumerevoli forme e possono essere rivolte ora verso l'uno ora verso l'altro aspetto dell'ebraismo.

Quest'elaborato tenta di mostrare parte delle caratteristiche del pregiudizio antiebraico contemporaneo in Europa con particolare attenzione ai casi di Francia, Italia, Germania, e Regno Unito.

In una prima fase verranno passate in rassegna le diverse forme dell'ostilità e del pregiudizio antiebraico in una prospettiva storica.

Nella seconda verrà inizialmente posta una distinzione di carattere metodologico che, al fine di facilitare la lettura empirica, distinguerà tra le forme di pregiudizio antiebraico e le sue manifestazioni militanti; verrà poi proposto un modello idealtipico volto ad individuare e evidenziare le diverse dimensioni del pregiudizio antiebraico così come si presentano al giorno d'oggi; verrà posta particolare attenzione all'ostilità e al pregiudizio antiebraico causato dalla situazione politica in Medio Oriente, ed in particolare al conflitto israelo-palestinese, mostrandone l'incidenza empirica e distinguendo il più possibile le diatribe politiche dalle forme di pregiudizio.

Sulla base della traccia metodologica appena descritta verranno affrontati i casi empirici di Francia, Italia, Regno Unito e Germania e si concluderà infine tracciando alcune linee guida generali per quanto riguarda L'Europa Occidentale nel suo complesso, evidenziando le situazioni di continuità e discontinuità tra gli stati membri, nonché si proverà a valutare se, in questo momento, la situazione dell'antisemitismo in Europa costituisca un "caso" rispetto alle altre democrazie occidentali, ed in particolare rispetto agli Stati Uniti.

L'analisi seguirà la traccia individuata; per ogni paese verrà prima mostrata l'incidenza

¹Questionario sottoposto dal professor Fabio Levi (il 02/03) ad un campione di 211 studenti dell'università di Torino. Risultati disponibili presso il Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di Milano.

e l'evoluzione dell'attivismo antisemita, inseguito verrà preso in considerazione lo stato del pregiudizio antiebraico; la fonte principale per ciò che riguarda l'antiebraismo militante saranno il rapporto dell'Eumc² sull'antisemitismo del 2002/2003 e quello dello Stephen Roth Institute di Tel Aviv, mentre per ciò che riguarda il pregiudizio antiebraico, ci si baserà principalmente su due inchieste campionarie una sull'antisemitismo in diversi paesi europei, una condotta dall'ISPO³ e una dall'Anti Defamation League⁴ (ma si utilizzeranno anche sondaggi condotti solamente a livello nazionale)⁵.

²European Monitoring Centre on Racism and Xenophobia

³Istituto per gli Studi sulla Pubblica Opinione, Milano

⁴ADL, Lega Anti-Diffamazione, New York

⁵Prima di iniziare occorre fare ancora qualche precisazione di natura metodologica. Per ciò che riguarda il rapporto Eumc bisogna ricordare che questo utilizza statistiche sulle violenze antiebraiche provenienti da paesi e da istituti diversi, quindi quando le si confrontano occorre tenere presente questo particolare. Più complicata ancora risulta essere l'analisi del pregiudizio antiebraico, L'indagine ADL 2002 utilizza due indici di antisemitismo diversi a seconda dei paesi presi in analisi (uno per Regno Unito, Francia, Germania, Belgio, Danimarca; un altro per Italia, Spagna, Svizzera, Paesi Bassi, Austria) non modificando poi l'indice utilizzato per il paese nell'indagine 2004; conseguentemente confronti riguardanti lo stesso paese tra il 2002 e il 2004 risultano corretti, mentre confronti riguardanti paesi aventi indici diversi risultano fortemente azzardati

Parte I

Breve storia delle forme di pregiudizio antiebraico in Europa occidentale

1 Dalle origini alla diffusione del cristianesimo: L'antiebraismo politico e culturale

“vedete che il popolo di Israele è più numeroso e potente di noi. Orsù regoliamoci con scaltrezza nei suoi riguardi, perché moltiplicandosi potrebbe avvenire che in caso di guerra si unisse ai nostri nemici, combattesse contro di noi e poi se ne andasse dal paese” (Esodo 1, 8-10, il faraone che parla al suo popolo)

“Vi è un popolo appartato e disperso fra i popoli di tutte le province del tuo regno, le cui leggi sono diverse da quelle di ogni altro popolo e che non osserva le leggi del Re” (libro di Ester, Amman che parla con Re Assuero)

“Gli ebrei sono pericolosi perché con il loro esclusivismo non si integrano, non adottano i costumi sociali e religiosi dei romani rimangono altro ed inoltre fanno proselitismo” (Giovenale; Satira, XIV, 96-99).¹

L'antipatia antiebraica precristiana aveva per lo più le caratteristiche della paura o della scarsa tolleranza per una popolazione dai costumi rigorosi, poco propensa ad assimilarsi alle altre popolazioni, ma allo stesso tempo numerosa e attiva nella vita sociale dei diversi luoghi dove risiedeva. Conflitti e alleanze interetniche creavano anche inimicizie e antipatie che mutavano al variare della situazione storica.

Un primo esempio di ciò può essere considerato l'atteggiamento ostile della popolazione egizia nei confronti della minoranza israelita.

In un primo momento la popolazione ebraica si era stanziata in Egitto (tra i XVIII e metà del XVI secolo) sfruttando la dominazione degli Hyksos, popolo affine di origine asiatica. In questa situazione favorevole gli ebrei si moltiplicarono, ma quando una rivolta nazionale scacciò i dominatori gli Ebrei furono identificati come gli alleati degli occupanti, visti con sempre maggiore diffidenza e sottoposti a regime di schiavitù. Da qui scaturì la rivolta ebraica e la consecutiva uscita dall'Egitto. Sull'episodio, accanto alla narrazione biblica, si diffuse un mito parallelo, *“il mito degli impuri”* che narrava come gli ebrei fossero stati scacciati dal paese dal faraone in quanto un oracolo aveva rivelato che le pestilenze abbattutesi in quegli anni sull'Egitto erano da attribuire ad una popolazione straniera impura. Altri motivi di tensione scaturivano dall'usanza ebraica dei sacrifici

¹Cfr. D. Giulia, la satira degli ebrei nella letteratura latina. In Ghiretti, Storia dell'antigiudaismo e Dell'antisemitismo, cit, p. 28

con animali sacri per la popolazione del Nilo, per questa ragione scoppio nell'Egitto sotto dominazione Persiana del 410 a.e.v la prima sollevazione popolare antiebraica, contro una colonia di soldati ebrei che, grazie ad uno speciale permesso regio, potevano fare sacrifici con animali sacri per la popolazione locale².

Tuttavia, nel complesso, la contrapposizione tra ebrei ed egizi può essere considerata come il prodotto dell'ostilità ideologica tra due identità nazionali all'interno dello stesso paese. L'emergere del sentimento nazionale ebraico e alcuni oggettivi elementi di contrapposizione a livello tradizionale-religioso crearono un forte livello di tensione, che tuttavia può essere fatto rientrare nelle normali dinamiche di contrapposizione tra popolazioni residenti in aree limitrofe o coincidenti.

Anche la contrapposizione tra mondo ebraico e mondo greco rimase sul piano identitario, culturale e nazionale. In particolare la popolazione di Giudea non accettò totalmente il progetto alessandrino di una completa fusione tra mondo Greco e mondo orientale. Il progetto di Alessandro, che prese il nome di Ellenismo, fu accettato dalla maggior parte della popolazione israelita circa una buona quantità di elementi (la lingua, i nomi di persona, le professioni, alcune usanze) ma fu decisamente rifiutata per ciò che riguardava l'attività religiosa, baluardo dell'identità ebraica di allora.

La prudenza e in taluni casi la diffidenza degli ebrei verso l'idea di una piena integrazione con la cultura ellenistica risultavano talora incomprensibili alle élite culturali greche, sconcertate da come una cultura "*barbara*" fosse così determinata a non mischiarsi con la cultura "*superiore*" greca. Incomprensibile risultava anche il concetto di doppia identità; non si riusciva ad accettare l'idea che si potesse essere greci ed allo stesso tempo ebrei. Va anche detto che al sentimento di superiorità culturale delle élite ellenistiche corrispondeva un identico sentimento ebraico sul versante etico-religioso.

La religione ebraica imponeva forti restrizioni alle possibilità di rapporti e convivenza tra il popolo di Israele e popolazioni non monoteiste, e ciò spinse taluni intellettuali greci ad individuare nel "*popolo eletto*" un pericoloso gruppo di xenofobi impegnati in una crociata di dominio contro l'umanità. A questi elementi bisogna aggiungere la forte attrattiva che la religione ebraica iniziava a mostrare nei confronti dei gentili e la conseguente controreazione ellenistica.

La rivalità sembra essere la parola che meglio spiega i rapporti tra le due culture; in taluni casi questa rivalità sfociò in scontri violenti o in sentimenti di pregiudizio reciproco. Uno studio sulle fonti Greche ha però evidenziato come solo il 23% mostrasse sentimenti

²Cfr. Yves Chevalier, *L'antisemitismo: L'ebreo come capro espiatorio*, p. 178, Istituto propaganda libraria, Milano - 1991

ostili al popolo ebraico, un 59% fosse neutrale ed un 18% avesse opinioni benevole.³

Anche sotto la dominazione romana si diffusero sentimenti di antipatia nei confronti della minoranza ebraica ed anche in questo caso i più ferventi critici furono gli ambienti aristocratici e tradizionalisti; quest'ultimi, preoccupati soprattutto della sempre maggiore penetrazione della religione e della cultura ebraica fra i gentili, reagirono contrattaccando, cercando cioè di diffondere pregiudizi e paura tra la popolazione romana, affinché il processo di conversioni si arrestasse e la "*Civiltà romana*" continuasse a prevalere. Esempi lampanti di questi sentimenti si trovano in Tacito, ricchissimo di pregiudizi antiebraici, ma pure in Petronio, Seneca, Marziale e Giovenale si possono riscontrare giudizi malevoli. In tutti loro compare un forte senso di superiorità nei confronti delle usanze ebraiche, che spesso venivano ridicolizzate; compariva inoltre paura e disprezzo nei confronti di un popolo caratterizzato da quella che Weber chiamò doppia etica (ovvero forte senso di unità interna, relativa chiusura verso l'esterno), fino a considerarli un popolo di misantropi.

Pure in questo caso non mancarono comunque sentimenti di curiosità e simpatia; Pare che Cesare, nel cui partito militavano molti Ebrei, fosse bendisposto verso di loro; Lucano sembrò attratto dal monoteismo, mentre alla corte di Poppea gli ebrei erano presenti e accettati. E' inoltre che le fonti non citino sollevazioni popolari antiebraiche a Roma, neppure nei periodi più critici ad esempio durante le ribellioni in Giudea, a testimonianza di un buon grado di integrazione con la plebe e con la "*borghesia*" romana.

Mentre in Italia, ed in particolare a Roma, i problemi di convivenza furono limitati e i pregiudizi confinati in prevalenza tra i circoli colti conservatori della popolazione, nel resto dell'impero sorsero altri e più grossi problemi di convivenza. I problemi in questo caso possono essere fatti rientrare nel novero degli scontri per un'egemonia a livello di status sociale. I Romani avevano come strategia di controllo e dominazione del loro impero quello di favorire le Minoranze all'interno delle singole province, al fine di prevenire tentativi di rivolta. La Popolazione ebraica rappresentava, in gran parte dell'impero, una cospicua minoranza e, come tale, le furono concessi privilegi soprattutto relativi alla sfera religiosa; che comunque gli consentivano di esimersi da alcuni obblighi civici. Questo produsse invidie e squilibri soprattutto con la popolazione egiziana ma anche con quella greco-macedone, nonostante quest'ultima godesse generalmente di una posizione sociale più elevata rispetto agli israeliti.

La protezione di cui le minoranze ebraiche godevano nelle province romane le fece identificare spesse volte con "*l'odiato*" dominatore, finendo poi per assurgere al ruolo di

³L.H. Feldman, *Antisemitism in the Ancient World*, a.c di Berger, The Jewish Publication Society, Philadelphia - New York - Jerusalem 1986, p. 30

caproespatorio. Diverse violenze si perpetuarono (spesso da ambo le parti), altre furono evitate grazie all'intervento dei governatori romani. Se in questo caso le sollevazioni furono in parte popolari, non furono però spontanee ma quasi sempre fomentate da appositi istigatori. Benché dunque dalla sua comparsa fino al prevalere del cristianesimo il popolo ebraico non abbia sempre avuto rapporti di buon vicinato con le altre popolazioni, le dispute vanno comunque inquadrare nell'ottica di uno scontro identitario; non fu mai stato nulla di peculiare nella ostilità che le altre popolazioni riservavano ai figli di Abramo; vi fu semmai diffidenza verso una popolazione differente, dotata di una fortissima identità e di una religione monoteista che più delle altre infondeva sicurezza ai cittadini di allora riguardo a problemi etici ed esistenziali. Nonostante quindi non vi fosse nulla di specifico nel pregiudizio che talvolta gli israeliti suscitavano, molte delle problematiche sviluppatesi in questi secoli saranno poi riprese e sviluppate nei periodi a venire. Le tematiche concernenti la doppia identità o il ruolo di capro espiatorio in scontri tra terzi che spesso gli ebrei finivano per avere, saranno delle costanti fondamentali anche quando il pregiudizio antiebraico avrà basi più solide e specifiche.

2 Dalla nascita del cristianesimo alla fine dell'alto medioevo: l'antigiudaismo dottrinale della Chiesa cattolica

“la dove si uniscono gli uccisori di Cristo si irride alla croce si bestemmia Dio si rinnega il Padre si insulta il Figlio, si rifiuta la grazia dello Spirito Santo [...] Se i riti ebraici fossero sacri allora il nostro modo di vivere sarebbe erroneo. Ma se è vero come è vero che la nostra via è la giusta la loro è falsa. Non parlo delle scritture: lungi da me! Perché esse conducono a Cristo. Parlo della loro empietà e follia d'oggi...” (Giovanni Crisostomo, Omelie contro i Giudei, op. cit, I, 3-4-6)

“Ben peggiori e più esecrabili dei saraceni sono per noi gli ebrei i quali non sono lontani, ma vivono tra noi. [...] Dio non volle che fossero uccisi ma che come Caino sopravvissero in uno stato peggiore della morte, [...]. Infatti, io non dico: Siano uccisi, bensì siano fatti soffrire in modo che si addica alla loro bassezza...” (Pietro il Venerabile, Epistola, 36;)

Paradossalmente l'antigiudaismo, e quindi la sua specificità, nacque da una costola dell'ebraismo stesso, e più precisamente con il prevalere della religione cristiana. La scissione nata attorno alla figura di Gesù di Nazaret, produsse un forte scontro tra i

sostenitori della dottrina del sinedrio e i seguaci di Gesù, che vedevano in lui il Messia. In particolare dopo la sua morte si dedicarono instancabilmente alla diffusione del verbo del maestro. Inizialmente lo scontro rimase esclusivamente all'interno della comunità ebraica, così come era nelle intenzioni innovatrici dello stesso Nazareno. Entrambe le "chiese" quella ebraica e quella ebraico-cristiana si consideravano pienamente rispettose della dottrina biblica ortodossa e di esserne le legittime interpreti. Lo scontro in seno all'ebraismo della Giudea si trasferì ben presto alle comunità ebraiche ellenizzate; da lì, grazie all'opera evangelica e riformatrice di Paolo di Tarso (anch'esso inizialmente un fariseo), il cristianesimo si staccò definitivamente dal suo ceppo originario iniziando la sua rapida e capillare diffusione tra i gentili. Paolo aveva infatti sostenuto che con il rinnovamento del patto ad opera di Gesù il valore dei dettami biblici avesse perso definitivamente di significato; così facendo creò i presupposti per la totale indipendenza della nuova religione e anche le premesse per la necessaria e intransigente delegittimazione dell'ebraismo in generale⁴.

Fin dall'origine dei loro rapporti il cristianesimo e il giudaismo furono antagonisti a causa delle rispettive posizioni teologiche; le loro posizioni furono inconciliabili poiché l'identità dell'uno escludeva quella dell'altro. Col passare del tempo si andò consolidando l'ostilità reciproca causa ed effetto di posizioni teologiche sempre più contrastanti. Ebrei e Cristiani iniziarono poi ad interpretare le altrui disgrazie come simbolo della malevolenza divina per gli "avversari"; le sconfitte e le miserie degli uni venivano interpretate dagli altri come elementi di conferma della veridicità della propria fede, fondamentali quindi per il rafforzamento della propria identità religiosa. Quando, con gli editti di Milano (313 e.v.) e di Teodosio (dal 380 al 391 e.v.), alla religione Cristiana fu prima riconosciuta una posizione sociale di forza ed in seguito proclamata religione ufficiale dello stato romano, la vitalità sociale e teologica ebraica era ancora in grado di esercitare una forte attrattiva sia sui Pagani che sui Cristiani; ciò contrastava con le volontà egemonico-salvifiche delle gerarchie cristiane. Nel contempo però, mentre il progetto cristiano nei confronti del paganesimo mirava alla definitiva scomparsa di quest'ultimo, nei confronti del giudaismo l'atteggiamento fu diverso e diretto in due direzioni: da una parte indebolire la vitalità dell'ebraismo per renderlo inoffensivo, dall'altra plasmare la vita sociale degli ebrei secondo un'immagine teologica coerente con la dottrina elaborata nei Concili del IV secolo.

Gli Ebrei non dovevano scomparire perché dovevano palesare con il loro stato la verità della rivelazione cristiana; occorreva però che la loro decadenza spirituale fosse evidenziata

⁴Maurizio Giretti, Storia dell'antigiudaismo e dell'antisemitismo, cit, pp.35-36

concretamente da una decadenza civile e sociale⁵. Le autorità ecclesiastiche premettero affinché lo stato emanasse apposite leggi che sancissero l'inferiorità ebraica Sociale, politica e religiosa, cosa che, se pur con qualche resistenza avvenne qualche tempo dopo. La legislazione giuridica antiebraica sviluppata in quegli anni arrivò fino ai margini dell'età moderna.

Parte delle misure erano volte ad impedire l'espansione del culto ebraico, come il divieto di matrimoni misti, l'impossibilità di costruire sinagoghe, di convertire gli schiavi pagani o qualsiasi persona di fede cristiana. Altre miravano anche ad un declassamento socioeconomico escludendo gli ebrei dalle cariche pubbliche e militari o impedendo agli ebrei di avere schiavi cristiani. Le misure furono tuttavia applicate con più o meno severità a seconda dei periodi storici ed anche le persecuzioni fisiche seguirono gli stessi cicli. Sotto la dominazione Carolingia ad esempio, gli ebrei godettero di una stato di benevolenza; ne seguì quindi un periodo di rinascita sociale e culturale per la popolazione ebraica che, per quanto esclusa dai rapporti feudali, iniziò a godere di una posizione privilegiata. Il risultato di ciò fu che alle soglie dell'800 l'ebraismo rappresentava ancora una minaccia per l'identità cristiana come dimostrano le parole del Cardinale di Lione Agobardo⁶. (778-840) “... *Numerosi Cristiani dividono volentieri i cibi del corpo e si lasciano anche sedurre dalla nutrizione dello spirito [infatti] le cose sono arrivate a tal punto che i cristiani ignoranti pretendono che gli ebrei predichino meglio dei nostri preti. Molte donne vivono da domestiche o salariate presso ebrei [...] . Degli Uomini del popolo dei contadini si lasciano trascinare in un tal male di errori , da vedere negli ebrei il solo popolo di Dio e di trovare solo in essa l'osservanza di una religione pura e di una fede molto più sicura della nostra*”. Queste parole mostrano non solo come la capacità attrattiva dell'ebraismo fosse ancora forte, ma soprattutto indicano come i rapporti tra la popolazione ebraica e quella cristiana fossero tutt'altro che compromessi. Il tentativo delle gerarchie ecclesiastiche di assegnare agli ebrei l'immagine dei deterministicamente dannati e teologicamente inferiori, sul cui capo ricadrà perennemente la colpa del disconoscimento messianico e del deicidio, non era stato ancora totalmente assimilato dal volgo. Anche le fortissime invettive anti giudaiche ed ebreofobiche del basso clero, non avevano trovato il riscontro che troveranno nei secoli a venire. Tuttavia l'immagine teologica della chiesa riguardante gli ebrei era stata definita e poteva contare su un'ormai solida letteratura. Con mutare delle condizioni storiche farà quindi da base per il pregiudizio e per l'odio

⁵La dottrina qui esposta è stata elaborata per la prima volta da Sant'Agostino e prende il nome di: “dottrina della perpetua servitù”. Ved. Agostino, La città di Dio, XVIII, 46-47

⁶Maurizio Giretti, Storia dell'antigiudaismo e dell'antisemitismo, cit, p.66

popolare.

La situazione iniziò a modificarsi con il clima di fanatismo religioso che fu diffuso dalle prime crociate (1095, 1096, 1147-1149). In un clima di risveglio economico e spirituale, l'Europa cristiana iniziò una politica espansionistica. Sotto la guida dell'alto clero riformatore si adottò una politica dell'identità volta a intendere l'occidente cristiano come unica comunità religiosa. Tutto ciò avvenne all'insegna della separazione tra Cristiani e non, che presto prese la denominazione di divisione tra fedeli e infedeli. Utili anche a convogliare l'aggressività dei cosiddetti "*secondogeniti senza terra*" (nobili secondogeniti e pertanto privi del diritto di successione) le crociate si svilupparono ben presto in un clima di fanatismo viscerale. Ben presto non vennero più considerate unicamente come strumento per liberare la Terra Santa ma vere e proprie carneficine contro ogni infedele che si incontrasse, inizialmente solo al di fuori dei propri confini, inseguito anche all'interno.

Se le guerre venivano combattute contro gli infedeli, quelli che fra questi vivevano a più stretto contatto, diventavano quindi i più pericolosi tra gli avversari. e gli ebrei erano il perfetto identikit dell'infedele in casa. Per la prima volta, istigati dall'ideologia del nemico e del sospetto, anche le masse popolari si fecero trasportare dal pregiudizio e dall'ebreofobia. Approfitando dell'assoluzione "*ex ante*" concessa dal papato i crociati perpetrarono numerosissimi massacri nei confronti delle comunità ebraiche che incontravano, saccheggiando e arricchendosi, al vero più per volontà di guadagno che per fervore religioso. Le alte gerarchie ecclesiastiche e politiche tentarono di opporsi, senza grandi successi a queste stragi, che invece venivano preconizzate da prelati e predicatori locali⁷.

Quello che può essere constatato è che l'epoca in cui furono le gerarchie ecclesiastiche a modellare un'immagine malevola e distorta dell'ebraismo, ad una popolazione nient'affatto convinta era terminato; i pregiudizi si erano ora instaurati in profondità nelle coscienze e nell'immaginario popolare, questi mischiandosi con dinamiche sociali e politiche crearono situazioni che andarono ben aldilà delle volontà della Chiesa stessa che anzi tentò più volte di porre un freno alle più odiose delle dinamiche violente ed ebreofobiche.

3 L'antigiudaismo bassomedievale e premoderno: il dilagare delle persecuzioni antiebraiche

Nei secoli del basso medioevo la cristianità occidentale, "*sentendo*" drammaticamente lo scollamento tra il suo antico progetto di costruire la "*città*" universale cristiana e la

⁷L. Poliakov, Storia dell'antisemitismo, cit, I, p. 49-62

strada realmente imboccata a livello politico economico ed etico, fu pervasa da una forte sensazione di insicurezza. Non riuscendo a imitare il modello positivo proposto dagli ideali evangelici, per mantenere la necessaria coesione nella difficili transazione verso i nuovi modelli economici sociali e religiosi, adottò come modello negativo gli ebrei. L'idealizzazione negativa e l'ostilità antiebraica sostituirono, in parte, la vitalità degli ideali cristiani come forza unificante e strutturante. I “*deicidi*”, “*sentiti*” emotivamente dalla coscienza popolare come demoniaci, svolsero la funzione di modello negativo dal quale il buon cristiano doveva tenersi alla larga⁸.

Gli ebrei furono di volta in volta accusati di essere un pericolo spirituale per i fedeli, di vivere solo per accumulare ricchezze e di essere degli usurai rapaci, di assassinare per scopi malefici i cristiani. A causa di queste accuse, la loro graduale emarginazione dalla vita sociale, passando attraverso scoppi di persecuzione violenta, raggiunse i massimi livelli in tempi e modalità differenti nei diversi Stati, con l'espulsione, la segregazione fisica nei ghetti o l'obbligo di residenza coatta in alcune regioni (est europeo).

È in questo lungo lasso storico di tempo che si formano alcuni dei principali stereotipi antiebraici.

La chiesa aveva rafforzato da un punto di vista dogmatico l'inferiorità ebraica, con la rielaborazione giuridica da parte di Innocenzo III della dottrina agostiniana della “*perpetua servitù*” in cui gli ebrei venivano condannati ad errare come miserabili vagabondi finché non fossero rinsaviti e avessero cercato il Salvatore. Di ben altra gravità furono tuttavia le situazioni e i pregiudizi che si andavano diffondendosi a livello capillare in tutta Europa; Uno di questi riguardava lo stereotipo dell'ebreo spietato usuraio e affamatore di popolo.

In effetti l'occupazione di molti ebrei consisteva proprio nel prestito ad interesse che risultava, conseguentemente all'altissimo rischi di inadempienza, assai elevato, anche se perlopiù fissato dalle autorità cittadine. Il Cristianesimo aveva per motivi dottrinali un odio atavico per questa occupazione, aborrita dai vangeli. Anche la dottrina rabbinica aveva in un primo momento vietato questa pratica. Tuttavia, essendo agli ebrei proibito sia il possesso di terra che l'accesso alle pubbliche occupazioni (ed in alcune occasioni fortemente limitato il commercio), ed avendo essi stessi un bisogno vitale di denaro unico strumento per ottenere una minima protezione fisica dalle autorità, il prestito fu ritenuto praticabile. Ciò fece aumentare enormemente l'astio della popolazione verso un popolo che oltre che “*infedele*” diventava anche il proprio creditore; ciò fu anche causa di numerosi sollevazioni popolari antiggiudaiche che avevano come fine ultimo l'eliminazione fisica del

⁸M. Giretti, Storia ... cit, III, pp. 77-78

creditore e conseguentemente del credito.

Un'altra dinamica che iniziò a presentarsi con regolarità fu identificare l'ebreo come il responsabile delle sciagure, pestilenze o assassini che non risultavano immediatamente spiegabili. Gli ebrei furono accusati di avvelenare i pozzi ed essere portatori della peste nonché di uccidere bambini a scopi rituali. Quest'ultima accusa si presentò a Norwich per la prima volta nel 1144, da allora seguirono periodicamente accuse di omicidio rituale in tutta Europa. Sebbene il papato dichiarò più volte l'assoluta infondatezza di queste accuse, per la loro incompatibilità con la dottrina ebraica, nella maggioranza dei casi il risultato fu l'uccisione di tutta o parte della comunità cittadina. In Italia il caso più importante fu quello di San Simonino, bimbo trovato senza vita presso Trento nel 1475, della cui morte fu accusata la comunità ebraica trentina i cui membri furono arsi vivi in sinagoga. La Chiesa condannò in più occasioni questi fatti che servivano, parafrasando le parole di Papa Gregorio X a nascondere i crimini commessi da altri, tuttavia spesso, beatificando i morti accreditava veridicità postuma ai fatti stessi⁹.

Questi episodi vanno ricondotti alla logica del capro espiatorio che spesso le minoranze finiscono per assumere; per malfattori scaricare la responsabilità sugli ebrei era una via quasi certa di salvezza, e la popolazione era confortata nel trovare, addossando la colpa agli israeliti (così come alle streghe ai musulmani o agli storpi) il perché di disgrazie apparentemente inspiegabili come la peste o altre malattie.

Nel contempo queste accuse creavano un sincero sentimento di paura verso l'ebreo che veniva così sempre più isolato, al processo di isolamento contribuì poi in modo decisivo, l'obbligo di portare un segno di riconoscimento, istituito dal quarto concilio del Laterano del 1215, così come l'istituzione di quartieri adibiti a soli ebrei che in Italia divennero ghetti obbligatori, aperti di giorno ma chiusi di notte, il primo dei quali a Venezia nel 1516. Questi fattori finirono per far percepire l'ebreo come una vera e propria entità aliena nella collettività.

Un'ultima considerazione riguarda la sempre desta attenzione delle gerarchie ecclesiastiche di possibili abbandoni della fede cristiana. Come si è detto in precedenza alla chiesa era stato necessario diffondere una così empia immagine dell'ebraismo anche per il fascino che esso aveva esercitato nei primi secoli dell'alto medioevo, sia su i pagani che su i cristiani. Negli anni di cui trattiamo la situazione si era invece capovolta, erano stati numerosissimi gli ebrei che si erano convertiti, i più lo avevano fatto su costrizione, per aver salva la vita o per semplice convenienza (la conversione permetteva infatti il pieno recupero dei propri diritti), molti di questi nuovi cristiani continuavano però a rimanere

⁹S. Simonsohn, op. cit, n.234 p.242

legati alla loro precedente fede praticandola in segreto. Fu contro di essi che si rivolse l'intransigenza cattolica, inizialmente cercando di impedire il contatto tra i convertiti e le loro vecchie comunità, in seguito usando contro di loro il tribunale dell'inquisizione, nato nell'alto medioevo, per contrastare il dilagare di movimenti eretici. Questo, in tre secoli, condannò a varie pene per reati religiosi 37.5000 persone e ne arse sul rogo circa 40.000; la maggior parte erano marrani (ebrei spagnoli convertiti al cristianesimo)¹⁰.

Anche la cacciata di tutti gli ebrei dalla Spagna del 1492 seguì queste logiche; almeno a detta dei suoi promulgatori esso doveva servire ad evitare il pericolo che, entrando in contatto con i loro vecchi correligionari, i conversos ritornassero alla vecchia fede. Infine i nuovi cristiani subirono un fortissimo risentimento popolare per la rapida ascesa sociale che la conversione aveva loro reso possibile, dinamica questa che risulterà centrale per comprendere il nuovo odio verso gli ebrei che si svilupperà una volta che a costoro verrà concessa l'uguaglianza dei diritti.

4 Dalla Rivoluzione Francese al secondo dopoguerra: Dalla parificazione dei diritti allo sterminio

“gli ebrei rappresentano l'1 per cento della popolazione, ma formano il 25% dei membri dei consigli di amministrazione delle imprese e posseggono il 6-7% degli averi nazionali.”
(Werner Sombart)¹¹

“Pochi milioni di ebrei governano il mondo per procura, influenzando i governi occidentali” (Primo Ministro Malese)

I secoli di cui abbiamo appena trattato furono quindi carichi di precarietà ed incertezza per la popolazione ebraica in Europa; anni che avevano visto il radicarsi dell'antigiudaismo e dell'ebreofobia in tutte le classi sociali ed in particolare negli strati più popolari. La distanza sociale che i segni di riconoscimento, i ghetti, nonché l'impossibilità di un forte radicamento territoriale (gli ebrei furono spessissimo costretti alla fuga), avevano tracciato tra giudei e cristiani era elevatissima.

Non erano mancati tuttavia momenti di relativo benessere ed integrazione, durante i quali si erano affermate figure d'ebrei che sembravano smentire i pregiudizi dell'epoca, come ci narra uno stupito legato papale della Polonia

¹⁰M. Giretti, Storia ..., cit. III, 119

¹¹Joel Barromi, L'antisemitismo moderno, Casa editrice Moretti Genova 1982, cit., p 55

del 1565 “ *In queste zone s’incontrano masse d’ebrei che non sono disprezzati come altrove [...] Possiedono terre si dedicano al commercio studiano medicina e astronomia [...] Sono tenuti in gran considerazione dai galantuomini [...] e hanno pieni diritti di cittadinanza*”¹². Le concessioni e il benessere duravano però periodi di tempo abbastanza limitati ed erano soggetti a grosse variazioni al succedersi di sovrani, dinastie regnanti ed occupanti.

Con l’illuminismo e con la diffusione del principio dell’eguaglianza giuridica di tutti i cittadini di fronte alla legge, dapprima nei neonati Stati Uniti, in seguito nella Francia rivoluzionaria, infine in gran parte d’Europa, a seguito dell’espansione napoleonica, gli ebrei furono per la prima volta in modo generalizzato accomunati giuridicamente al resto della popolazione. Il Processo, ad ogni modo, era cominciato precedentemente; nel corso del 700 le aperture “*intellettuali*” e giuridiche erano state numerose e la volontà di un recupero degli ebrei come cittadini era stato considerato un obiettivo anche dal dispotismo illuminato. Queste aperture non cancellarono naturalmente un plurisecolare pregiudizio popolare. Anche gli stessi fautori dell’emancipazione, a giudicare dai loro scritti, avevano opinioni fortemente negative sull’ebraismo e sulla maggior parte della popolazione giudaica dell’epoca. In effetti, sarebbe assurdo credere che un’immagine tramandata per secoli potesse scomparire con i primi segnali d’emancipazione. I pregiudizi medioevali al contrario, si mantennero forti fino ad oggi. L’emergere graduale della figura dell’ebreo integrato (che per lungo tempo ancora continuò ad essere minoritaria) diede invece il via a nuove problematiche, a nuove forme di pregiudizio che in parte si concentrarono su questa “*nuova*” figura ed in parte si mischiarono agli stereotipi precedenti.

Uno di questi nuovi stereotipi fu la nascita della credenza di una cospirazione orchestrata da ebrei ed “*illuminati*” che mirava al dominio del mondo, ed allo sradicamento dell’Europa dalla sua matrice cristiana. Quest’idea ebbe enorme diffusione a partire dalla seconda metà del 1800 e fu sostenuta con vigore da quelle forze conservatrici che, contrarie alla rivoluzione, tentavano di restaurare lo status precedente. Questi addicevano, a prova delle loro asserzioni, l’enorme vantaggio che gli ebrei acquisirono con la rivoluzione francese e col conseguente mutamento del loro status, nonché dalla loro rapida ascesa sociale che, a distanza di un secolo, aveva permesso ad alcuni ebrei di raggiungere posizioni di potere all’interno della società. Il mito veniva poi accresciuto a causa della forte organizzazione comunitaria ebraica, che spingeva i detrattori a considerarli “*stato nello stato*”, a dubitare della loro lealtà alla nazione, tacciando gli ebrei di essere unicamente solidali verso i loro confratelli, insieme ai quali condividevano mire egemoniche.

¹²Cit. in R. Calimani, Storia dell’ebreo errante, Rusconi, Milano 1987, pp. 263-264

Inizia a svilupparsi quindi una forma nuova d'ostilità all'ebraismo: non più legata a motivi dottrinali e promossa da settori della chiesa (cattolica o riformata) e neanche frutto della fobia delle masse nei confronti della diversità; ma piuttosto frutto di gruppi conservatori che vedevano nei settori più integrati dell'ebraismo europeo i motori del cambiamento che in quegli anni attraversava l'Europa; oppure (soprattutto in Germania) di intellettuali nazionalisti che riscontravano negli ebrei un elemento estraneo e contrario allo spirito della nazione. Questa nuova forma di pregiudizio fu etichettata verso la fine del secolo XIX con il termine di antisemitismo¹³, termine che inseguito divenne la formula con cui s'iniziò ad identificare ogni forma di ostilità antiebraica, ma il cui corretto utilizzo dovrebbe identificare unicamente un pregiudizio di matrice laica rivolta verso individui integrati nella vita civile della nazione.

La caratteristica di questa nuova forma di avversione consisteva nella particolarità che essa non si rivolgeva contro un individuo riconoscibile per una diversità di fatto dal resto della popolazione, ma contro persone che avevano adottato più o meno integralmente lo stile di vita del ceto sociale cui appartenevano. In molti casi anzi, venivano discriminati o erano oggetto di pregiudizio, individui che per loro scelta si erano distanziati il più possibile dalla loro religione, preferendo l'uniformità con il resto della popolazione. All'antisemitismo occorreva però argomentare il perché di un'avversione apparentemente priva di ragioni; la nascente dottrina razzista fu decisiva perché potesse superare questa *"empasse"*.

Nato in periodo positivista e utilizzato in principio con fini strumentali per giustificare situazioni di dominio coloniale europeo, il razzismo scientifico, che postulava una gerarchia fra le razze, fu applicata prontamente al caso ebraico. In questo modo divenne possibile includere nell'odio per una categoria di persone, anche coloro che apparentemente non vi rientravano. Non era il possesso di determinate caratteristiche a rendere una persona detestabile, bensì il fatto di essere nato in una certa famiglia; la propaganda antisemita poté quindi indirizzarsi verso l'ebreo in maniera indiscriminata, in quanto ogni membro di questa comunità era pericoloso, inferiore o semplicemente diverso per ragioni genetiche.

Nell'800 e continuando per tutto il 900, prende forma un altro tipo di avversione antiebraica, questa volta di tipo politico. La nascita del movimento operaio aveva visto molti dei suoi leaders essere di origine ebraica e questo aveva rinverdito le opinioni di

¹³La paternità lessicografica del termine antisemitismo fu della rivista ebraica (*Allemande Zeitung des Judentums*) che in un articolo del 1879 annunciò l'intenzione dell'agitatore politico tedesco Wilhelm Marr di pubblicare un settimanale antisemita. Fon. M. Ferrari Zambuni, *Le radici del male. L'antisemitismo in Germania da Bismarck a Hitler*, Il mulino, Bologna 2001 pp.211 ss

coloro i quali vedevano negli ebrei una pericolosa forza sovversiva, quando non una cricca di cospiratori volti alla conquista del potere mondiale. Naturalmente il fatto che molti ebrei fossero alla testa di movimenti operai accentuò l'odio delle forze conservatrici verso quest'ultimi.

Allo stesso tempo il fatto che molti ebrei fossero diventati elementi centrali della finanza e del capitalismo mondiale, nonché avessero che alla fine dell'800, in alcuni paesi una posizione economica e sociale mediamente superiore al resto della popolazione, creò un forte pregiudizio antisemita anche in molti settori del socialismo europeo.

Gli ebrei *tout court** divennero quindi paradossalmente sia dei rivoluzionari facinorosi che i creatori nonché i custodi del libero mercato.

Con l'emergere definitivo dell'ordine europeo basato sullo stato-nazione, crebbero in tutta Europa i movimenti che basavano il loro antisemitismo sulla considerazione che gli ebrei fossero un elemento estraneo allo stato; contrari all'idea stessa di nazione, le comunità ebraiche ricercavano, secondo i loro accusatori, interessi particolaristici o internazionalistici. In questo modo gli ebrei divennero i responsabili principali di ogni sciagura o momento di difficoltà che colpiva il paese. Le crisi economiche che si abbattevano ciclicamente sul sistema finanziario internazionale erano, per la propaganda antisemita, un prodotto della finanza ebraica. Diversi scandali finanziari che videro coinvolti, fra gli altri, alcuni ebrei, furono usati come prova della veridicità delle accuse. Inoltre, in un periodo di forte instabilità internazionale, gli ebrei furono additati come i responsabili delle sconfitte militari dei propri paesi; ciò avvenne per esempio nella Francia del dopo Sedan, come mostra in maniera lampante il caso Dreyfus, e nella Germania del primo dopoguerra. Etichettati come *"nemici in casa"*, ormai in maniera automatica, da un vasto schieramento di forze politiche, alcune delle quali facevano dell'antisemitismo il centro del proprio pensiero politico, agli ebrei non serviva nemmeno mostrare l'alto prezzo in vite umane che le comunità ebraiche avevano pagato per servire la propria nazione; spesso anche come volontari.

Massing¹⁴ tracciando un identikit dell'antisemita a cavallo tra i due secoli, mostra come questo fosse in prevalenza: colto, laico e residente in città; il che mostra una forte discontinuità rispetto precedenti. Tuttavia l'ebreo finì per avere, prima con il rafforzarsi delle forze politiche più reazionarie, in seguito ed in maniera decisiva negli stati totalitari, la stessa funzione che ebbe nell'Europa medioevale cristiana; ovvero quello di modello negativo attraverso cui rafforzare la propria identità nazionale, elemento luciferino on-

¹⁴P.W. Messing, *Rehearsal for Destruction, A study of political antisemitism in Imperial Germany*, Harper, New York 1949, p. 75

nipresente su cui addossare la responsabilità per i propri fallimenti.

Chiedo fisso di un vasto gruppo di intellettuali e politici europei, l'antisemitismo diveniva, nei momenti di crisi economica internazionale, uno dei più forti strumenti di coinvolgimento delle masse che in questa maniera potevano trovare un colpevole alle loro difficoltà. È quindi in un clima di ben radicato antisemitismo che Hitler ed il partito Nazista presero il potere ed operarono la loro politica di annientamento. Essi inizialmente sfruttarono, per andare al potere, il malcontento popolare e la crisi economica riversandone la colpa sugli ebrei. Successivamente dopo che nel '33 il potere fu definitivamente raggiunto, continuarono a fare dell'ebreo e dell'ebraismo il fulcro della loro politica, estremizzando all'inverosimile l'ideologia del nemico, totalmente identificato con l'ebreo. Perfino durante la guerra il Furher continuò a considerare gli alleati solamente come burattini in mano all'ebraismo internazionale non sottraendo mezzi e uomini dalla Shoah nemmeno nei periodi di maggior difficoltà.

Da un punto di vista ideologico l'antisemitismo nazista non presentava particolari novità, piuttosto sembrava riassumere tutti gli stereotipi precedenti: l'ebreo era un nemico contro il quale anche i crimini più efferati erano giustificati perché solo attraverso la sua eliminazione sarebbe stato possibile un miglioramento del mondo. L'ebraismo era una malattia sociale dalla quale discendevano, quali manifestazioni derivate, liberalismo, democrazia e marxismo. Per giustificare i loro obiettivi i Nazisti, secondo Poliakov, *"...avevano valorizzato tutta una serie di disvalori che, presenti nell'animo umano, vengono di solito repressi per motivi etici, creando una spiritualità dell'odio che pur in ottica laica aveva caratteristiche religiose..."*¹⁵.

Quello che rappresentò un elemento certamente originale nell'odio ebraico nazista fu l'istituzionalizzazione dell'antisemitismo, nonché la conscia scientificità con cui riuscirono a diffondere il pregiudizio anche a chi originariamente il pregiudizio non lo possedeva. Era nato l'antisemitismo di stato.

Ciò fu fondamentale nell'attuazione della politica di sterminio; dal '33 al '39 i nazisti, infatti, riuscirono a trasmettere, attraverso il loro zelante ministro della propaganda Goebbels, un'immagine diabolica e deumanizzata dell'ebreo, tanto che i tedeschi continuarono a vedere nell'ebreo un nemico potente e pericoloso anche quando questi venivano massacrati impotenti nei campi di sterminio.

Con la guerra la propaganda nazista si mobilitò anche nei paesi conquistati, ed in Europa la nuova propaganda antisemita si mischiò con il vecchio odio antiebraico; con la guerra i nazisti iniziarono anche a mettere in atto la soluzione finale, che prevedeva la

¹⁵L. Poliakov, *Il nazismo e lo sterminio ...*, cit. pp. 25-28

cancellazione totale della “razza ebraica” dal suolo europeo. Ciò, come ci mostra la storia fu attuato in maniera non uniforme nei diversi paesi occupati ed il ruolo della popolazione e dei vecchi o nuovi poteri locali fu fondamentale per l’entità che lo sterminio raggiunse. In Norvegia, Danimarca ed in Bulgaria, benché anch’esse occupate, l’annientamento delle rispettive comunità ebraiche nazionali fu impedito dal re e dai sudditi. Questo dimostra che ciò che accadde in Europa non può essere considerato solamente il frutto della barbarie nazista; senza l’indifferenza, quando non la diretta partecipazione di gran parte della popolazione dell’Europa occupata dal nazifascismo la Shoà avrebbe avuto dimensioni certamente diverse.

5 L’antisemitismo nel secondo dopoguerra: Tra vecchi pregiudizi e nuovi bersagli

“Abbiamo sempre considerato il popolo ebraico come un popolo intelligente, sensibile, forte, forse più di tanti altri perché selezionato nella sofferenza e nelle persecuzioni [...]. Abbiamo avuto compagni di scuola, amici, colleghi da noi stimati e anche allievi israeliani a cui abbiamo trasmesso i nostri insegnamenti portandoli alla laurea, [...]. Siamo spinti a scrivervi perché sentiamo che la nostra stima e il nostro affetto per voi, per il popolo ebraico, si sta trasformando in dolorosa rabbia. E’ necessario che vi accorgiate che state facendo ai palestinesi quello che a voi è stato fatto nei secoli [...] Possibile che non vi accorgiate che state fomentando contro voi stessi un odio immenso.” (lettera aperta agli ebrei firmata da 113 docenti dell’università di Bologna)¹⁶

Dopo la fine della seconda guerra mondiale e con la progressiva presa di coscienza di ciò che realmente furono i campi di sterminio, il livello dell’antisemitismo si attenuò notevolmente; non tanto perché il pregiudizio dei singoli cittadini si fosse di colpo così ridotto, ma piuttosto perché il discorso antisemita fine a se stesso, così come si era sviluppato nei secoli precedenti, venne fortemente stigmatizzato, diventando di fatto impraticabile almeno a livello ufficiale. L’antisemitismo, così come il razzismo, divennero atteggiamenti socialmente deprecabili (e di recente anche penalmente perseguibili). I discorsi esplicitamente antisemiti rimasero a lungo confinati in gruppi marginali della società e ogni qual volta un militante in uno di questi gruppi raggiunse posizioni istituzionali, dovette rimuovere l’antisemitismo dalla propria ideologia ufficiale.

Oggi, un ostilità antiebraica dichiaratamente militante, è rimasta patrimonio di gruppi

¹⁶<http://www.carta.org/agenzia/palestina/020403letteraAperta.htm>

privi di una forte rilevanza statistica. Tuttavia, benché la scomparsa di un discorso antiebraico a livello ufficiale abbia prodotto un reale abbassamento del pregiudizio nella popolazione, questo non è mai scomparso, rimanendo in molti paesi allo stato latente, in attesa di una valvola di sfogo.

È in quest'ottica che va interpretato il ruolo che ebbe lo stato di Israele per gli antisemiti e per l'antisemitismo. Impossibilitati a propagare il loro pregiudizio basandosi sugli stereotipi tradizionali, trovarono nello stato ebraico un canale nuovo e non automaticamente precluso; gli stessi si mischiarono poi a quanti criticavano Israele legittimamente, per motivi politici o ideologici. L'incapacità, e in taluni casi la reale difficoltà nel fare distinzioni fra Israele e l'ebraismo, fece sì che il dibattito sullo stato israeliano e sulle più ampie dinamiche politiche legate alla crisi mediorientale, divenisse uno strumento attraverso il quale poterono svilupparsi vecchi e nuovi pregiudizi, divenendo quindi la brace da cui si riaccese parzialmente il fuoco dell'antisemitismo europeo. La questione è però controversa e sarà affrontata in maniera più analitica nelle pagine seguenti.

Infine la cronaca recente ci segnala un altro fronte su cui l'antisemitismo contemporaneo gioca la sua partita; è il fronte negazionista, sostenuto da coloro che considerano l'olocausto una falsificazione storica, e quand'anche si fosse davvero perpetrato, avrebbe comunque avuto dimensioni decisamente inferiori a quelle che gli storici hanno mostrato.

Sebbene queste tesi siano state sconfessate dalla quasi totalità della storiografia contemporanea e siano giudicate prive di validità scientifica dalle corti di giustizia di numerosi Paesi, esse continuano a circolare. In realtà una corretta lettura del fenomeno revisionista non può prescindere dal più ampio contesto dell'antisemitismo postbellico; negando l'olocausto costoro minano il motivo di una così categorica stigmatizzazione dell'antisemitismo da parte delle istituzioni. Allo stesso tempo possono sostenere che il *"mito della Shoà"* ha potuto perpetuarsi grazie al sostegno dell'onnipotente *"ebraismo internazionale"* che non solo ha diffuso la *"menzogna"*, ma ha in seguito usato strumentalmente quest'ultima per giustificare le politiche *"criminali"* di Israele. Come sottolinea Pierre-André Taguieff: *"...il senso politico del negazionismo è proprio l'impresa di demonizzazione del sionismo e dello stato di Israele, principale strumento della nuova giudeofobia internazionale"*¹⁷.

¹⁷Pierre-André Taguieff, Negazionismo, antisemitismo, antisionismo, L'abbé Pierre e Roger Garaudy; in R & M, anno 1 n°1/2001 cit, pp 56-70

Parte II

Le dimensioni dell'antiebraismo contemporaneo

L'introduzione storica ci ha mostrato come sia complesso riassumere o spiegare tutte le forme storiche dell'ostilità antiebraica in un'unica formula. Essa si è rivolta contro diverse figure storiche di ebreo, e allo stesso tempo, contro diverse dimensioni di "ebraicità", soprattutto da quando questa con la parificazione dei diritti, si è distinta proprio per la sua multidimensionalità. L'antisemitismo odierno è quindi un fenomeno complesso, proprio perché attinge ad un bagaglio storico tanto intricato e diversificato. Occorrerà quindi, prima di iniziare l'analisi empirica dell'ostilità antiebraica in Europa, tracciare le opportune distinzioni metodologiche affinché risulti più agevole la lettura di un fenomeno così particolare

1 L'attivismo antiebraico e il pregiudizio antisemita

Una prima necessaria distinzione è quella che intercorre tra attivismo antisemita e pregiudizio antiebraico. Con il primo termine si intende quel fenomeno che vede coinvolti un gruppo di persone nella diffusione di un'immagine malevola dell'ebraismo e degli ebrei nonché, nei casi più gravi, nel perseguire una vera e propria politica di aggressione ed intimidazione nei confronti delle comunità ebraiche. Con il secondo intendiamo invece il tasso di diffusione di stereotipi o pregiudizi antiebraici tra la popolazione di un determinato paese. La distinzione risulta opportuna, in quanto non sempre i due fenomeni procedono di pari passo. In particolare, in situazioni dove i tassi di pregiudizio sono bassi o mediobassi¹ (vedi UE e Usa), la forte presenza ed in particolare il perpetuarsi di episodi violenti in un paese possono produrre una reazione fortemente negativa nei media e nell'opinione pubblica che opera verso un'ulteriore abbassamento dei tassi. Quando invece vi è una forte attivismo antisemita, in paesi dove vi sono anche alti tassi di pregiudizio, i due fenomeni si alimentano vicendevolmente (è il caso dei paesi arabi). Tuttavia i casi empirici non seguono rigorosamente questa norma.

Di contro, il possesso di elementi concettuali stereotipati per definire gli ebrei non fa di una persona un antisemita. Come è stato precedentemente ricordato, alcuni dei più tenaci fautori della parificazione dei diritti per gli ebrei durante l'età dei lumi, possedevano comunque, stando ai loro scritti, un amplissimo bagaglio di pregiudizi anche nei confronti di un popolo di cui erano sinceramente amici. Va accennato inoltre al fatto che, nel corso della storia, accanto all'amplissima "letteratura" storica antiebraica, ne è sempre esistita anche una più ridotta filoebraica, che anch'essa utilizzava stereotipi e pregiudizi, anche

¹Nel considerare il pregiudizio su livelli bassi o mediobassi il riferimento è sempre ad un'analisi comparata e quindi è su livelli bassi o mediobassi rispetto ad altre zone o Nazioni del pianeta

se in questo caso positivi.

In quello che è stato definito attivismo antisemita rientrano tutta una serie di attività che in un modo o nell'altro sono dirette esplicitamente contro la popolazione ebraica. Esse possono essere: l'aver semplicemente disegnato una svastica sui muri, episodi di violenza, la scrittura o la pubblicazione di materiale propagandistico contro gli ebrei, l'organizzazione di seminari a sfondo antisemita, passando per lettere di minacce indirizzate alle istituzioni ebraiche o singoli esponenti della comunità. Talora queste categorie di persone si organizzano in gruppi più o meno strutturati. Tuttavia, nella maggior parte dei paesi europei rappresentano una minoranza statisticamente poco rilevante anche se socialmente significativa.

Come già sottolineato il livello delle attività può variare notevolmente. In molti paesi vi è, infatti, un certo livello di attivismo antisemita anche dove gli ebrei non sono presenti, tuttavia il presentarsi con una certa frequenza di episodi violenti, rappresenta sicuramente un elemento indicativo di una copertura ideologica e attiva di uno o più gruppi sociali. Il secondo concetto che sarà utilizzato nell'analisi empirica dei Paesi analizzati in questa ricerca è quello di pregiudizio antiebraico, considerato come tasso di pregiudizio per paese; tuttavia il semplice utilizzo di questo concetto non aiuta realmente ad inquadrare il fenomeno. Come si è cercato di spiegare questa particolare forma di pregiudizio non ha un'origine uniforme essendo *"nato e rinato"* in periodi storici diversi. Un'altra difficoltà nasce dal fatto che oggi non è agevole distinguere le diverse matrici ideologiche di queste forme di pregiudizio, che oggi giorno si mischiano formando un *"melting pot"*.

Si tenterà quindi di proporre una classificazione idealtipica volta a ricondurre alla loro origine storico-ideologica i principali stereotipi che si incontrano nel discorso antiebraico contemporaneo. Diversi sono stati i criteri tassonomici usati per l'ostilità antiebraica. Le opere più recenti puntano molto a ricercare le diverse componenti ideologiche dell'antisemitismo contemporaneo, distinguendo tra antisemitismo di centro, di destra e di sinistra, oppure tra antiebraismo laico o confessionale, o ancora tra pregiudizio di tipo occidentale, *"sovietico"* o *"terzomondista"*.

La distinzione più comunemente usata è quella che segue la tripartizione: antigioiudaismo, antisemitismo, antisionismo. Il primo termine si riferisce ad una forma medioevale e religiosa di avversione, il secondo ad una moderna e laica, il terzo a quella forma nata nel dopoguerra che fa, per usare le parole di Yves Chevalier, del pregiudizio contro lo stato di Israele la forma non censurata dell'antisemitismo moderno².

Questa ormai canonica distinzione presenta tuttavia delle problematiche: innanzi-

²Yves Chvalier, L'antisemitismo... cit. p 11

tutto tende a ridurre l'antiebraismo premoderno alla sua dimensione religiosa, confinando di contro quello moderno ad una dimensione prettamente laica. In secondo luogo, anche il termine antisionismo presenta diverse ambiguità. Esso riferimento all'ideologia sionista, la quale considera gli ebrei nella loro accezione di popolo e, come tale, con diritto di autodeterminazione. Di conseguenza si sarebbe dovuto fondare uno stato là dove già era esistito, in Israele (che prima della nascita dell'omonimo stato era una colonia inglese dal nome Palestina, che comprendeva l'attuale Israele, compresi i territori palestinesi e anche la Giordania). Questa nazione avrebbe dovuto riunire tutti gli ebrei della diaspora e mantenere un'identità ebraica. Ora, è vero che molte delle critiche originariamente fatte sia ad Israele che agli ebrei della diaspora riguardavano il sionismo e quello che esso rappresentava, fino alla comparazione in una risoluzione dell'assemblea generale dell'ONU del sionismo al razzismo. E' vero altresì che anche in questo caso l'utilizzo di un termine che riduce le problematiche concernenti il pregiudizio antiebraico legato allo stato di Israele ad una critica al sionismo, comporta una perdita di capacità euristica non indifferente.

Si è preferito partire da una tripartizione utilizzata dal sociologo Sigmund Bauman³, distanziandoci però dall'ultimo elemento di tale schema tripartito (per motivi che spiegheremo in seguito) e riformulando gli altri due elementi, così da renderli più congrui ai fini di questo elaborato.

L'analisi Baumaniana parte dal presupposto che "*antisemitismo*" ovvero il termine più comunemente usato per identificare le diverse forme di ostilità antiebraica, sia non solo insufficiente a comprenderle tutte, ma soprattutto non riesca a centrare il punto del problema. Il sociologo pertanto sostituisce al termine antisemitismo quello di allosemitismo, utilizzato per la prima volta dal critico e storico della letteratura Artur Sandauer, che si riferisce alla consuetudine di descrivere gli ebrei come un popolo radicalmente diverso dagli altri, che richiede concetti peculiari per spiegarlo e comprenderlo e un trattamento speciale riguardo alla totalità dei rapporti sociali, visto che i concetti e i trattamenti normalmente impiegati nei contatti e nelle relazioni con altre persone o popoli non si rivelano adeguati. Il termine - prosegue Bauman - è essenzialmente indeterminato perché non contraddistingue in maniera chiara l'odio o l'amore per gli ebrei ma contiene il germe di entrambi e, di conseguenza, il sentimento allosemita finisce per essere fortemente ambivalente.

Allo stesso tempo però il semplice abbinamento tra l'ebreo e "*l'altro*" conduce all'interpretazione dell'ostilità allosemita come semplice e specifica manifestazione dell'eterofobia. Per il sociologo polacco invece la specificità dell'ostilità antiebraica nasce

³Zigmund Bauman, Allosemitismo: premoderna, moderno, postmoderno; In R&M anno I n° 1/2001

piuttosto dalla proteofobia; quindi, non il timore e l'irritazione relative a qualcosa o a qualcuno di inquietante a causa della sua alterità e non familiarità, ma piuttosto a qualcosa o a qualcuno che non si adatta alle strutture del mondo ordinato e *“che non ricade facilmente in qualcuna delle categorie prestabilite, emettendo segnali contraddittori che minano la sicurezza relativa ad un mondo ordinato e prevedibile”*⁴.

Rimanendo fedele alle proprie tematiche concettuali Bauman interpreta l'ostilità allo semita come il risultato dell'incertezza che l'ebraismo genera nella capacità ordinatrice e inquadratrice del mondo.

Bauman dedica l'ultima osservazione all'erronea tendenza a considerare l'antiebraismo come se questo fosse ritagliato in un unico blocco, un sottofondo costante nella storia, radicato in un pregiudizio axtratemporale e extraterritoriale.

Il fatto che esista un problema ebraico da più di 2000 anni ha indotto gli analisti ad adottare prospettive extrastoriche, miranti a rilevare le condizioni di continuità del fenomeno nei diversi momenti storici. Secondo il sociologo, al contrario, pur con la presenza di alcuni elementi di continuità storica, i fattori che generano ed hanno generato pratiche di risentimento apparentemente simili seguono invece le trasformazioni sociali e culturali della società nel suo complesso, e di conseguenza vadano interpretati secondo questi criteri. Da questa esigenza nasce la tripartizione Baumaniana tra allo semitismo premoderno, moderno e post moderno.

La distinzione tende a sottolineare il diverso ruolo che l'ebreo ebbe nella formazione dell'identità in queste *“epoche”* storiche.

In epoca premoderna il regime di separazione di fatto a cui l'ebreo doveva sottostare, fece sì che esso diventasse il bersaglio ottimale su cui la civiltà europea poteva scaricare tutte le incongruenze che la attraversavano. La segregazione a cui erano sottoposti evitava che all'immagine dell'ebreo così definita si potesse contrapporre un ebreo empirico che la smentisse. Il circolo vizioso tra separazione e pregiudizio che si era formata intorno all'ebreo fece sì che esso, nella sua incongruità, risultasse perfettamente coerente e funzionale con l'identità che l'Europa aveva formato in opposizione ad esso.

Con la modernità e la parificazione dei diritti si ruppe la linearità di questo processo; all'ebreo astratto si iniziò a contrapporre una figura visibile di ebreo empirico. Costui non poteva più essere considerato solamente *“l'altro”*, sia perché questi non lo era più in termini di legge, sia perché sempre più prepotentemente emergevano ebrei, in tutto e per tutto assimilabili ai loro corrispettivi gentili.

⁴Zigmund Bauman, Allo semitismo: premoderna, moderno, postmoderno; In R&M anno I n° 1/2001, cit. p 10

Tuttavia in un periodo dove le identità si formavano e si ordinavano in ottica nazionale, l'identità ebraica risultava comunque un'incoerenza non assimilabile per la realtà dell'epoca. Se l'ebreo aveva quindi smentito il pregiudizio che lo voleva elemento non assimilabile alla socialità, *"l'ebraicità"* iniziò a venir considerata elemento non metabolizzabile con il concetto di identità nazionale. L'ebraicità poté poi caricarsi di quegli elementi di indeterminatezza e astrattezza che avevano fatto la fortuna dell'immagine dell'ebreo premoderna. Al concetto vago di ebraicità poteva difficilmente contrapporsi una controparte empirica: il pregiudizio ebbe quindi buon gioco.

Non stupisce quindi che tutta la tematica complottista sviluppatisi tra l'800 ed il 900 puntasse su un'immagine dell'ebraismo potente, ma legato a logiche settoriste o sovranazionali, potente nemico della nazione, potente nemico del fulcro stesso dell'identità moderna. Infine l'allosemitismo postmoderno si sviluppa in un contesto dove, secondo Bauman, le identità hanno perso la loro determinatezza. Di conseguenza sono molti di più i campi in cui si devono confrontare e ciò toglie all'allosemitismo quella componente di specificità che ha avuto in epoca moderna e premoderna, diventando semplicemente una delle componenti su cui si gioca la partita identitaria postmoderna.

Bauman mostra quindi le specificità e le cause dell'allosemitismo nelle diverse epoche storiche. Le finalità del modello che si andrà a proporre sono però diverse. Si cercherà infatti di evidenziare le diverse dimensioni del pregiudizio antiebraico contemporaneo, provando poi a ricondurne i diversi aspetti alla propria origine. In questo modo quando si inizieranno ad analizzare i casi empirici dei singoli Paesi sarà più semplice confrontare la situazione contemporanea del pregiudizio antiebraico con l'evoluzione storica che il pregiudizio ha avuto in ogni Stato, cercando poi di capire se e quanto, quest'ultima influenzi la prima.

La classificazione qui proposta si baserà sull'individuazione di tre dimensioni: dimensione del pregiudizio antiebraico contemporaneo di origine premoderna o classica, di quella moderna, e quella relazionabile con lo stato di Israele.

Le prime due non presentano grossi problematiche. La prima si riferisce ad un'immagine dell'ebreo come elemento estraneo alla società, diverso prima ancora che malvagio. Rientrano in questa categoria tutti quegli item che sottolineano diffidenza ed estraneità a questa figura. Un'altra serie di indicatori riconducibili al pregiudizio antiebraico di origine premoderna sono quelli che qualificano la religione ebraica come intollerante o pericolosa, nonché le immagini che riproducono stereotipi nati in contesto medioevale, sottolineanti ad esempio il particolare rapporto degli ebrei col denaro.

La seconda dimensione fa riferimento alle nuove forme di pregiudizio nate dopo la

PREGIUDIZIO ANTIEBRAICO CLASSICO	PREGIUDIZIO ANTIEBRAICO MODERNO	PREG. ANTIEB. RELAZIONABILE CON ISRAELE
➤ Gli ebrei hanno mentalità e modi di vita diversi dagli altri italiani, francesi, ecc. ➤ Gli ebrei non mi sono simpatici e non mi ispirano fiducia ➤ Gli ebrei non sono dei veri italiani, francesi, ecc. ➤ Gli ebrei hanno un rapporto particolare con i soldi ➤ La religione ebraica è intollerante ➤ Gli ebrei sono più disponibili degli altri ad usare pratiche losche per ottenere ciò che vogliono ➤ Agli ebrei non interessa di quello che succede a nessuno tranne che a loro ➤ Gli ebrei hanno molti difetti irritanti	➤ Gli ebrei hanno troppo potere nel mondo economico e nella finanza mondiale nonché sui mezzi di informazione ➤ Gli ebrei determinano le scelte politiche americane ➤ Gli ebrei oggi hanno troppo potere nei loro stati ➤ Gli ebrei sono così abili negli affari da non lasciare agli altri una giusta possibilità di competere ➤ Agli ebrei piace sempre stare a capo delle cose ➤ Gli ebrei fanno gruppo più degli altri: spagnoli, tedeschi ecc. ➤ Gli ebrei esagerano riguardo alle vittime della Shoà ➤ Gli ebrei dovrebbero smettere di fare le vittime per l'olocausto e le persecuzioni di 50 anni fa	➤ Gli ebrei sono più leali a Israele che al loro paese ➤ Gli ebrei sostengono in modo fazioso la politica di Israele ➤ Il governo israeliano (in taluni casi posta come 'gli ebrei') sta facendo ai palestinesi quello che i nazisti fecero agli ebrei ➤ Israele utilizza strumentalmente l'olocausto per giustificare la sua politica

Tabella⁶

Figura II.1:

Rivoluzione Francese; quelle in particolare che trasformano l'ostilità e la diffidenza verso l'ebreo in una generica fobia nei confronti dell'ebraicità⁵ come potere sopranazionale o forza settaria interna, nonché le problematiche, quali ad il negazionismo, nate in epoca moderna. L'ultimo aspetto fa riferimento a quegli Item che sostengono che ci sia un atteggiamento generalizzato degli ebrei nei confronti di Israele o che attribuiscono le presunte colpe dello Stato d'Israele all'intera popolazione ebraica

In questa tabella sono stati classificati, sulla base della tipologia proposta sopra, i più frequenti Item utilizzati nelle indagini campionarie sull'antisemitismo. Trattandosi di categorie idealtipiche la riconduzione di ogni Item alla sua classe non è sempre stata automatica; si è tentato comunque di ricondurre ogni enunciazione alla specifica forma di pregiudizio che rappresenta. Per farlo sono stati usati diversi criteri classificatori.

⁵Hannah Harent individua come elemento centrale di passaggio da un antisemitismo premoderno ad un antisemitismo moderno lo spostamento dell'attenzione da parte del pensiero antisemita, dall'ebreo o dal giudaismo all'ebraicità elemento intrinseco e quindi non modificabile;

In Sigmund Bauman, Modernità e olocausto, Il mulino 1992 cit p. 41

Quale primo criterio ci si è basati sulla considerazione che, siccome la maggior parte delle politiche premoderne riguardanti gli ebrei miravano a fare di questi ultimi degli *“emarginati sociali”*, tutte quelle enunciazioni che suggeriscono un’immagine dell’ebreo come diverso dal resto della collettività, nonché diffondenti un generico senso di diffidenza e sfiducia, sono state ritenute forme riconducibili al pregiudizio premoderno.

Quegli item dove compare invece un’immagine dell’ebraismo integrato ed anzi capace di esercitare potere ed influenza, sono stati invece classificati nella categoria del pregiudizio moderno. Alcuni elementi uscivano però da questa logica e quindi, per classificarli, ci si è basati sull’epoca storica della loro formazione o del loro principale utilizzo. Ad esempio la domanda *“gli ebrei hanno un rapporto particolare col denaro”* è stata classificata come classica perché assimilabile all’immagine medievale del giudaismo come religione del denaro. Al contrario il quesito *“gli ebrei così abili negli affari da non lasciare agli altri una giusta possibilità di competere”* è stata ritenuto indicatore di una forma di pregiudizio moderno perché rimanda ad una situazione di parità tra ebrei e non ed al risentimento che il successo negli affari dei primi poteva generava tra i loro concorrenti. Allo stesso modo l’item *“agli ebrei non interessa di nessuno tranne che di loro stessi”* si rifà all’accusa *“classica”* di possedere una doppia etica; mentre il consenso con l’affermazione che sostiene che gli ebrei sono più uniti tra loro del resto della popolazione, indica un fastidio per una propensione al comunitarismo che è tematica prettamente moderna.

Un discorso a parte merita invece la trattazione dell’ultima categoria utilizzata; mentre le prime due dimensioni adottano una prospettiva storica, l’ultima se ne distacca e pertanto occorre giustificare la scelta metodologica.

Per Primi verranno evidenziati alcuni dati che dimostrano come i sentimenti di ostilità antiebraica siano fortemente legati all’opinione riguardante il conflitto mediorientale, in un rapporto che può essere definito di biunivocità. Ciò vale sia per quanto riguarda il pregiudizio antiebraico sia per ciò che concerne l’attivismo antisemita, anche se in questo caso la relazione è monodirezionale, nel senso che, all’inasprirsi delle tensioni in Medioriente, vi è un sistematico aumento dell’attività antisemita in Europa. In un secondo momento verranno prese in considerazione le ragioni concettuali che hanno spinto ad inserire la categoria in questione tra le dimensioni principali del pregiudizio antiebraico contemporaneo.

Il grafico II.2 mostra che tra tutta la popolazione di riferimento che possiede una conoscenza della storia del conflitto bassa, la percentuale di coloro che hanno forti sentimenti di antipatia per lo stato di Israele sfiora il 25% , mentre tra coloro che conoscono la storia in modo approfondito lo stesso sentimento supera di poco il 15%. Non appare

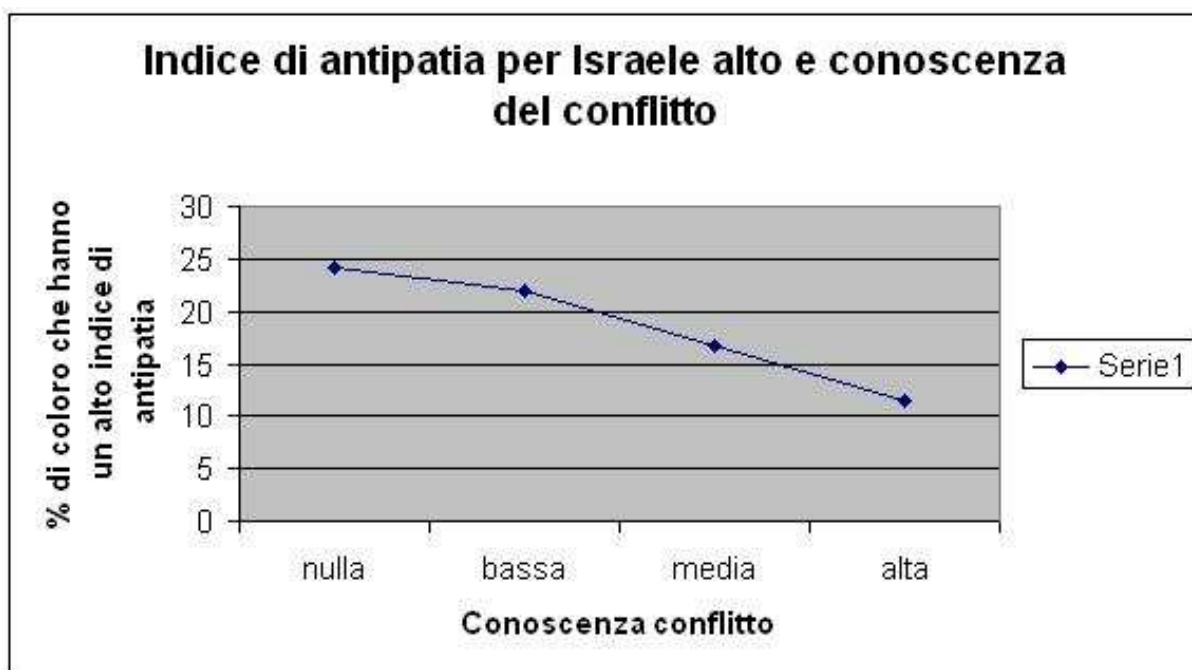


Figura II.2: Fonte: ISPO 2004

quindi esagerato affermare che il sentimento di coloro che giudicano negativamente questo Stato è, in un buon numero di casi, pregiudiziale. Tuttavia questo dato induce unicamente ad asserire che intorno ad Israele esiste un alone di pregiudizio; pur considerando la particolarità che il pregiudizio e l'antipatia colpiscono Israele più degli altri stati, ciò non permette ancora di collegare direttamente l'antipatia per Israele all'antisemitismo.

La possibilità di collegare i due concetti ci viene fornita dalla seconda rappresentazione (II.3) che mostra come, mentre tra la popolazione che non possiede sentimenti antisemiti coloro che provano un' alta antipatia per lo stato israeliano siano solo il 12%, fra la popolazione con più alto livello di antisemitismo questo sentimento è provato da più del 40%. Ciò significa che al crescere del livello di antisemitismo cresce anche il livello di antipatia per lo stato di Israele. Si tratta ancora di associazione unidirezionale che sarà completata con l'ausilio dell'ultima rappresentazione (II.4). Essa mostra come la percentuale di coloro che hanno un indice di antisemitismo alto cali decisamente al crescere del livello di conoscenza della storia del conflitto Mediorientale; si tratta in un certo qual modo del rovesciamento della medaglia del grafico precedente, in quanto esso postula che una scarsa conoscenza dell'evoluzione storica del conflitto contribuisca all'innalzamento del tasso di antisemitismo in senso lato.

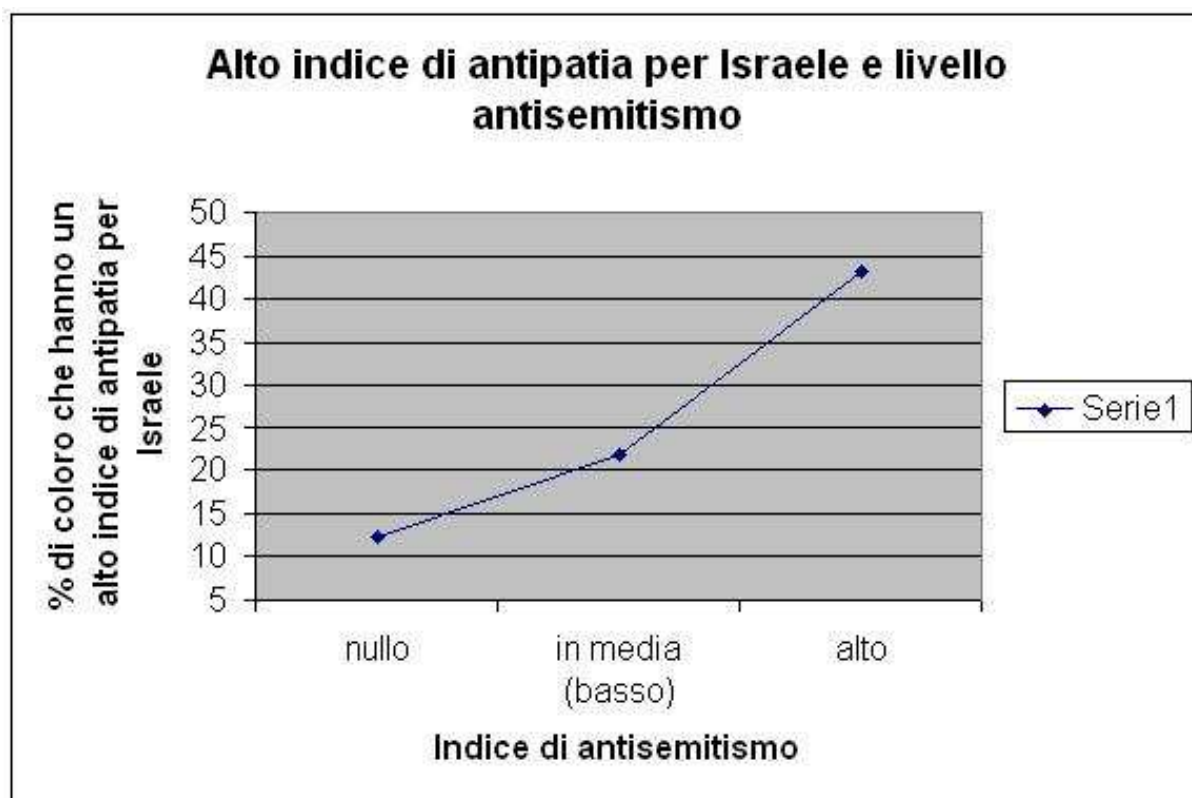


Figura II.3: Fonte: ISPO 2004

Questi grafici nel loro complesso hanno mostrato l'esistenza di una forte correlazione tra la situazione politica israeliana e il pregiudizio antiebraico (e per il momento ci si limiterà alla semplice constatazione del fenomeno). La rappresentazione II.5 fa vedere come anche quello che è stato definito attivismo antisemita risenta molto delle dinamiche legate ad Israele. Nello specifico si riferisce al caso del Regno Unito e mostra come i mesi in cui l'attività dell'antisemitismo militante è più intensa corrispondano sempre a mesi in cui l'area mediorientale è attraversata da maggiori tensioni⁷.

Si è qui messo in evidenza una serie di elementi che evidenziano come un'analisi delle diverse componenti dell'ostilità antiebraica contemporanea non possa non tenere conto del

⁷Nel Grafico II.5 i mesi segnati in rosso rappresentano i mesi in cui il Medio Oriente è stato attraversato dalle maggiori tensioni. Nel Marzo del '96 vi è stato uno dei più grossi attentati di Hamas che è costato la vita a 120 civili israeliani, Nell'Aprile del '96 vi è stata l'operazione militare israeliana Grapes of Wrath; il Settembre '97 è il mese del tentato assassinio al capo di Hamas Kaled Mashal; l'ottobre 2000 è il mese dello scoppio della seconda intifada; il settembre 2001 vi sono stati gli attentati alle Torri Gemelle; nell'Aprile e nel Maggio del 2002 vi è stata l'operazione militare israeliana Scudo Difensivo ed infine il Marzo 2003 è il mese dello scoppio della guerra in Iraq

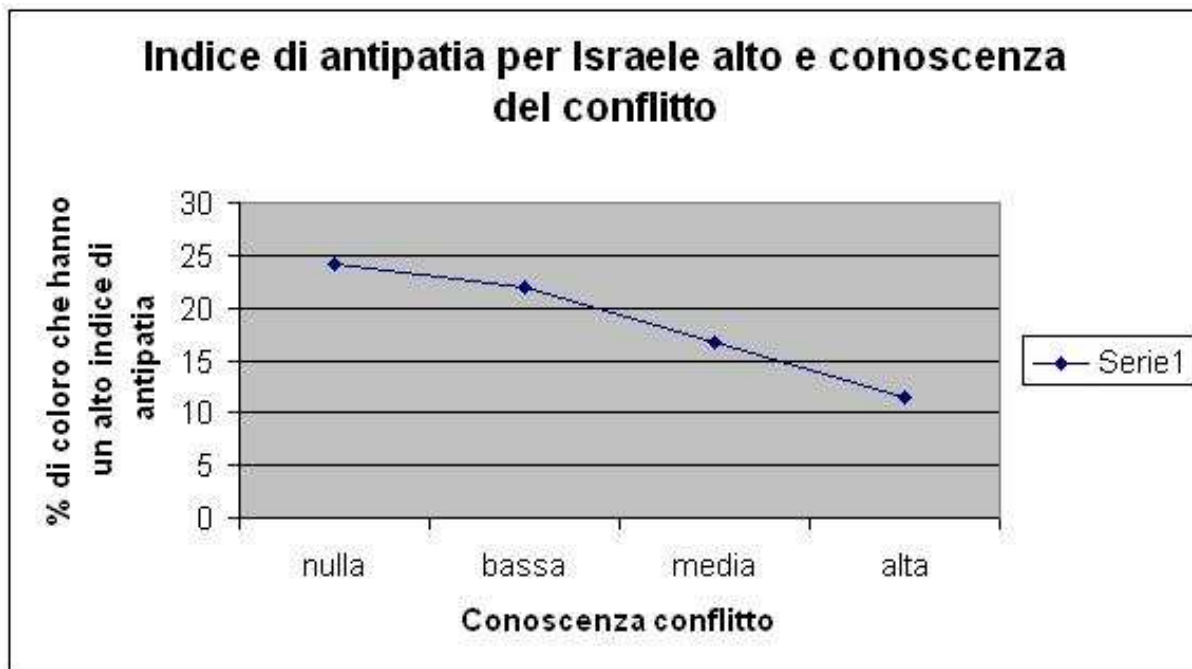


Figura II.4: Fonte: ISPO 2004

	1996	1997	1999	1999	2000	2001	2002	2003
January	16	7	14	26	37	16	15	23
February	12	24	16	19	19	14	11	24
March	26	25	20	18	25	20	26	48
April	44	10	23	34	35	33	47	29
May	24	20	22	29	29	32	47	27
June	23	20	38	21	24	30	26	34
July	14	20	18	20	29	28	31	30
August	11	15	18	18	16	20	15	30
September	16	28	14	25	23	50	47	22
October	17	19	20	23	105	48	45	57
November	20	13	11	24	42	14	28	36
December	5	18	22	13	21	5	12	25
TOTAL	228	219	236	270	405	310	350	375

Figura II.5: Fonte: Emanuele Ottolenghi

rapporto che questo ha con la situazione mediorientale; tuttavia ciò non giustifica ancora totalmente l'inserimento di una categoria tanto specifica, quale il pregiudizio antiebraico relazionabile ad Israele, fra le tre dimensioni principali del pregiudizio antiebraico contemporaneo. Per capire meglio la specificità di tale dimensione è utile riconsiderare la classificazione proposta da Bauman, che voleva l'ostilità antiebraica nelle diverse epoche storiche frutto della particolare posizione che l'ebraismo occupava nella formazione delle identità individuali e collettive dei diversi periodi. Secondo l'autore, mentre in epoca moderna e premoderna l'ebraismo era uno dei più potenti fattori di disomogeneità nell'identità "*europaea*", con la postmodernità esso perde la sua funzione d'incongruenza cardine nella formazione delle identità collettive, divenendo soltanto uno dei tanti fattori che generano problematiche a questo riguardo. Di conseguenza anche l'ostilità antiebraica diviene soltanto una delle tante forme reattive alle suddette problematiche.

L'evoluzione storica più recente sembra però smentire questa tesi. La tendenza sempre più frequente (soprattutto dopo l'11/9/2001) ad interpretare le tensioni che attraversano il mondo contemporaneo in termini di scontro tra civiltà e la centralità che il Medio Oriente riveste in tale concezione, hanno riportato Israele, e con esso gli ebrei, in una posizione di centralità nelle dinamiche mondiali. Sempre in quest'ottica gli ebrei tornano ad occupare una posizione ambigua ed incongruente nella definizione conseguente a questa logica; non l'unica certamente, ma pur sempre una delle più evidenti.

Un esempio dello stereotipo identitario nato intorno alla figura d'Israele e dell'ebraismo d'oggi si può trovare nel libro *La Guerra* di Alberto Asor Rosa. L'autore sostiene che l'ebraismo, che ha sempre rappresentato per l'Occidente la diversità per antonomasia, un limite ineliminabile all'espansionismo culturale e cognitivo di questo, abbia poi accettato l'offerta di risarcimento che l'Occidente stesso aveva formulato a seguito dell'Olocausto; offerta che consisteva nell'accettazione dell'ebraismo come parte del mondo occidentale. Secondo Asor Rosa, l'ebraismo diventando Israele, aveva accettato di farsi Occidente, anzi avanguardia di quest'ultimo, passando direttamente "*dal ruolo di vittime a quello di carnefici*"⁸. Considerati "*occidente al cubo*" dai critici dell'occidentalità, l'ebraismo e con esso Israele, vengono altresì considerati, da chi dell'occidentalità si fa baluardo, un elemento disomogeneo, assurgendo così secondo Asor Rosa, al ruolo di occidente in oriente e di oriente in occidente. A dimostrazione che l'uno non si risolve unicamente nel mondo cristiano (si pensi ad esempio al recente dibattito sull'inserimento del riferimento alle radici Cristiane nel trattato di costituzione europea. La discussione non verteva solamente sull'opportunità dell'inserimento o meno, ma anche se dovesse essere utilizzata la formula

⁸Alberto Asor Rosa, *La guerra*, Einaudi Torino-2003, cit pp 190-195

“Radici Cristiane o Giudaico-Cristiane”) e che, almeno geograficamente, l’altro non si risolve solamente nel mondo Arabo-islamico. In questo modo l’ebraismo ed Israele tornano ad avere una posizione particolarmente ambigua e difficilmente collocabile nelle dinamiche identitarie contemporanee e di conseguenza anche l’ostilità antiebraica ritorna ad avere quella specificità che, secondo Bauman, non aveva più ragion d’essere con l’avvento della Postmodernità.

Parte III

I casi empirici di Francia, Italia, Regno Unito, Germania

1 Francia

La Francia è oggi, il Paese europeo con il più alto numero di cittadini appartenenti alla comunità ebraica, i cui 600.000 membri rappresentano l'1% dell'intera popolazione francese. La storia della presenza ebraica in Francia è stata caratterizzata da un andamento ciclico del suo livello di integrazione. Presenti sul suolo francese fin dai tempi dell'impero romano, gli ebrei furono espulsi dal territorio transalpino nel 1306 da un editto di Filippo il Bello e vi furono riammessi solo nel 1640.

Con la Rivoluzione Francese del 1789 la Francia divenne il primo Paese europeo a concedere alla popolazione ebraica l'uguaglianza dei diritti; tuttavia, come dimostrerà un secolo più tardi l'affare Dreyfus, l'ostilità antiebraica nel paese rimase per lungo tempo ancora su livelli molto elevati.

Negli anni della Seconda Guerra Mondiale e dell'occupazione nazista furono deportati nei campi di sterminio quasi 75.000 ebrei sia dal territorio direttamente controllato dal Raich, sia dal regime collaborazionista di Vichy.

Dalla fine della guerra ad oggi il livello di integrazione della popolazione ebraico/francese con il resto della cittadinanza è andata crescendo, fino a raggiungere il pieno compimento, benché ciclicamente si ripresentino periodi in cui il pregiudizio e l'ostilità antiebraica si fanno più acuti.

1.1 L'attivismo antisemita contemporaneo

Durante tutti gli anni novanta il livello dell'attività antisemita in Francia è rimasto ancorato ad un livello medio (se paragonato ai dati degli altri paesi europei). In particolare dal 92' al 99' gli episodi violenti non hanno mai superato i 20 casi annui; Per la maggioranza riguardavano atti imputabili all'estrema destra: si calcola che nel 94 ben il 68% degli episodi antisemiti siano stati commessi da gruppi neonazisti o xenofobi.

Come mostra il grafico III.1, il livello degli episodi e delle violenze antisemite ha avuto un incremento esponenziale a partire dall'anno 2000; dal 1999 al 2000 il numero degli episodi antiebraici è cresciuto più di dieci volte, mentre il numero degli episodi violenti più di tredici¹.

Diversa è stata anche la genesi degli attentati. Mentre fino al 1999 erano maggiormente attivisti di destra a compire attacchi o intimidazioni a sfondo antisemita, dal 2000 la composizione è cambiata radicalmente. E' stato calcolato che nel 2002 solo il 9% degli episodi totali possono essere ascritti alla destra estrema, mentre è invece cresciuto espo-

¹Fonte Eumc, Manifesttion of Antisemitism in the EU 2002 - 2003, cit. 99

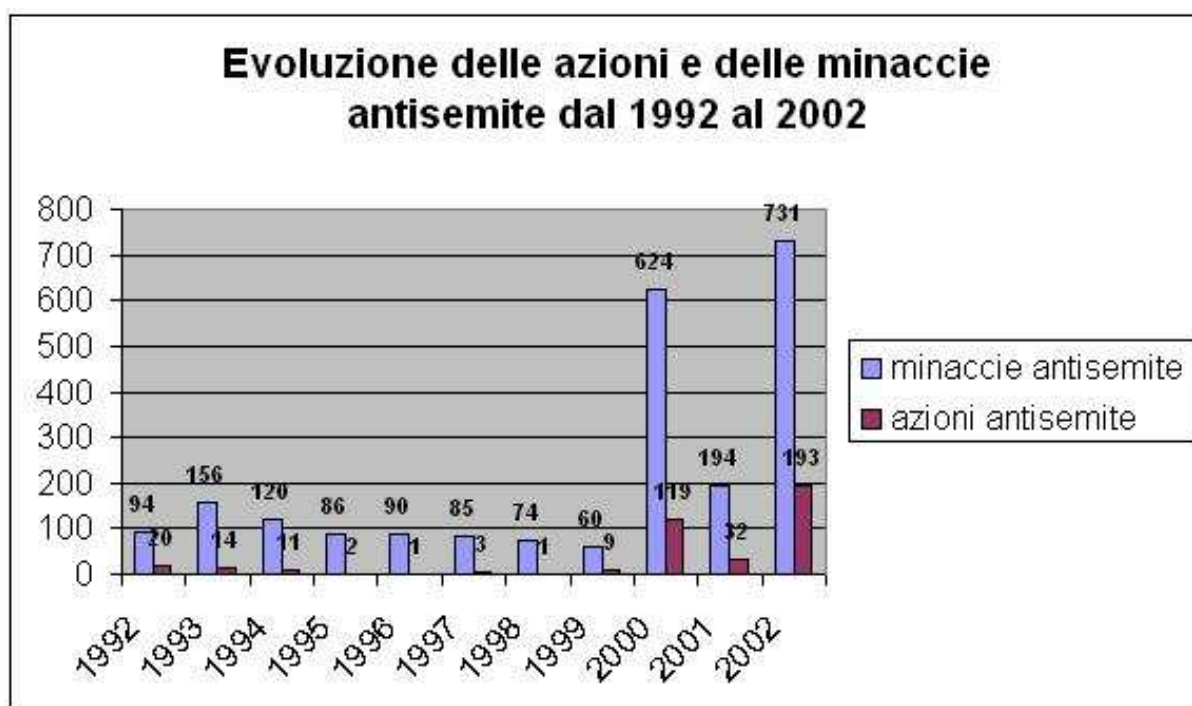


Figura III.1: Fonte: EUMC 2002/03

nenzialmente il peso degli episodi commessi da gruppi estremisti o singoli appartenenti alle comunità islamiche.

Le cause di questo cambio di paradigma non possono essere ricondotte ad un semplice aumento della conflittualità tra le due comunità francesi (Ebraica e Islamica) ascrivibili a motivi socioeconomici, problematiche queste, che al limite fungono da corollario. I motivi principali di tale situazione sono invece diretta conseguenza dell'acuirsi del conflitto Israele/Palestinese, che ha visto una nuova esplosione di violenza nel 2000, a seguito del fallimento delle trattative di pace di Camp David e del conseguente scoppio della "*Seconda Intifada*". Come mette in luce esplicitamente il rapporto dell'Eumc², la causa palestinese ha suscitato un fortissima empatia da parte della popolazione islamica in Francia che ha portato a forme reattive nei confronti dell'ebraismo francese, individuato come trasposizione di Israele.

Le statistiche mostrano che l'aumento di questi episodi nel 2000 non ha seguito un andamento costante gli anni successivi. Pur rimanendo sempre su livelli superiori agli anni 90, hanno visto susseguirsi periodi di relativa calma e di fortissimo aumento delle

²Fonte Eumc, Manifesttion of Antisemitism in the EU 2002 - 2003, cit. pp 93 - 113

violenze. Le stesse statistiche mostrano che questi cicli di violenza seguono andamenti altalenanti anche all'interno dello stesso anno. Ad esempio nel 2002 118 dei 192 episodi violenti verificatisi si sono concentrati nel mese di Aprile, in concomitanza con l'operazione israeliana "*Scudo Difensivo*", mentre solo 18 episodi si sono verificati il mese successivo.

Diverse sono le variabili che determinano l'acuirsi o l'affievolirsi di tali pratiche. La prima è stata già evidenziata e riguarda il livello di tensione in Israele e nei territori, o meglio come spesso accade, il fattore determinante è piuttosto il modo in cui i media raccontano queste tensioni. Uno studio condotto dal Cirf (consiglio rappresentativo delle istituzioni ebraiche di Francia), ha mostrato che uno dei fattori che ha contribuito maggiormente all'abbassamento delle violenze tra l'Aprile e il Maggio del 2002 è stato proprio l'utilizzo di un linguaggio meno enfatico per descrivere il conflitto da parte dei mezzi di comunicazione. Gli altri fattori individuati dal Cirf sono stati: il clima di unità nazionale seguito al primo turno delle elezioni presidenziali in Francia che hanno visto la comunità ebraica e quella islamica schierarsi allo stesso fianco per sostenere il presidente Chirac contro Le Pen, candidato sentito sia come anti-islamico che come anti-semita; un'attività legislativa volta ad inasprire le pene contro i reati a sfondo antisemita; nonché alcuni fattori che hanno contribuito a distogliere l'attenzione dal conflitto tra israeliani e palestinesi. In definitiva il quadro delle violenze antiebraiche può essere riassunto in una sostanziale costanza di episodi attribuibili all'estrema destra, un aumento di quelli provenienti dall'estrema sinistra ed un deciso incremento di quelli ascrivibili alle frange estreme della comunità islamica.

Come mostra il rapporto annuale sull'antisemitismo nel mondo, curato dallo Stephen Roth Istitut, oltre alle minacce e alle azioni violente, le attività antiebraiche risentono di un generale clima politico che ne favorisce o ne riduce l'incidenza³.

In Francia, come nel resto dell'Unione, il discorso antisemita puro è bandito dal discorso pubblico, tuttavia questo è tuttora praticato da piccoli gruppi appartenenti alla destra extraparlamentare, al cristianesimo integralista o al fondamentalismo islamista. Questi gruppi sono molto attivi, in particolare sulla rete, con la pubblicazione di testi classici dell'antisemitismo (come i celeberrimi Protocolli dei savi anziani di Sion), di materiale propagandistico, di tesi false costruite ad hoc. Un elemento di notevole interesse è rappresentato dal fatto che questi gruppi, diversissimi tra loro, finiscono per trovare delle convergenze intorno ai temi dell'antisemitismo e "*dell'antimperialismo*"; Queste forze rappresentano, tuttavia, un'esigua minoranza della popolazione quasi sempre ai margini del discorso pubblico.

³<http://www.tau.ac.il/Anti-Semitism/asw2003-4/france.htm>

Più complicato risulta essere il discorso riguardo alle formazioni Islamiche di estrema destra o di estrema sinistra che posseggono una più alta rappresentatività sociale.

A destra la formazione principale è rappresentata dal Fronte Nazionale di Jean Marie Le Pen. Questa forza politica si era distinta in passato per aver avuto posizioni tese a ridimensionare la Shoah, tuttavia il successo elettorale alle primarie del 2002 e la nuova linea politica impressa al partito dalla figlia di Le Pen, hanno concorso all'eliminazione di queste tematiche dalla linea ufficiale del partito.

Per quanto riguarda la sinistra radicale, Comunista e Troskista, si può osservare come talvolta la passione con cui queste forze sostengono la causa palestinese si traduca in un'acredine nei confronti dello stato di Israele che non sempre riesce a non valicare i limiti dell'antisemitismo. Anche nelle forze che esprimono una posizione critica nei confronti della globalizzazione si riscontano le stesse problematiche; su Indymedia sito internet vicino alle posizioni Noglobal è apparso nel 2002 un libro che comparava i campi profughi palestinesi ai campi di sterminio nazisti⁴.

Infine anche alcune delle istituzioni islamiche francesi, pur condannando esplicitamente gli episodi di antisemitismo, si distinguono per polemiche antisraeliane particolarmente virulente che talvolta travalicano la semplici polemiche politiche.

Si tratta in tutti questi casi di azioni o discorsi che non possono essere ricondotti all'antiebraismo classico, ma non rientrano neanche nella normale dialettica politica. Un tentativo di concettualizzare queste nuove forme di ostilità antiebraica è stato portato avanti da due importanti studiosi, Pierre-André Taguieff e Alain Finkielkraut; essi hanno messo in luce come molto spesso discorsi e linee di pensiero che partono da posizioni progressiste e antirazziste finiscano poi per scadere, tramite la polemica con lo stato israeliano, in discorsi che ripropongono stereotipi e tematiche dell'antisemitismo classico.

In conclusione l'intensità dell'antiebraismo militante in Francia può essere definita elevata e il suo quadro generale preoccupante. In questo modo è percepita anche dai rappresentanti della comunità francese che si occupano del monitoraggio dell'antisemitismo; questi, intervistati dall'Eumc, lamentano le tensioni a cui li sottopongono i continui attacchi e anche il fatto che l'opinione pubblica tenda troppo spesso a non distinguere tra Israele e gli ebrei. Nonostante ciò, gli intervistati giudicano positivamente gli sforzi compiuti dal governo per contrastare il fenomeno e non considerano il loro paese come un paese antisemita (altro elemento su cui i giornalisti francesi forniscono un quadro troppo semplicistico). Essi giudicano inoltre positivamente le loro relazioni globali con lo Stato, anche se si mostrano dubbiosi che lo stesso rapporto possa mantenersi in futuro, complice

⁴Fonte Eumc, Manifesttion of Antisemitism in the EU 2002 - 2003, cit. pp 107

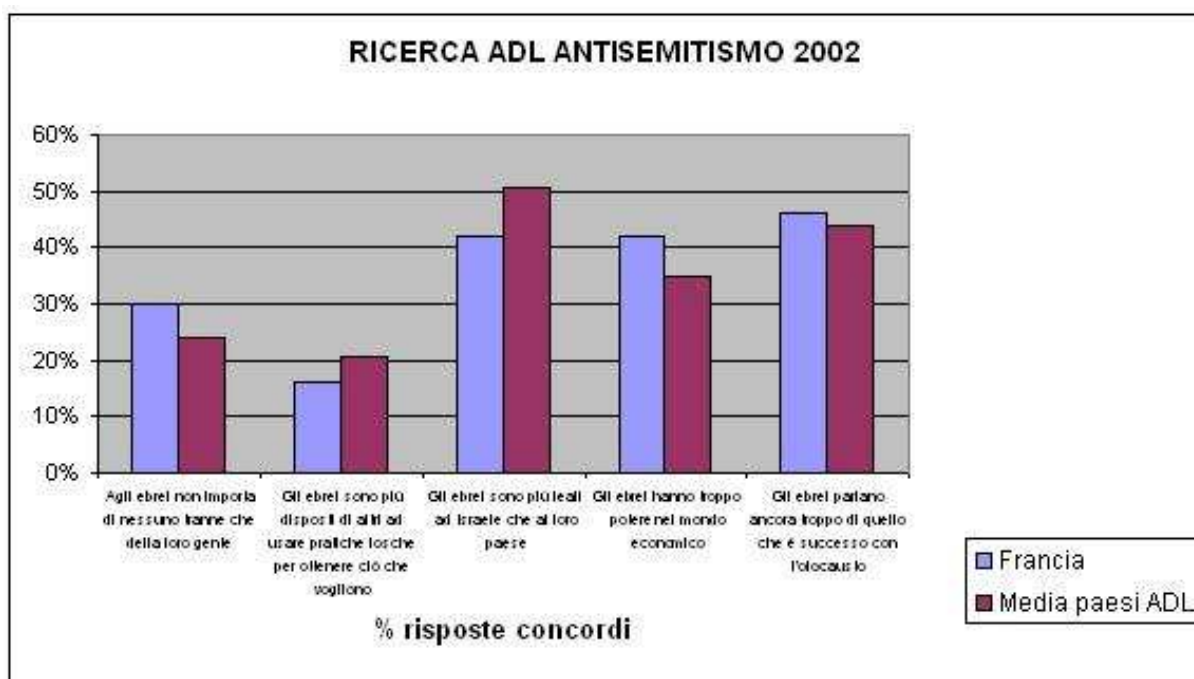


Figura III.2: Fonte: ADL 2002

l'evoluzione demografica del Paese.

1.2 Il pregiudizio antiebraico in Francia

La Francia risulta essere di gran lunga il Paese europeo dove dal 2000 si sono verificate il maggior numero di violenze antiebraiche. Le ricerche sul pregiudizio mostrano però come questo Stato non possa venir etichettato come antisemita, almeno non in misura maggiore rispetto al resto d'Europa.

Il grafico III.2 si riferisce ad una ricerca ADL condotta nel 2002 per sondare lo stato dell'antisemitismo in Europa. Esso mostra come per i quattro item comuni a tutti i Paesi sondati, la Francia non presenti percentuali di risposte favorevoli costantemente superiori agli altri Paesi, neppure nell'anno che aveva visto l'esplosione delle violenze antiebraiche.

Nello specifico possiamo considerare che in termini assoluti, gli stereotipi a cui i cittadini francesi sembrano dare più credito sono: quelli relativi ad un esagerato potere degli ebrei in campo economico, quelli che suppongono una maggiore lealtà verso Israele rispetto al proprio paese e quelli che sottolineano l'esagerata attenzione che gli ebrei dedicherebbero all'olocausto; item cui concorda in modo più o meno convinto il 40% dei francesi. Se invece si paragonano i dati francesi al resto d'Europa, vediamo che essi sono superiori

Age and Education – France

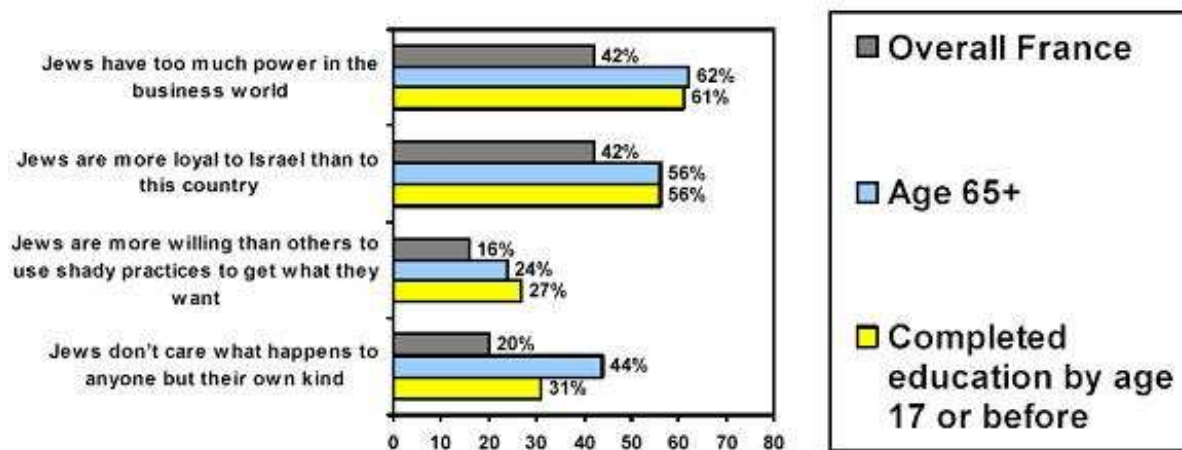


Figura III.3: Fonte: EUNC 2002/03

alla media europea nell'item relativo al potere economico, in quello relativo all'olocausto oltre che in quello che sostiene il cosiddetto teorema della *"doppia etica"*.

L'indice *"di incubazione dell'antisemitismo"* costruito da ADL evidenzia come questo sia presente in quasi il 35% della popolazione, ma come mostrano i dati sottostanti (Figura III.3), la percentuale sale considerevolmente se vengono considerati solamente gli over 65 o coloro che hanno terminato gli studi prima dei 18 anni.

Nel 2002 quindi la Francia si è trovata a dover affrontare sia una violenza dilagante nei confronti degli ebrei sia un pregiudizio antiebraico abbastanza corposo. Su quest'ultimo punto però la situazione risultava essere meno allarmante rispetto alle violenze, sia perché i tassi, per quanto elevati, erano comunque in media rispetto al resto dei Paesi analizzati sia perché altre ricerche condotte nello stesso periodo sulla popolazione giovanile francese mostravano dati più confortanti.

Una ricerca condotta nel Febbraio del 2002 dallo Sofres istitut⁵ su 400 ragazzi tra i 15 e i 24 anni (Figura III.4) mostrava come sia tra i giovani francesi che tra i giovani di origine nordafricana vi fosse una forte stigmatizzazione delle violenze antiebraiche. Allo stesso tempo però lo studio mostrava come i giovani, ed in particolare quelli di origine magrebina, posseggano alcuni stereotipi dell'antiebraismo come quelli relativi all'eccessivo potere degli ebrei nel Paese.

⁵Les Antifeujs, UEJF-S.O.S RACISM, Calmann-Lévy, 2002

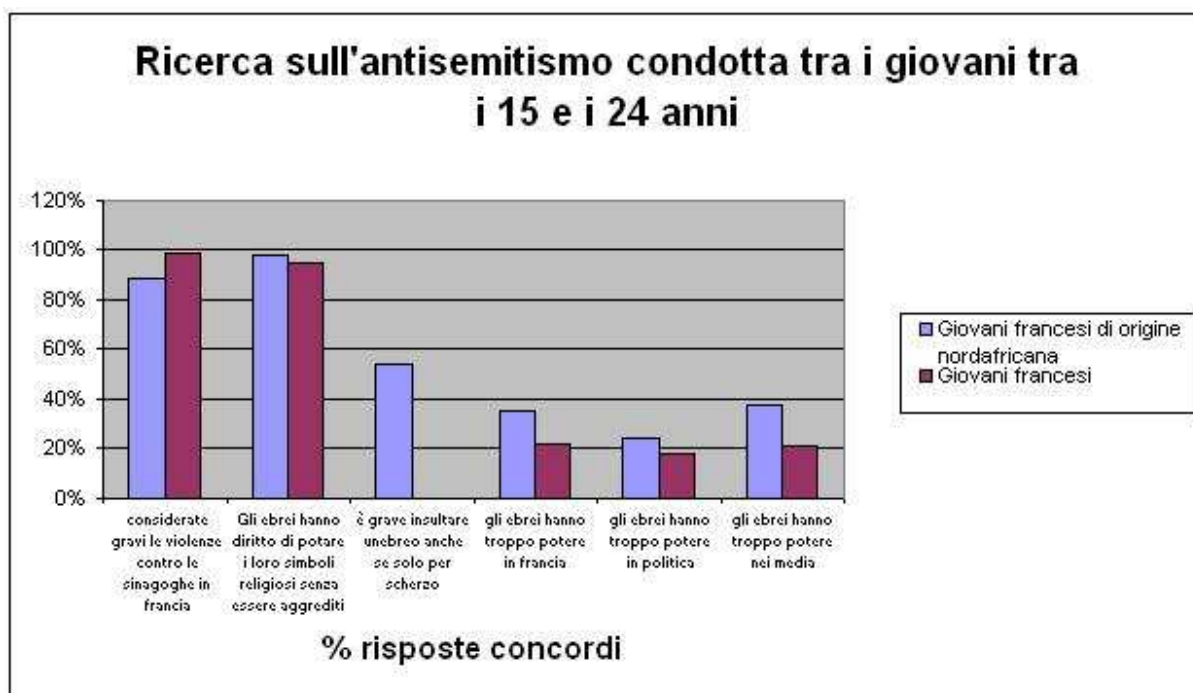


Figura III.4: Fonte: EUNC 2002/03

Questo grafico mostra comunque una forte avversione dei giovani nei confronti delle violenze antiebraiche, il che fa presumere una conseguente consapevolezza della popolazione giovanile francese riguardo la gravità del fenomeno. Quest'ultimo elemento potrebbe aver contribuito in parte all'abbassamento del pregiudizio negli anni successivi.

Il grafico III.5 mostra come tra il 2002 e il 2004 si sia verificato in Francia un notevole abbassamento del pregiudizio antiebraico in tutti gli item di riferimento. Questo dato è in linea con la più generale tendenza al ribasso verificatasi nello stesso periodo in Europa, anche se assume nel paese transalpino, dimensioni molto più consistenti.

Paragonando i dati del 2002 con quelli del 2004 si può notare come, mentre nel 2002 la Francia superava la media europea in ben 3 item su 5, nel 2004 questo avviene solo in un singolo item; quello che postula un eccessivo potere degli ebrei nel mondo economico.

In termini assoluti le frasi che trovano più consensi sono ancora: quelle che riguardano Israele, Quelle concernenti il potere degli ebrei e quelli relativi all'olocausto, con percentuali che si aggirano intorno al 30%. Tutte e tre però hanno riscontrato un forte decremento rispetto al 2002.

Il forte abbassamento del pregiudizio antiebraico in Francia è confermato anche da una ricerca condotta, sempre nel 2004, da ISPO. Essa mostra come il livello del pregiudizio

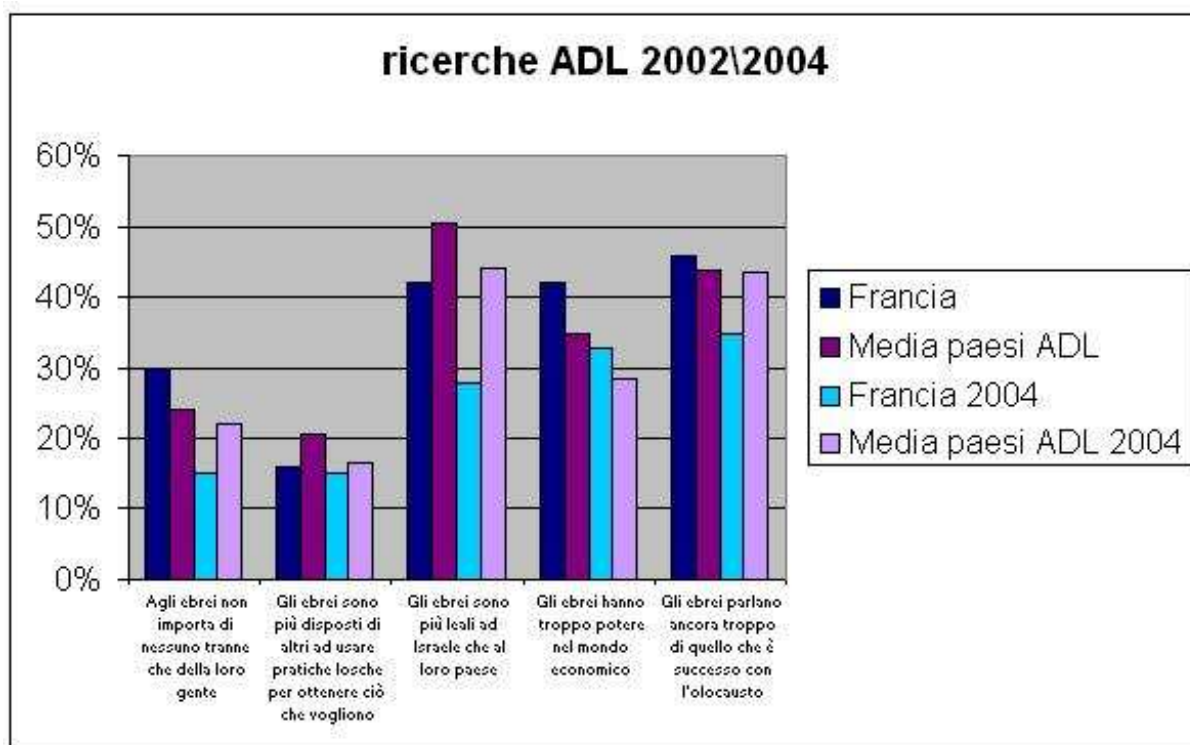


Figura III.5: Fonte: ADL 2002/04

antiebraico in Francia sia il secondo più basso tra gli otto paesi europei presi in analisi. La ricerca è basata su una serie di nove item per lo più riconducibili a quello che è stato definito il pregiudizio classico; quello cioè che misura soprattutto il sentimento di estraneità e diffidenza che i cittadini provano nei confronti dei loro compaesani di religione ebraica, oppure che riproduce alcuni degli stereotipi che nascono e trovano la loro specificità in epoca premoderna. Dei nove item ISPO, quattro potrebbero costituire gli elementi di una scala che misura il livello dell'estraneità nei confronti degli ebrei.

Il grafico III.6 che la media europea è superiore ai dati francesi su ogni singolo elemento della scala. Nello specifico il rapporto tra la media europea e quella francese varia dal 1,29 al 1,42, con un valore medio del 1,33. Ciò significa che il livello di estraneità con cui i cittadini francesi percepiscono gli ebrei loro concittadini è circa del 25% inferiore a quello della media dei cittadini europei appartenenti a tutti i paesi intervistati da ISPO.

Il grafico III.7 ci mostrerà invece il livello di accordo che trovano alcuni stereotipi tra la medesima popolazione di riferimento.

Il primo e il secondo item configurano due stereotipi di tipo classico; il primo è come già sottolineato riconducibile al pregiudizio antiggiudaico che vedeva gli ebrei come il popolo

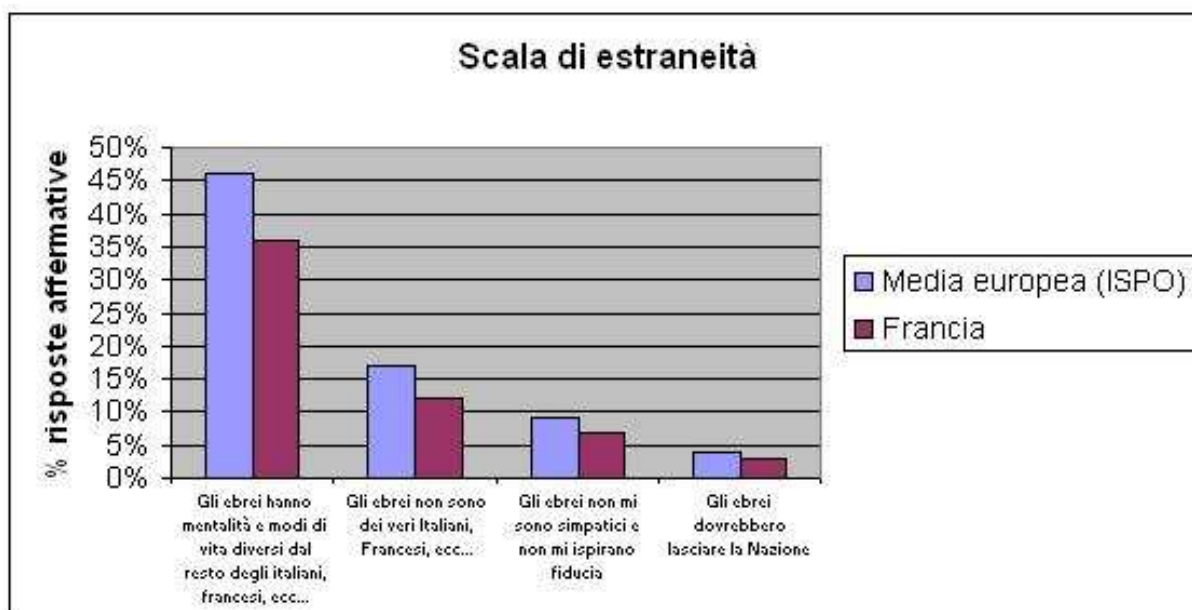


Figura III.6: Fonte: ISPO 2004

materialista per definizione; il secondo è un più esplicito riferimento all'intolleranza della religione ebraica che tuttavia gode di meno della metà dei consensi dell'affermazione precedente, attestandosi attorno ad un valore del 15%. In entrambi i casi comunque il dato francese è inferiore a quello medio europeo di tre punti percentuali.

Il secondo e il terzo item sono quesiti inerenti all'olocausto; quindi usando la classificazione proposta sopra, rimandano ad una dimensione moderna del pregiudizio. Il terzo item nello specifico misura la diffusione del *"negazionismo"* o *"revisionismo storico"* sul tema dei campi di sterminio ed in questo caso il valore francese supera quello europeo; tuttavia, una visione volta a ridimensionare l'impatto della Shoà è condivisa da meno di un cittadino su dieci.

Se quindi è solo una piccola minoranza a ritenere esagerata la ricostruzione storica dell'olocausto, molti di più sono coloro che ritengono che oggi gli ebrei tendano ad assumere necessariamente il ruolo di vittime che accadde loro nella seconda guerra mondiale, credenza questa condivisa da ben il 35% dei francesi, praticamente in media con il dato europeo.

Il quarto elemento riguarda il rapporto tra ebrei ed Israele e, nello specifico, se i primi sostengano la politica dello stato israeliano in modo fazioso. Sebbene il consenso (26%) che i cittadini francesi mostrano per questa affermazione non sia irrilevante, paragonando il dato a quello europeo si nota come questa problematica in Francia sia sentita in modo

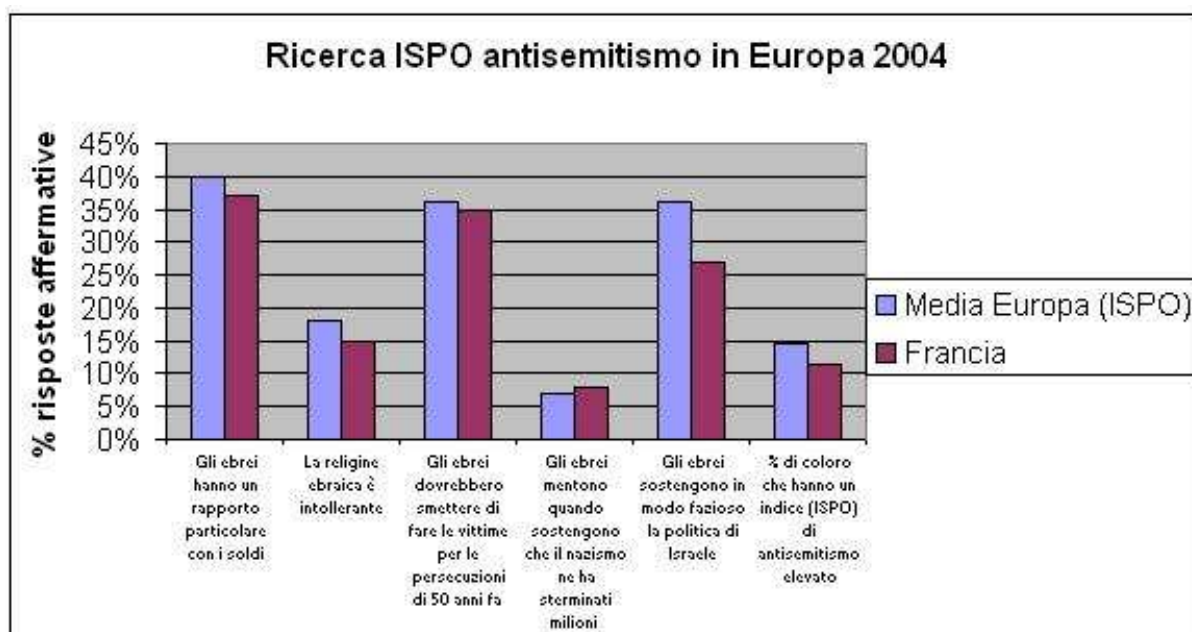


Figura III.7: Fonte: ISPO 2004

decisamente meno intenso rispetto al resto dell'Europa Occidentale.

L'ultimo dato si riferisce invece ad un indice di antisemitismo costruito da ISPO. Esso mostra come solo l'11,5% dei francesi possieda un indice di antisemitismo elevato, ben tre punti percentuali meno del corrispettivo europeo. L'indice coglie perlopiù la dimensione premoderna del pregiudizio; di conseguenza bisognerà tenerne conto quando si procederà all'analisi dei dati.

Incrociando le persone che secondo ISPO risultano avere un indice di antisemitismo alto, con una serie di altre variabili come la classe d'età, il genere, l'ampiezza del comune di residenza, ecc..., otteniamo la propensione di ciascun sottogruppo ad avere un indice di antisemitismo elevato.

In Francia abbiamo maggior possibilità di riscontrare un antisemitismo elevato tra i giovani fra i 18 e i 24 anni con una propensione del 17,5% (contro una media nazionale che è, come già ricordato, del 11,5%), tra le donne (13,8%), tra coloro che hanno un livello di istruzione basso (15,8%) ed in particolare tra coloro che si definiscono di destra (22%). Meno importanti risultano essere variabili come l'occupazione e l'ampiezza dei comuni, anche se gli abitanti delle città con più di centomila abitanti hanno una propensione significativamente bassa (8,6%). Questi dati seguono, in linea di massima, i dati concernenti la media europea, con qualche eccezione interessante; mentre in Francia la

propensione femminile è maggiore di quella maschile, in Europa è circa la stessa; e ancora: mentre in Francia sono i giovani la categoria più *“a rischio”*, in Europa la propensione è decisamente maggiore fra gli over 65 (18,6%). Qualche differenza si riscontra poi nella collocazione politica, con un più forte antisemitismo di *“centro”* in Europa rispetto alla situazione francese.

In ultimo possiamo considerare il rapporto che ha l'antisemitismo in Francia con la antipatia per lo stato di Israele e con la conoscenza della storia e delle dinamiche del conflitto israelopalestinese. Nel primo caso, la propensione all'antisemitismo è posseduta in maniera fortemente maggiore da coloro che possiedono un alto indice di antipatia per Israele (26,3%), dato che non si distanzia molto da quello europeo. Per ciò che riguarda invece il rapporto dell'antisemitismo con la conoscenza della storia del conflitto, la Francia sembra avere un andamento decisamente diverso dal resto d'Europa; mentre nel continente coloro che sono molto informati sul conflitto hanno un indice di antisemitismo alto quasi inesistente (solo nel 4% dei casi), in Francia coloro che conoscono meglio il conflitto posseggono un livello di pregiudizio antiebraico alto ben nel 16,7% dei casi, dato ben al disopra della media nazionale.

1.3 L'antiebraismo in Francia: interpretazioni e conclusioni generali

La Francia, che oggi i mass media dipingono come il Paese dell'antisemitismo, merita in realtà un'analisi più approfondita.

In Europa il problema dell'antisemitismo è tornato prepotentemente al centro della cronaca con lo scoppio della Seconda Intifada. Il 2000 infatti, ha visto in tutta Europa un innalzamento sia dei livelli delle attività antisemite sia dei tassi di pregiudizio antiebraico. La situazione ha toccato il punto più critico nel 2002, anno in cui sia le attività che i tassi di antisemitismo hanno toccato il livello più alto.

In Francia la situazione ha ricalcato quella del resto d'Europa e nel 2002 gli episodi a sfondo antiebraico e le violenze antisemite hanno toccato livelli altissimi. Diverso è invece lo stato del pregiudizio antiebraico; secondo la ricerca condotta da ADL nel 2002 anche questo aspetto aveva raggiunto livelli allarmanti, anche se in media rispetto agli altri Paesi. L'incremento rispetto agli anni precedenti può essere imputato alle fortissime tensioni che dal settembre 2002 hanno attraversato Israele ed i *“Territori”*, nonché al modo in cui il conflitto veniva trattato sui media. Il 2002 è stato però anche l'anno in cui l'opinione pubblica europea ha preso di coscienza della gravità del fenomeno e del suo legame con il conflitto araboisraeliano. Ciò ha prodotto una contro reazione che ha portato, complice anche uno spostamento dell'opinione pubblica internazionale su altri avvenimenti, ad un

abbassamento dei tassi di pregiudizio in quasi tutta Europa, come mostra la ricerca ADL del 2004.

Anche in Francia si è verificato l'abbassamento sopradescritto dei tassi ed in misura superiore rispetto al resto d'Europa. Questo dato può essere interpretato in due modi differenti. Il primo interpreta il forte abbassamento dei tassi di pregiudizio antiebraico in Francia, come reazione all'elevato numero di azioni a sfondo antisemita e al fatto che la Francia fosse stata individuata dalla comunità internazionale, come il "*Paese dell'antisemitismo*". Questo può aver prodotto nel Paese una consapevolezza maggiore dell'esistenza e della gravità del problema che può aver indotto i cittadini, una volta intervistati, a rivalutare ed a "*frenare*" i propri pregiudizi, facendo risultare tassi di antisemitismo molto bassi. In quest'ottica il basso livello di antiebraismo in Francia nel 2004 sarebbe proprio la diretta conseguenza della gravità cui il problema era giunto negli anni precedenti, elemento questo che in un Paese democratico mette in moto gli opportuni meccanismi reattivi che permettono di contrastare il fenomeno sul nascere.

La seconda linea interpretativa giudica l'abbassamento dei tassi in Europa come conseguenza della minor rilevanza e del diverso trattamento che il conflitto israeliano ha avuto sui media europei. In quest'ottica i livelli calcolati nel 2004 sarebbero il risultato del progressivo normalizzarsi dei tassi, che tornerebbero, dopo il passaggio della "*burrasca mediorientale*", sui livelli precedenti allo scoppio della Seconda Intifada. A ciò conseguirebbe che in Francia l'incidenza del conflitto tra israeliani e palestinesi nell'alzarsi dei tassi nel 2002 è stata molto elevata, mentre i livelli bassi nel 2004 rappresenterebbero il reale sentire della società francese. La spiegazione sarebbe quindi da ricondurre a motivi sociostrutturali interni alla medesima società. Le due ipotesi non risultano necessariamente in contraddizione e possono contribuire entrambe a spiegare l'abbassamento dei tassi dal 2002 al 2004.

Nel 2004 sia la ricerca ISPO che quella ADL mostrano che la Francia risulta essere uno dei paesi europei con il minor tasso di pregiudizio antiebraico; occorre quindi provare ad interpretare questo dato e per farlo sarà utile seguire lo schema tripartito proposto precedentemente.

Per quanto riguarda la prima delle tre dimensioni del pregiudizio, quella che è stata chiamata classica o premoderna e che ha tra le sue componenti principali il sentimento di estraneità che la popolazione sente nei confronti del popolo ebraico, si può affermare che nel 2004 la Francia si poneva decisamente al disotto della media europea, nel senso che gli ebrei vengono percepiti, pur con le loro particolarità, sostanzialmente come cittadini francesi. Quanto sopra e anche il fatto che anche per quanto riguarda gli altri stereotipi

premoderni la Francia risulti dotata di un livello di pregiudizio inferiore rispetto al resto d'Europa, può essere spigato utilizzando diverse linee interpretative.

La prima è un'ipotesi che possiamo definire storicistica. Nella sezione metodologica avevamo infatti sostenuto che lo schema tripartito proposto potesse risultare particolarmente utile per evidenziare in che modo i trascorsi storici di un Paese potessero influenzare la conformazione del suo pregiudizio antiebraico; in quest'ottica può quindi essere interpretato anche il dato francese.

La Francia è infatti il paese dell'illuminismo, uno dei primi a concepire la cittadinanza moderna, una cittadinanza che non si basa su caratteristiche ascritte all'individuo ma piuttosto che indica l'appartenenza ad una comunità di valori; non solo, ma come ricorda Sciolla⁶, anche il termine francese per indicare la cultura è Civilization, ossia civilizzazione, qualcosa cioè di acquisibile e non di innato.

Il fatto che i francesi tendano a considerare gli ebrei come "*cittadini*" a tutti gli effetti, in misura maggiore che nel resto d'Europa, sarebbe quindi imputabile alla concezione di cittadinanza proveniente dai lumi; sempre la propria concezione laica e repubblicana dello Stato spiegherebbero anche la minor rilevanza che hanno anche gli stereotipi di matrice religiosa, altra grossa componente del pregiudizio premoderno.

Sebbene questa ipotesi possa risultare affascinante, alcuni dati sembrano smentirla; il rapporto Eumc riporta la progressione temporale dell'item: "*gli ebrei sono veri francesi*". Se è vero che nel 2003⁷ e nel 2004 lo pensava quasi il 90% della popolazione, già nel 2000⁸ le risposte affermative erano solo del 66%, mentre nel 1946⁹ si scendeva ad una percentuale del 33%. Sembrerebbe quindi che solo da pochi anni i francesi inizino a considerare gli ebrei come cittadini pienamente integrati e questo può dipendere da due differenti ragioni. La prima considera la forte discesa di questo dato nel tempo come il risultato delle recenti politiche per combattere l'antisemitismo. La seconda considera il dato indicativo che la Francia ha una popolazione molto composita e quindi il dibattito sul fatto che una minoranza sia o non sia parte integrante della società può risultare oggi parzialmente superato, specialmente se la minoranza è ben intergrata socialmente ed economicamente.

Interessante a riguardo sono alcune ricerche condotte dal BVA institut¹⁰ che mostrano come tra giudeofobia e islamofobia ci siano forti collegamenti, nel senso che le persone

⁶L. Sciolla, Sociologia dei processi culturali, Il Mulino Bologna - 2002, cit. pp 15

⁷sondaggio di BVA institut - Marzo 2003, op. cit., p. 35

⁸sondaggio Luis Harris institut - 2000

⁹sondaggio IFOP per il 'CRIF', 13-20 Febbraio 1946 (n=1132)

¹⁰Fonte Eumc, Manifesttion of Antisemitism in the EU 2002 - 2003, cit., p. 111

che tendono ad essere islamofobiche in molti casi risultano anche giudeofobiche; il che, oltre a smentire il senso comune che vedeva invece collegate la giudeofobia con islamofilia, mostra come questa dimensione del pregiudizio antiebraico trovi diverse connessioni con il più ampio problema della xenofobia. Anche analizzando i dati forniti dall'indice di antisemitismo dell'ISPO (indice che è costruito su 6 item, 4 dei quali di tipo premoderno) possiamo notare come le persone con maggiore propensione all'antisemitismo siano persone con bassi livelli di istruzione, di destra, che abitano in centri medio piccoli, tutti elementi che sembrano ricalcare *"l'identikit"* del razzismo classico. Va aggiunto però che i livelli di estraneità con cui è sentita la popolazione ebraica sono comunque inferiori a quelle delle altre minoranze francesi che risultano invece soggette a maggior pregiudizio.

Un'ultima ipotesi, infine, concernere il fatto che negli anni della seconda guerra mondiale e nell'immediato dopoguerra la popolazione ebraica francese era composta per quasi metà da ebrei tedeschi immigrati. Ciò poteva far aumentare il sentimento di alienazione con cui i francesi vedevano la popolazione ebraica; mentre col passare delle generazioni è plausibile che questo sentimento sia diminuito, man mano che gli immigrati provenienti dalla Germania si integravano con il resto della popolazione.

Il Quadro sopra riportato rappresenta solo un'ipotesi che necessiterebbero di maggior approfondimento. Qualunque di queste sia l'interpretazione corretta è però certo che, al 2004, i tassi di pregiudizio antiebraico classico in Francia sono tra i più bassi d'Europa. Diversa è la situazione per quanto riguarda il pregiudizio di tipo moderno; per questa dimensione abbiamo meno item a disposizione ed è quindi più difficile tracciare delle conclusioni, tuttavia alcune considerazioni possono essere sviluppate. Si può notare per esempio, come alla domanda: *"gli ebrei hanno troppo potere nel mondo economico"* i francesi rispondano in modo affermativo in misura superiore alla media europea mentre alla domanda domande.: *"Gli ebrei dovrebbero smettere di fare la vittima per le persecuzioni subite 50 anni fa"* le risposte concordi sono più o meno in media con quelle europee. Si può quindi affermare che, rispetto al resto degli europei, i francesi siano più propensi a vedere gli ebrei come potenti e vittimisti di quanto non lo fossero nell'avere un pregiudizio di tipo classico. Approfondendo questa tesi parrebbe che i francesi si sentano infastiditi quando gli ebrei agiscono come *"attore collettivo"* facendo pressioni o portando avanti rivendicazioni particolari. Questo fatto è stato sottolineato anche da uno degli intervistati dall'Eumc è sembra abbastanza in sintonia con la concezione della cittadinanza *"repubblicana"* maggioritaria in Francia e che mostra come tale concezione rimanga fedele alla celeberrima frase pronunciata dal deputato francese Clermont-Tonnerre all'Assemblea Nazionale nel 1789: *"agli ebrei come cittadini bisogna concedere tutto mentre agli ebrei*

come nazione non bisogna concedere niente"¹¹.

Il fatto che essendo la comunità ebraica di Francia sia la più numerosa d'Europa spiega poi questa riesca a influire di più nella vita culturale e sociale del paese, finendo quindi per rafforzare l'associazione tra ebrei e potere in misura superiore rispetto agli altri Stati. Anche in questo caso però la scarsità dei dati consiglia di considerare queste linee interpretative con molta prudenza. Solo studi più approfonditi potrebbero permettere di verificarne la validità.

L'ultima analisi riguarda il pregiudizio antiebraico relazionabile con lo stato d'Israele. Gli unici due item: "*gli Ebrei sono più leali ad Israele che al loro paese*" e "*gli ebrei appoggiano in modo fazioso la politica del governo israeliano*" mostrano livelli in termini assoluti di risposte concordi abbastanza elevati ma comunque inferiori a quello del resto d'Europa. Oltre che costituire una dimensione del pregiudizio antiebraico, Israele e il suo conflitto, fungono da traino sia per la specifica dimensione sia, anche se in misura leggermente inferiore, per tutte le altre dimensioni. Il fatto che la Francia sia uno dei Paesi europei con il più forte decremento nei livelli di antisemitismo dal 2002 al 2004, conferma quanto sopra detto e rileva il ruolo di molla che il conflitto Israelopalestinese e il modo in cui i media lo illustrano, svolge nell'intensità che di volta in volta il pregiudizio antiebraico raggiunge in Francia.

In definitiva la situazione del pregiudizio antiebraico in Francia è meno grave di come è stata presentata dai media, anzi per molti versi questo Stato può essere considerato quale esempio positivo, in particolare per ciò che concerne il sentimento di quasi piena integrazione con cui i cittadini ebrei sono sentiti dal resto della cittadinanza.

Diversa è invece la situazione dell'attivismo antisemita che in Francia è cresciuto dal 2000 in fino a diventare un vero e proprio problema per l'ordine pubblico. Allarmante risulta anche l'incognita dell'antisemitismo delle élite culturali, quello che Fiamma Nirenstein ha chiamato l'antisemitismo progressista e che come spiega Taguieff¹², partendo dall'appoggio alla causa palestinese, fatica a distinguere tra antisionismo e antisemitismo. Così facendo, ripropone stereotipi in forme e modi culturalmente accettate dal discorso pubblico. Il tema è molto complesso e sarà ulteriormente trattato nei capitoli conclusivi.

2 Regno Unito

La comunità ebraica del Regno Unito, con i suoi 300.000 membri, rappresenta la seconda comunità più numerosa d'Europa, lo 0,5% dell'intera popolazione del Regno.

¹¹M.Giretti. Storia dell'antigiudaismo e dell'antisemitismo, cit. p 143

¹²P.Taguieff, Rising From the Muck: the new anti-semitism in Europe, Ivan R. Dee Chicago 2004

La presenza ebraica d'oltre manica è una presenza quasi millenaria, segnata da una lenta ma progressiva integrazione. La prima comunità ebraica significativa in Inghilterra è posteriore al 1066 e alla conquista dell'isola da parte di Guglielmo il Conquistatore, il quale incentivò l'immigrazione di artigiani ebrei. Nel 1290 gli ebrei furono cacciati da Edoardo I e furono riammessi solo nel 1494 sotto Enrico XIII. Nel 1656, a seguito della rivoluzione di Cromwell, agli ebrei fu concesso di professare apertamente la propria fede, anche a quelli che erano stati precedentemente costretti a convertirsi. Nel 1753 il parlamento inglese fu il primo organo legislativo europeo a votare una legge che concedesse pieni diritti di cittadinanza agli ebrei, anche se a seguito di rivolte popolari fu costretto ad abrogarla, tuttavia, gli impedimenti giuridici agli ebrei si fecero sempre minori. Nel 1858 il Barone De Rothschild fu il primo ebreo a sedere ai comuni, nel 1874 fu eletto il primo Primer di origine ebraica, Benjamin Disraeli e infine nel 1890 anche tutti i cittadini di fede ebraica raggiunsero la piena uguaglianza.

Da allora gli ebrei usufruirono nel Regno Unito di una condizione privilegiata e non dovettero affrontare durante la Seconda Guerra Mondiale la tragedia che si abbatté sul resto della popolazione ebraica europea.

Tuttavia, nonostante l'integrazione della comunità ebraica nella vita sociale e culturale della nazione sia mediamente molto buona, non mancano elementi di preoccupazione per l'aumento delle violenze a sfondo antiebraico e per i rapporti non sempre idilliaci tra la comunità ebraica e quella islamica.

2.1 L'attivismo antisemita

Anche nel Regno Unito, così come in Francia, il livello dell'attivismo antisemita si è notevolmente accresciuto con lo scoppio della Seconda Intifada. Solo nel settembre 2000 (mese in cui iniziarono gli scontri) si possono contare ben 105 episodi illegali di matrice antiebraica, quasi la metà di tutti gli episodi avvenuti l'anno precedente. Dal 2000 al 2003 gli episodi si mantennero poi su livelli costantemente superiori al 1999.

Come mostra la figura III.8 il numero degli episodi ha subito un incremento considerevole dal 99 al 2000, passando da 270 a 405 episodi, per poi riabbassarsi ed attestarsi sui 310 del 2002. Si noti poi come, escludendo il dato anomalo del 2000, il resto dei valori si attesti lungo una linea di crescita annua che si aggira intorno ai 25 episodi (dai 17 ai 40). Questo ci induce a formulare due ipotesi diverse: la prima lega l'aumentare dell'attivismo antisemita unicamente al conflitto mediorientale, la seconda individua una tendenza all'aumento che prescinde dal contributo, pur esistente, apportato dalle tensioni in Israele.

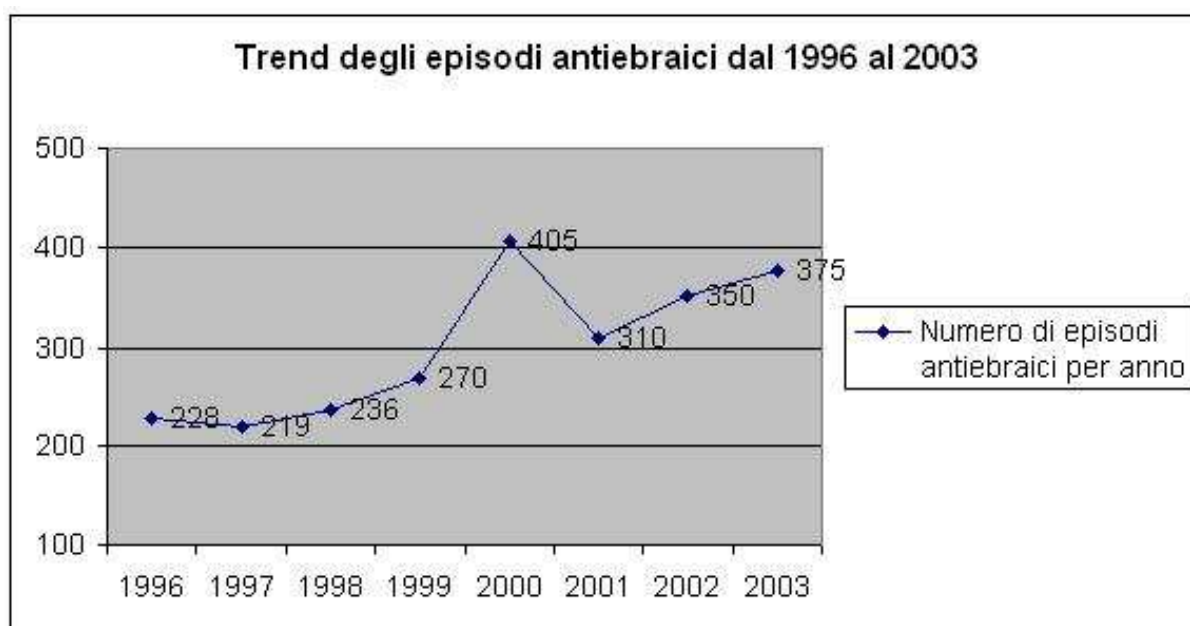


Figura III.8: Fonte: EUNC 2002/03

Il rapporto strettissimo, presente nel Regno Unito, tra le violenze antiebraiche e la situazione in Medio Oriente è già stata mostrata (Figura II.5). tuttavia, se proponiamo una nuova tabella, in cui al numero degli episodi accaduti nei mesi in cui più forte era la correlazione con Israele, sostituiamo la media di episodi per mese in quell'anno ma escludiamo i mesi di cui si dice sopra, otteniamo così una nuova tabella che ci è utile a comprendere meglio la situazione.

Il grafico III.9 ci permette di asserire che l'aumento del numero di episodi a sfondo antiebraico è in parte indipendente da quello che succede in Israele; di particolare interesse è il periodo che va dal '96 al 2000 (depotenziato) in cui risulta evidente come la tendenza a crescere del numero degli episodi a sfondo antiebraico per anno, sia anteriore allo scoppio della Seconda Intifada. Questo naturalmente non deve indurre a considerare superfluo il peso del conflitto arabo-israeliano sulla genesi delle violenze antisemite che anzi rimane uno dei fattori centrali; in 100 dei 350 episodi avvenuti nel 2002 è infatti risultato esplicito il riferimento ad Israele nelle motivazioni dei responsabili degli atti. Ciononostante il grafico induce a ricercare la spiegazione di tali fenomeni in scenari che siano in grado di inserirsi in dinamiche sociali più ampie.

In Gran Bretagna poi, al contrario della Francia, la maggior parte degli episodi può ancora essere ricondotta all'estremismo di destra. Pure queste formazioni però agiscono

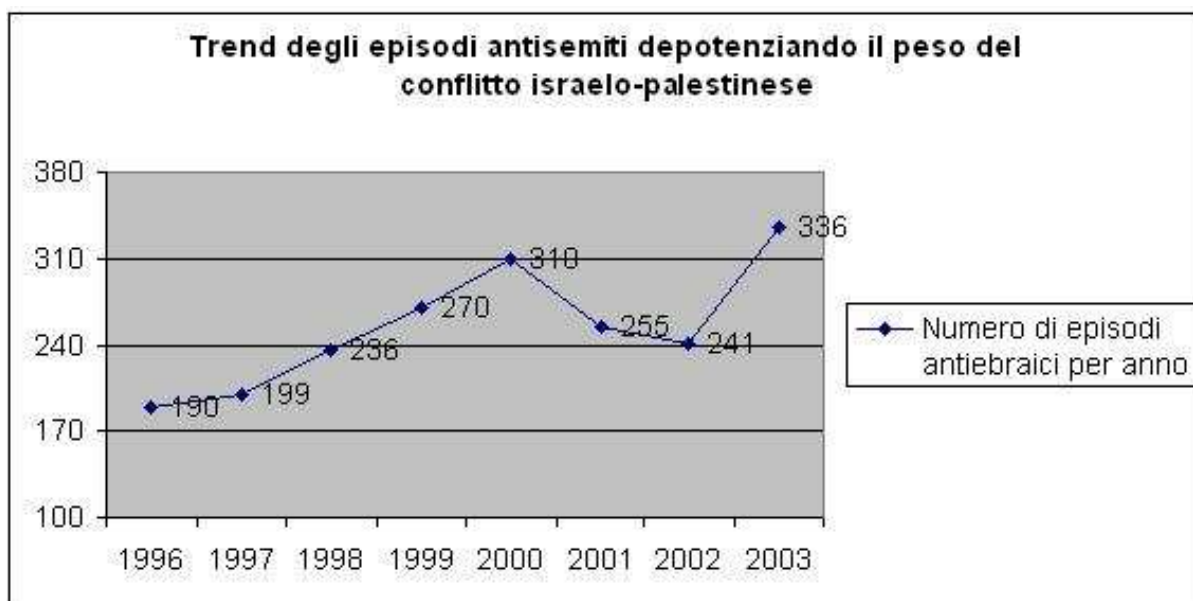


Figura III.9: Fonte:

nei momenti in cui è più alta la tensione in Medio Oriente, al fine di dare maggiore copertura ideologica ai loro gesti.

Il clima generale in cui sono inseriti gli ebrei britannici può essere definito duplice. Da una parte, come mostrano sia il rapporto dello Stephen Roth Institute¹³ che le interviste Eumc, vi è una forte presenza di gruppi aventi un'ideologia antiebraica o impegnati nella propaganda antisemita; questi sono sia di destra che di sinistra che appartenenti al fondamentalismo islamico. Tuttavia gli intervistati mostrano maggior preoccupazione per le posizioni degli islamici e della sinistra, perché capaci di riscuotere maggiori attenzioni dall'opinione pubblica e di esercitare maggiore pressione.

Gli ebrei inglesi sono quelli che, stando alle interviste dell'Eumc, presentano il miglior livello di integrazione e giudicano più positivamente il loro rapporto con lo Stato; essi giudicano buone anche le relazioni *"interetniche"* (nonostante che il Muslim Council of Britain abbia interrotto i rapporti ufficiali con le organizzazioni ebraiche a seguito della seconda intifada, rapporti che però continuano a livello ufficioso). Infine ebrei d'oltremania sono i più fiduciosi in Europa per ciò che concerne il futuro della loro comunità all'interno della Nazione a cui appartengono.

¹³<http://www.tau.ac.il/Anti-Semitism/asw2003-4/uk.htm>

2.2 Il pregiudizio antiebraico nel Regno Unito

Così come in Francia, anche nel Regno Unito, al livello considerevole che raggiunge l'antisemitismo militante non corrisponde un alto tasso di pregiudizio da parte della popolazione. Anzi, tutte le indagini mostrano che il livello del pregiudizio antiebraico presente in questo Stato è costantemente, e in misura non indifferente, inferiore rispetto alla media Europea.

Come mostra la figura III.10 i dati inglesi risultano meno elevati se confrontati a quelli europei per tutti gli item di riferimento, con percentuali che vanno dal 40% al 58% . In termini assoluti la domanda che riceve più risposte concordi è quella relativa alla maggior fedeltà degli ebrei ad Israele rispetto allo stato in cui vivono, che trova il 34% di risposte concordi. Sempre in termini assoluti la differenza maggiore tra il dato europeo e quello britannico è rilevabile nella domanda sul potere, dove il dato europeo è superiore di quasi 21 punti percentuali. In termini relativi il dato più significativo è quello che postula l'indifferenza degli ebrei per la sorte di chi non appartiene alla loro comunità, in cui il dato britannico è meno della metà rispetto al valore europeo.

L'indice costruito da ADL per misurare lo stato di incubazione dell'antisemitismo nel paese è calcolato intorno al 18% mentre, e questo è probabilmente il dato più significativo, il pregiudizio è nullo in più della metà dei cittadini del Regno Unito; dato questo che può

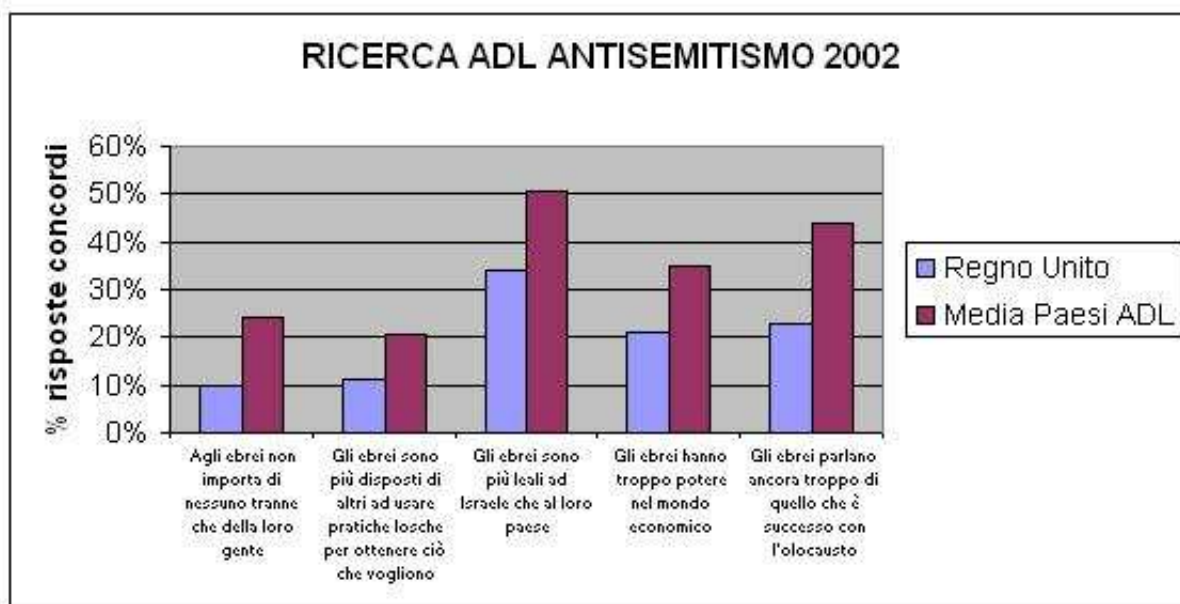


Figura III.10: Fonte: ADL 2002

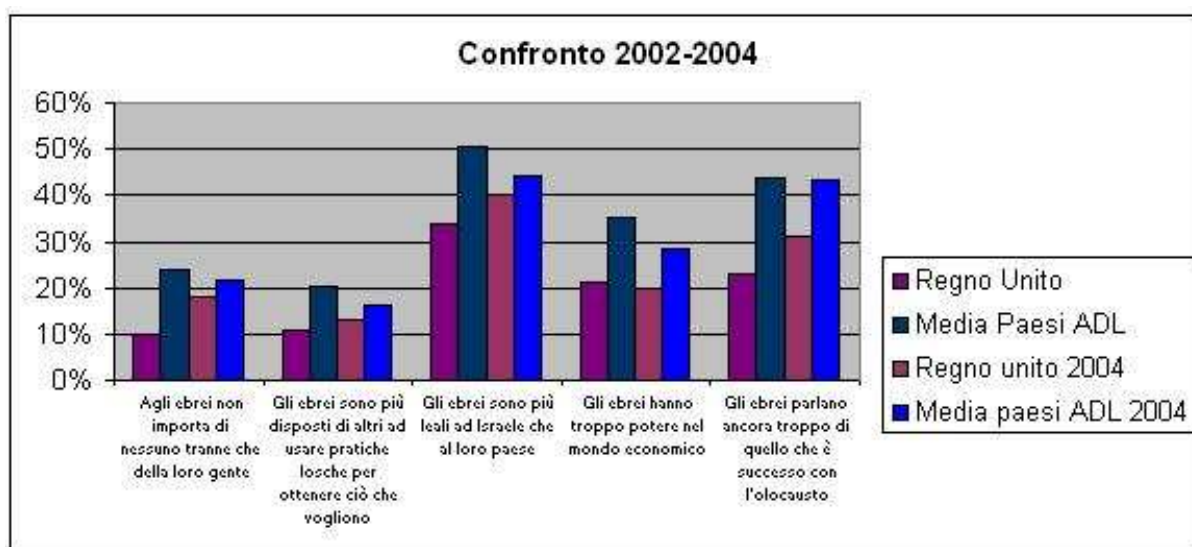


Figura III.11: Fonte: ADL 2002/04

essere considerato un'eccezione in Europa.

Il grafico III.11 mostra l'evoluzione del pregiudizio antiebraico nel Regno Unito dal 2002 al 2004. Il dato è interessante in quanto evidenzia il comportamento anomalo del caso britannico rispetto al resto d'Europa. La tendenza generale al ribasso, riscontrata nella quasi totalità dei paesi europei, non trova infatti riscontro nel Regno Unito che mostra invece una discreta tendenza al rialzo: l'indice ADL di pregiudizio passa da 18% al 24%, perdendo il suo primato positivo ai danni della Danimarca e collocandosi sui livelli di Francia e Paesi Bassi. La Gran Bretagna continua comunque a rientrare in quelle che sono le Nazioni a *"basso pregiudizio antiebraico"*. Se consideriamo i singoli Item si può notare che quelli che conservano le maggiori differenze con i valori europei sono quelli relativi al potere e al rapporto con l'Olocausto; in entrambi gli item il valore Britannico è ancora ben al disotto di quello europeo, mentre nelle altre domande l'avvicinamento è stato più significativo.

Come abbiamo affermato, i dati ADL mostrano che sia per quanto riguarda il 2002 che per quanto riguarda il 2004, il Regno Unito mantiene tassi di pregiudizio antiebraico inferiori a quelli della media europea; situazione fotografata anche dall'indagine condotta da ISPO nel 2004. Come per la Francia verrà inizialmente analizzato il sentimento di estraneità con cui i cittadini britannici percepiscono i loro concittadini appartenenti alle comunità ebraiche.

La figura III.12 mostra come sui primi due item vi siano differenze sostanziali tra i

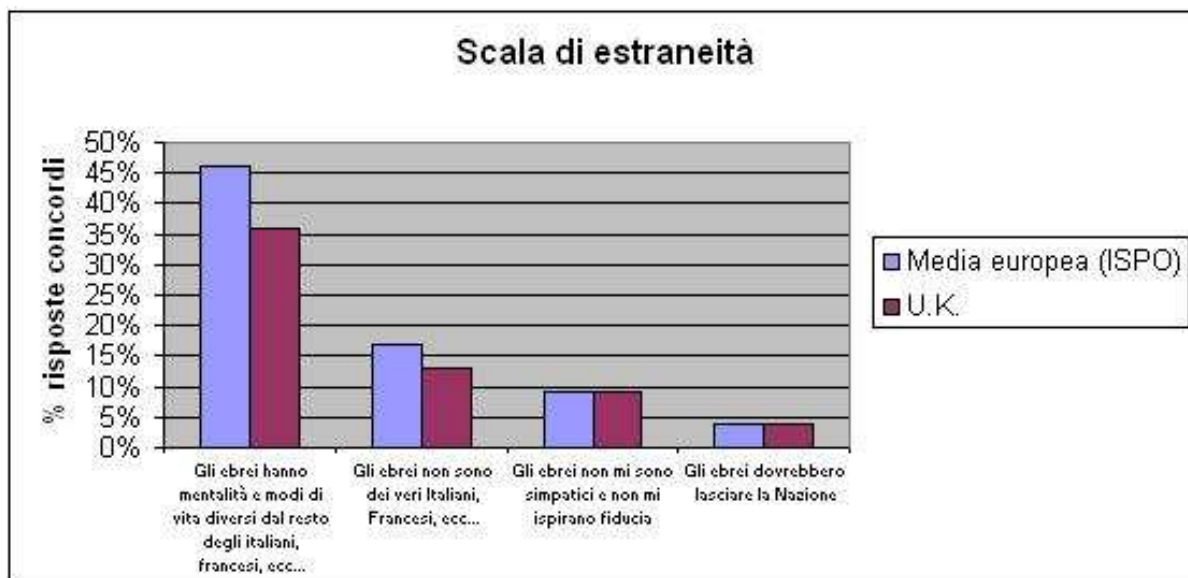


Figura III.12: Fonte: ISPO 2004

valori britannici e quelli europei, con valori inferiori rispettivamente del 22% e del 24%, mentre negli ultimi due queste differenze si annullano: ciò ci dice che per quanto gli ebrei vengano, in questa Nazione, percepiti come cittadini integrati e membri attivi della comunità in misura superiore rispetto a quanto accade nel resto del continente, quando si passa ad analizzare item indicativi di un grado più elevato di pregiudizio le risposte degli intervistati sono in media con i valori europei.

Anche per quanto riguarda gli altri item utilizzati dalla ricerca ISPO (Figura III.13) i cittadini britannici si dimostrano meno propensi a dimostrarsi concordi con i tradizionali stereotipi dell'antigiudaismo e dell'antisemitismo. L'unico item in cui l'accordo alla domanda registrato nel Regno Unito, è superiore alla media europea è quello relativo al Negazionismo, in cui viene chiesto se *“gli ebrei mentono quando sostengono che il Nazismo ne ha sterminati milioni nelle camere a gas”*, che trova il sostegno del 8% degli intervistati contro una media europea del 7%. Per quanto riguarda invece tutti altri quesiti le risposte degli intervistati inglesi sono inferiori rispetto ai loro corrispettivi europei con valori che vanno dal 28% al 39% di differenza e dai 14 ai 5 punti percentuali.

Anche considerando l'indice costruito dall'ISPO per misurare il grado di antisemitismo, si possono riscontrare differenze non irrilevanti con gl'altri paesi. Nel Regno Unito coloro che hanno un alto indice di antisemitismo sono circa il 10% contro un valore europeo del 14,5%, anche se alla differenza di valore non corrisponde

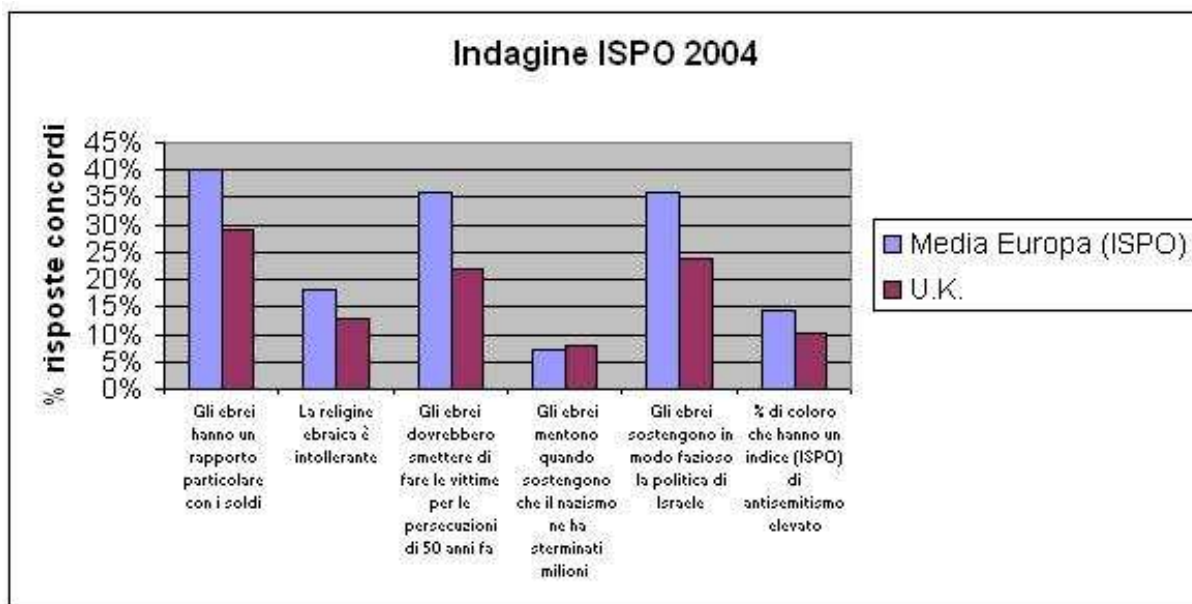


Figura III.13: Fonte: ISPO 2004

una differenza di composizione; sono infatti, le stesse tipologie di persone a mostrare un'alta propensione all'antisemitismo. Così come avviene in Europa, anche nel Regno Unito propensioni maggiori all'antisemitismo si trovano tra coloro che hanno un basso titolo di studio (12,5%), tra gli Over 65 (14,6%) tra coloro che vivono in comuni piccoli e medio/piccoli (11,9%-12,9%) ed infine tra coloro che si definiscono di destra (14,3%) o che non si autocollocano (14,2%), se però l'antisemitismo in Gran Bretagna tocca solo il 14,3% delle persone di destra questo dato sale fino al 23,4% tra quelli che si definiscono di destra in Europa.

Altri dati ci sono forniti incrociando l'antisemitismo con l'indice di antipatia per Israele e con la conoscenza delle dinamiche del conflitto Arabo-israeliano. I dati mostrano come la propensione all'antisemitismo sia pressoché nulla tra coloro che non provano antipatia per lo stato di Israele e che conoscono molto bene le dinamiche del conflitto. I dati mostrano anche che coloro che risultano avere un indice di antisemitismo nullo, sono solo il 37,2% fra coloro che rispondono sbagliato a tutti i quesiti sul conflitto, mentre crescono fino al 68,8% tra chi che del conflitto sanno tutto. Queste tendenze sono comuni anche al resto d'Europa, ma sembrano produrre nel Regno Unito un'incidenza maggiore.

Prima di passare all'analisi globale sullo stato del pregiudizio antiebraico nel Regno Unito, verrà analizzato un'ultima ricerca sul pregiudizio antiebraico condotta in Gran Bre-

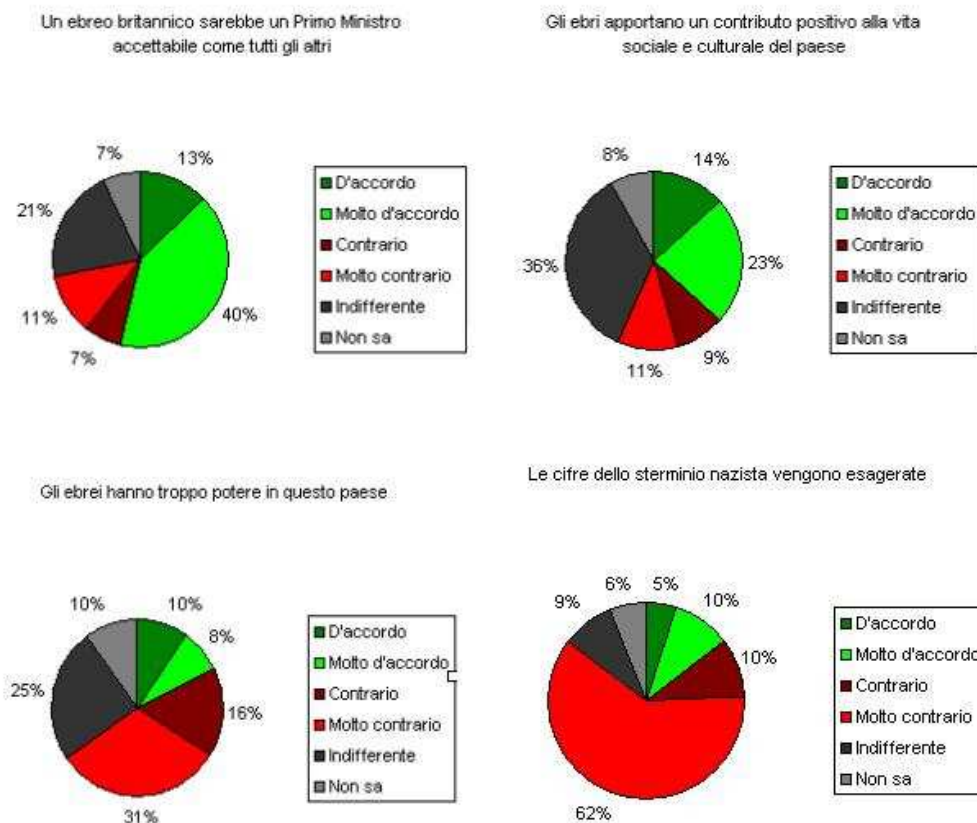


Figura III.14: Fonte: ISPO 2004

tagna dallo ICM per conto del Jewish Chronicle¹⁴ in occasione del Giorno Della Memoria 2004.

Tutti i quesiti rappresentati in questo grafico (III.14) si riferiscono a quello che era stato definito pregiudizio di tipo moderno.

Questi dati possono essere comparati con difficoltà a quelli delle altre ricerche poiché l'inserimento della voce "*indifferente*" scombina i possibili confronti numerici; ci permettono invece di valutare molto bene i diversi gradi di ostilità e pregiudizio antiebraico. In tutti e quattro gli Item circa il 20% dei britannici mostra di possedere una qualche forma di pregiudizio o di ostilità tra questi circa la metà mostra dimostra di averli con intensità elevate. Interessanti a questo riguardo sono stati i giudizi contrastanti espressi su questi dati degli esperti di antisemitismo e dalle autorità politiche e istituzionali britanniche; mentre due dei massimi esperti mondiali sull'antisemitismo come Dina Porat, direttrice

¹⁴Jewish Chronicle, 23 January 2004

dello Stephen Roth Institut e Robert Wistich, capo del Vidal Sassoon Centre for the Study of Antisemitism¹⁵, definiscono i risultati di questa ricerca positivi e decisamente migliori rispetto alle attese, mentre la maggior parte dei politici e dei rappresentanti delle istituzioni britanniche hanno definito questi risultati, tristi e preoccupanti.

2.3 Lo Stato generale dell'antiebraismo nel Regno Unito

La situazione globale dell'antiebraismo nel Regno Unito all'apparenza sembrerebbe ricalcare quella francese, con una forte presenza dell'attivismo antisemita e con un basso livello di pregiudizio antiebraico. Tuttavia un'analisi più approfondita ci permette di rilevare alcune differenze. In Francia durante quasi tutti gli anni novanta, il numero degli episodi era rimasto ancorato su un livello medio e solo il riesplodere delle violenze in Israele e nei Territori ha fatto sì che il fenomeno si acutizzasse in modo così significativo. Nel Regno Unito invece il livello degli episodi antiebraici è alto già dalla seconda metà degli anni novanta e il problema mediorientale ha solamente velocizzato un processo che sembrava già in crescita.

Anche per quanto riguarda il pregiudizio vi sono, tra Francia e Regno Unito, meno differenze di quanto una prima lettura dei dati sembrerebbe suggerire. Sia la Francia che il Regno Unito nel 2004 mostrano livelli di pregiudizio antiebraico bassi o medio bassi se paragonati al resto D'Europa; ma, mentre in Francia questo livello si era abbassato rispetto ai due anni precedenti in Gran Bretagna la tendenza era sta invece orientata verso la crescita. Inoltre mentre in Francia la dimensione moderna del pregiudizio sembrava essere la più consistente nel Regno Unito non troviamo grandi differenze tra le dimensioni.

Per quanto riguarda la prima dimensione, quella classica, i dati mostrano un livello che, sia per quanto riguarda il sentimento di estraneità sia per quel che riguarda gli altri stereotipi premoderni, essa è inferiore rispetto alla media europea. Anche in questo caso possono essere fornite diverse possibili spiegazioni. Può essere ipotizzato che, il fatto che il processo di integrazione degli Ebrei nell'impero britannico sia iniziato precedentemente rispetto al resto d'Europa e con un andamento costante e graduale, può aver contribuito alla percezione dell'ebreo come membro effettivo della comunità, concezione che sembra prevalere nel Regno Unito. A questo processo integrativo potrebbe aver contribuito anche la concezione liberale della cittadinanza che in Gran Bretagna può vantare una solidissima tradizione che va da Locke a Berlin, passando per Bentham e Stuart Mill. Un'altra ipotesi è che, alla stessa concezione della cittadinanza possa aver contribuito il fatto che essendo il Regno Unito un paese multietnico già da parecchio tempo, la popolazione si sia ormai

¹⁵ Jewish Chronicle, 23 January 2004

abituata a non considerare l'appartenenza o meno ad una stessa comunità nazionale in base alle caratteristiche etniche o religiose. Per verificare questa ipotesi occorrerebbe però confrontare i dati sugli ebrei con quelli relativi ad altre minoranze etniche.

Anche per quanto riguarda la dimensione moderna del pregiudizio antiebraico, la situazione nel Regno Unito è migliore rispetto a quella del Continente. Per quanto riguarda la dimensione del potere, l'item ADL che chiede se *“gli ebrei hanno troppo potere nel mondo economico”* trova nel 2004 un numero di risposte concordi inferiore di quasi 9 punti percentuali rispetto a quelle della media degli altri paesi europei presi in esame. Anche per quanto riguarda gli Item concernenti il rapporto tra gli Ebrei di oggi e la Shoah si rivela una percentuale decisamente inferiore di risposte concordi. Alla frase ADL: *“gli ebrei parlano troppo di quello che è successo con l'olocausto”* si dice d'accordo il 31% dei britannici contro una media Europea del 43,5% mentre all'item ISPO: *“Gli ebrei dovrebbero smettere di fare le vittime per le persecuzioni di cinquant'anni fa”* le percentuali di concordi si attestavano rispettivamente sul 22 e 36.

Ai valori bassi per quanto riguarda quest'ultimi item ha contribuito probabilmente il fatto che la Gran Bretagna si sia trovata, dopo la sconfitta francese, ad essere l'unico paese europeo a combattere il nazismo e anche uno dei pochissimi paesi in cui gli ebrei non hanno subito discriminazioni né tanto meno deportazioni e di conseguenza i cittadini britannici si sentono meno colpiti dalle supposte recriminazioni e lamentele, che sembrano infastidire soprattutto i cittadini dei paesi maggiormente coinvolti nello sterminio.

Come si è visto, anche per quanto riguarda questa seconda dimensione, il pregiudizio appare in questo paese sottodimensionato. La ricerca condotta dal ICM, che utilizza solamente Item riferibili a questo aspetto, individua anch'essa un tasso di pregiudizio alto che tocca circa il 10% della popolazione, mentre il 20% della stessa esprime lo stesso pregiudizio in maniera più attenuata. Questo dato si distacca in parte da quello francese, che invece sembrava *“soffrire”* questa dimensione più delle altre e si era ipotizzato che ciò dipendesse da una certa insofferenza alle azioni e alle rivendicazioni collettive. In quest'ottica sembrerebbe plausibile spiegare anche il dato inglese. La Gran Bretagna e la Francia sono entrambi paesi multietnici che però utilizzano due approcci differenti all'integrazione: mentre la Francia adotta un approccio *“repubblicano”*, basato sul concetto che tutti i cittadini devono riconoscersi nei principi della repubblica, che sono principi laici, la Gran Bretagna adotta un approccio *“multiculturalista”*, più propenso quindi ad assecondare le istanze collettive, oltre quelle individuali. Seguendo questa impostazione pare quindi plausibile ipotizzare che il minor fastidio che i britannici paiono provare per gli ebrei, intesi come distinto gruppo sociale, sia proprio legata al fatto che i cittadini del

Regno siano meno propensi a seguire la logica contenuta nella già citata frase di Tonnare.

Per quanto riguarda, infine, l'ultima dimensione del pregiudizio quella legata allo stato di Israele, ci sono da notare, oltre alla solita situazione privilegiata di questo Stato rispetto al resto D'Europa, anche altri due punti. Il primo è che in questo stato il legame che c'è tra l'antisemitismo e l'antipatia per lo stato di Israele è molto forte, nel senso che vi è una coincidenza superiore alla media tra le persone con un indice di antisemitismo alto e quelle con un indice di antipatia per lo Stato di livello elevato. Il secondo punto riguarda l'incidenza che ha l'inasprirsi del conflitto sull'aumento dei tassi di pregiudizio antiebraico, che è invece inferiore di quella riscontrata negli altri paesi europei; piuttosto, il protrarsi del conflitto sembra provocare tra la popolazione britannica un aumento lieve dei tassi di pregiudizio, che però diversamente da quanto accade altrove, sembra perdurare nel tempo. Oltre all'approccio fin qui utilizzato, che non ha evidenziato grosse differenze fra le diverse dimensioni dell'antiebraismo nel Regno Unito, appare opportuno utilizzare un'altra tipologia interpretativa che chiarifica meglio le dinamiche con cui questo sentimento si presenta in Gran Bretagna . Se infatti osserviamo la società britannica nel complesso possiamo vedere che questa non solo presenta livelli di antisemitismo basso, ma è anche l'unica, tra quelle prese in esame dalle varie ricerche, in cui più della metà dei cittadini non sembra possedere questi pregiudizi neanche in minima parte. Questo dato è confermato sia dalla ricerca ADL del 2002 che calcolava nel 54% la proporzione dei britannici senza alcun pregiudizio antiebraico sia dalla ricerca ISPO che invece li collocava intorno al 51%, il dato trova conferme anche nella ricerca ICM laddove il 54% degli intervistati dichiara di essere d'accordo che un Primo ministro inglese di origine ebraica sia accettabile esattamente come gli altri. Tra i cittadini britannici vi è quindi un 10% circa dichiaratamente ostile agli ebrei un altro 10% che lo è in modo più moderato o che possiede solo alcuni tra i possibili stereotipi, un 30% circa che si dichiara indifferente alla questione, il restante 50% privo di qualsiasi forma di avversione tra cui un altro 25% circa che può essere definito decisamente filogiudaico (coloro i quali si dichiarano decisamente d'accordo col fatto che gli ebrei apportino un contributo sociale e culturale positivo per la Nazione).

Per concludere possiamo affermare che la maggioranza della popolazione nel Regno Unito, non solo sembra "*immune*" dal pregiudizio antiebraico, ma anche decisamente motivata a contrastarlo. Questo dato appare molto positivo se paragonato alla media europea; tuttavia, la recente tendenza al rialzo nei tassi di pregiudizio, nonché l'elevato numero di violenze e episodi a sfondo antisemita (anch'esse con tendenze al rialzo) non permettono di sottovalutare il fenomeno.

3 Germania

Le prime comunità ebraiche stanziatesi nell'area in cui oggi sorge lo stato tedesco risalgono agli inizi del 4° secolo a.c., ma una forte presenza israelita ebbe inizio solo a partire dal 1200 con la nascita di comunità a Berlino e a Monaco. I secoli che precedono il 1700 sono segnati, come nel resto d'Europa, da forti sentimenti di ostilità antiebraica di matrice religiosa. Nel 1700 e soprattutto nel secolo successivo si ebbero i primi segni di emancipazione politica e sociale della popolazione ebraica, la quale fu particolarmente attiva nei primi decenni del Secondo Reich, periodo che vide un'ascesa sociale molto rapida e una piena partecipazione sociale, culturale e politica. Nello stesso tempo però iniziò a diffondersi in Germania, soprattutto in concomitanza di crisi economiche, un forte e diffuso antisemitismo di matrice laica che considerava gli ebrei estranei allo spirito della nazione tedesca, contrari alla sua logica e pertanto portatori di sentimenti antinazionali e pericolosi.

Dopo la sconfitta della prima guerra mondiale e in concomitanza con la gravissima crisi economica che investì la Repubblica di Weimar, i sentimenti antisemiti divennero la base su cui Adolf Hitler e il partito Nazionalsocialista orientarono la loro propaganda. Quando nel 1933 a Hitler fu affidata la cancelleria egli iniziò una politica di antisemitismo di stato, che contribuì alla definitiva demonizzazione degli ebrei. Infine, con lo scoppio della guerra fu attuata la politica di sterminio sistematico cosicchè, alla fine del conflitto dei 550.000 ebrei tedeschi, ne rimanevano circa 15/20000.

Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, fino al crollo del muro di Berlino la popolazione ebraica non superò le 300000, oggi il numero viene stimato intorno alle 100.000 unità, lo 0,12% della popolazione, per la maggior parte immigrati dall'ex Unione Sovietica.

3.1 L'attivismo antisemita in Germania

In Germania il livello degli episodi criminali a sfondo antisemita è stato per tutti gli anni 90 il più alto d'Europa ed ha subito un ulteriore incremento nel 2000 con lo scoppio della Seconda Intifada. Gli episodi violenti rimangono su un livello più contenuto anche se nel 2003, con i suoi 34 episodi, la Germania è risultata essere il terzo paese al mondo per numero di episodi violenti a sfondo antisemita, preceduta solamente dalla Francia (64) e dal Regno Unito (50).

Il grafico III.15 mostra la situazione descritta in precedenza; uno studio comparato ha mostrato però come questi episodi avvengano più frequentemente ed in modo proporzionalmente maggiore nei nuovi stati federali dell'est, soprattutto ad opera degli inte-

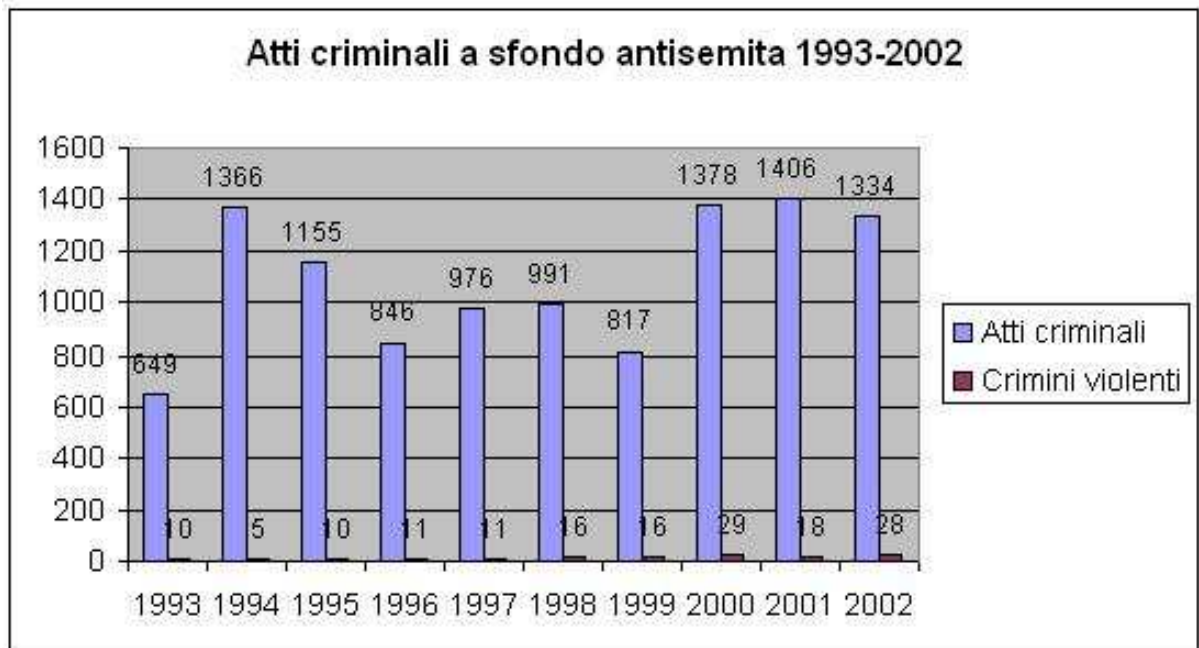


Figura III.15: Fonte: IEUNC 2002/03

gralisti islamici e di gruppi di estrema destra che in Germania sono molto attivi.

Nel giugno del 2002, in Germania si verificò il più grave episodio di antisemitismo degli ultimi anni; Marnius Schoibler, uno studente di 17 anni fu picchiato e ucciso da quattro membri di un organizzazione neonazista in una località nei pressi di Berlino, perchè erroneamente lo credevano ebreo. In Germania, l'antisemitismo è ancora parte integrante dell'ideologia dei gruppi di estrema destra. Anche l'integralismo islamico è diventato parte attiva per quanto riguarda la promozione e lo sviluppo di tematiche antisemite, compiendo azioni illegali dalle motivazioni antiebraiche. Il rapporto dello Stephen Roth Inst.¹⁶ ha inoltre osservato che questi due gruppi, spinti dal comune antisemitismo e antiamericanismo, hanno ricercato atteggiamenti convergenti, anche se il sospetto tra i due gruppi rimane elevato. Preoccupano anche gli atteggiamenti della sinistra radicale che, in modo analogo a quanto avviene in altri Paesi non riesce ad impedire che vengano scanditi slogan antisemiti durante le proprie manifestazioni di protesta.

Negli ultimi anni in Germania il tema dell'antisemitismo è entrato nel dibattito politico in modo netto. Forti polemiche sono state ad esempio innestate dalle affermazioni di due politici di spicco, Jamal Karsli e J. W. Mollemann. Il primo, ex deputato verde, ha

¹⁶<http://www.tau.ac.il/Anti-Semitism/asw2002-3/germany.htm>

accusato la lobby ebraica internazionale di controllare i media del mondo e le comunità ebraiche di supportare la politica nazista del governo israeliano. Il secondo, vice presidente del Partito Liberale (FDP), oltre ad essere stato l'unico politico di rilievo a supportare le affermazioni di Karsli, ha insistito, sostenendo che l'aumento dell'antisemitismo fosse causato dal comportamento intollerante e malevolo del vicepresidente della Comunità ebraica tedesca Michel Friedman. Ad entrambe le dichiarazioni sono seguite secche prese di posizioni e censure da parte di tutte le principali forze politiche del Paese, anche se le stesse dichiarazioni dei hanno invece trovato un discreto sostegno popolare e nei forum di discussione su internet.

Questo clima di crescente ostilità antiebraica è stato sottolineato anche dagli intervistati Eumc¹⁷, questi giudicano relativamente soddisfacenti le misure prese dal loro Paese per ostacolare il fenomeno.

3.2 Il pregiudizio antiebraico in Germania

Le due Nazioni prese precedentemente, pur avendo grandi problemi per quanto riguarda il livello delle attività a sfondo antiebraico, presentavano tuttavia livelli di pregiudizio inferiori rispetto alla media dei Paesi europei coinvolti nelle varie ricerche; il caso della Germania è differente: non solo vi è un livello di attività antisemita molto simile a quello di paesi come la Francia e la Gran Bretagna, ma anche un grado di pregiudizio antiebraico tra i più alti d'Europa, se non il più alto in assoluto.

Il rapporto ADL del 2002 (Figura III.16) mostra che in uno solo dei cinque item utilizzati il valore tedesco è inferiore alla media, in particolare quello che riguarda il presunto esagerato potere degli ebrei nel mondo economico. Nell'item che si riferisce alla cosiddetta doppia etica, le risposte sono il linea con il resto D'Europa, mentre per gli altri tre quesiti si riscontrano valori superiori. Particolare attenzione merita poi il dato relativo al quesito *“gli ebrei parlano troppo di quello che è successo con l'olocausto”* in cui il valore tedesco è superiore alla media di più di 14 punti percentuali, trovando d'accordo quasi il 58% della popolazione segnalando così una tendenza che troverà riscontro in tutte le altre rilevazioni svolte.

L'indice ADL mostra una latenza del fenomeno nel 37% della popolazione, mentre solamente il 30% non condivide nessuno degli stereotipi sopraproposti.

Diverse ricerche hanno mostrato un aumento dell'antisemitismo rispetto alla fine degli

¹⁷Eumc, Perception of Antisemitism in the European Union: Voices from Members of the European Jewish communities

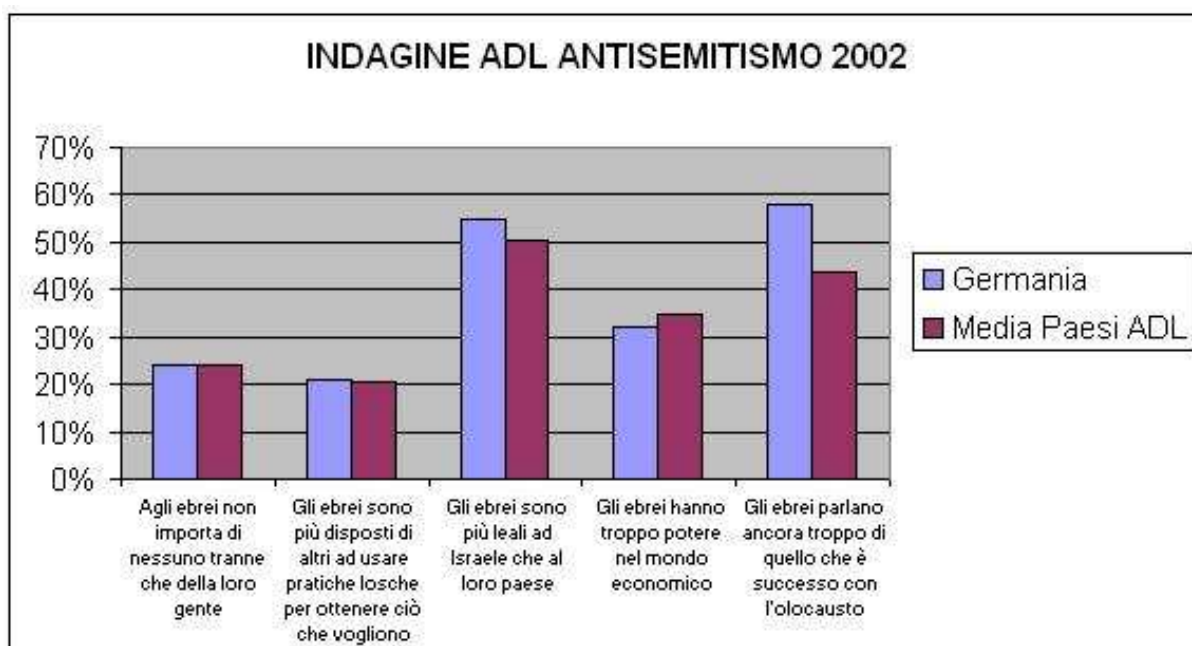


Figura III.16: Fonte: ADL 2002

anni novanta. Alla domanda del Sigmund Freud Institut¹⁸ “è comprensibile che alcuni cittadini sentano dell’antipatia per gli ebrei?” le risposte affermative crebbero dal 20% del 99 al 36% del 2002. Ad una domanda analoga formulata nello stesso anno dallo Judische Allgememain¹⁹, ha risposto affermativamente il 33% contro il 19% di tre anni prima. Tuttavia un sondaggio condotto Nfo infratest²⁰ mostra che il pregiudizio è comunque calato rispetto al 91 data in però precedente alla conferenza di Madrid e quindi al processo di pace.

Confrontando i dati ADL del 2002 con quelli del 2004 (Figura III.17) si può constatare come l’abbassamento dei livelli del pregiudizio antiebraico, riscontrati in quasi tutta Europa, non si è verificato in Germania con la stessa intensità. L’indice ADL mostra un calo di un singolo punto percentuale passando dal 37% al 36%. Inoltre nel 2004 i valori tedeschi risultano superiori a quelli europei in ben quattro item su cinque. Solo la domanda sul potere trova in Germania meno accordo che in Europa.

Anche la ricerca ISPO mostra i dati tedeschi costantemente superiori a quelli della media europea, confermando la tendenza che vuole livelli di pregiudizio antiebraico molto

¹⁸Frankfurtrter Rundschau, 06/15/02

¹⁹Judische Allegemeine, 06/07/02

²⁰Der Spiegel, 11/06/02

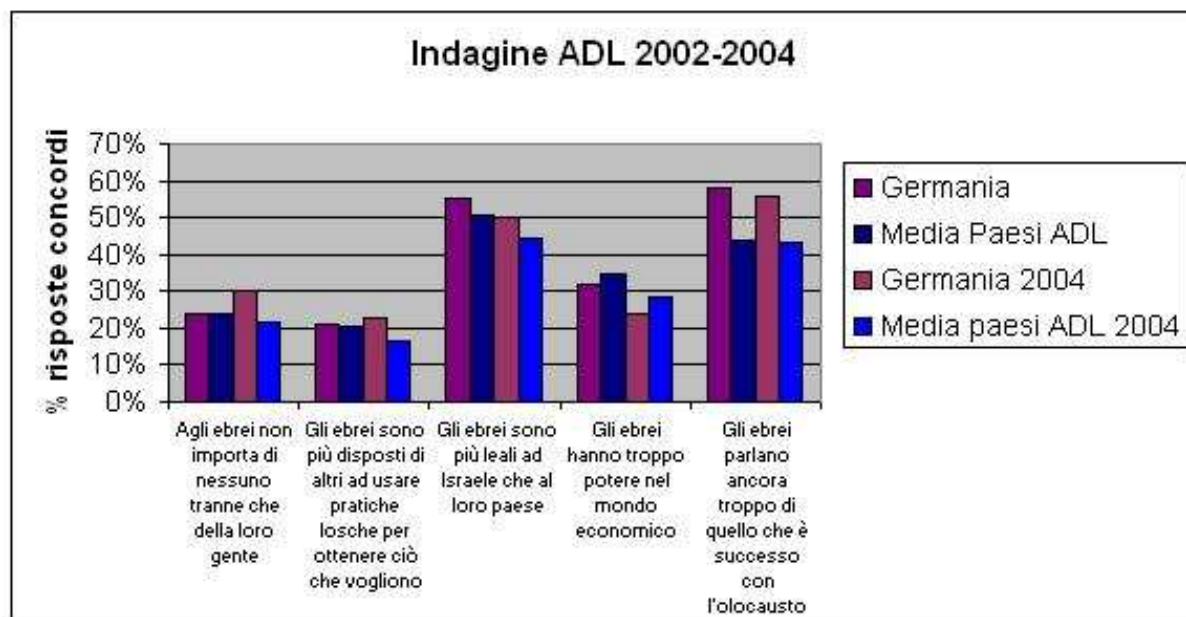


Figura III.17: Fonte: ADL 2002/04

elevati. pure per quanto riguarda il 2004.

Osservando il grafico (III.18) che mostra il livello di estraneità con i quali i cittadini tedeschi percepiscono la minoranza ebraica del loro Paese; si può osservare come, per quanto riguarda il primo item, la differenza tra il dato tedesco e quello europeo è molto elevata, sintomo di una maggiore percezione della diversità degli ebrei da parte della popolazione germanica. Nondimeno la differenza percentuale, che nel caso precedente toccava i quattordici punti, scompare per gli altri item, si annulla cioè laddove le domande sono indicative di un livello di estraneità più elevato e possono preludere a volontà discriminatorie.

Decisamente peggiore è la situazione per quanto riguarda gli altri item della ricerca ISPO (Grafico III.19), che mostrano percentuali di accordo fra i cittadini tedeschi costantemente superiori alla media.

A parte la frase che sottende la propensione a negare o a ridimensionare la Shoà, che non mostra differenze tra il caso europeo e quello tedesco, per le altre enunciazioni la differenza è visibile e oscilla dal 32% al 14% di differenza. Anche l'indice ISPO, utilizzato per calcolare coloro che hanno un indice di antisemitismo alto, mostra differenze significative passando dal 14,5% del valore europeo a 17,6% di quello tedesco. La differenza risulta ancor più evidente se si considerano coloro che hanno un indice di antisemitismo

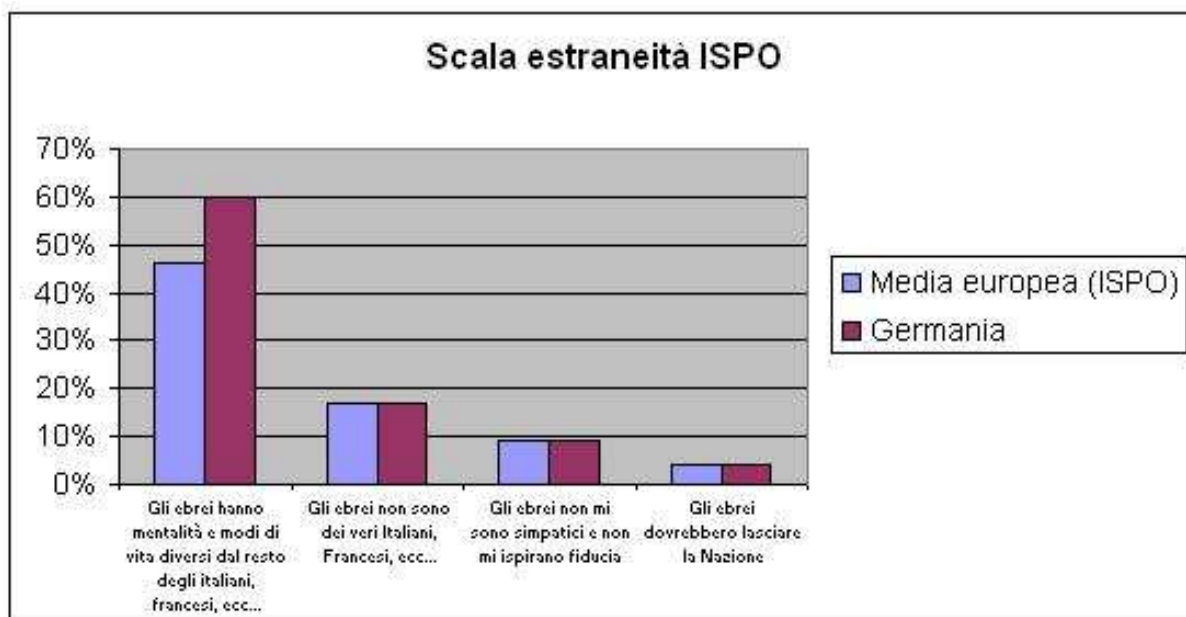


Figura III.18: Fonte: ISPO 2004

nullo, che in Europa sono il 43,4% mentre in Germania solo 36,4%.

Un interessante contributo alla comprensione del fenomeno ci è fornito dalla scomposizione dell'indice ISPO. Come negli altri Stati la propensione ad avere un indice di antisemitismo alto si trova maggiormente tra coloro che hanno un livello di istruzione basso o mediobasso, con il 20,8% tra gli over 65 con il 28,1% e tra le persone di destra i quali mostrano di possedere un indice di antisemitismo alto ben nel 60% dei casi, risultando essere la categoria europea con maggiore propensione al fenomeno. In Germania conta molto anche lo stato lavorativo: i non occupati mostrano una propensione doppia rispetto agli occupati, mentre la dimensione della variabile della residenza mostra che la "categoria" più toccata dal fenomeno è quella inerente ai comuni che vanno dai 20000 ai 100000 abitanti. Da un punto di vista politico, la categoria meno a rischio sono coloro che si dichiarano di centrosinistra (9,25%) mentre tra coloro che si autocollocano a sinistra, al centro e al centrodestra la percentuale si aggira intorno al 19%.

Anche in Germania risulta netto il collegamento tra antisemitismo, atteggiamento nei confronti di Israele e conoscenza della la storia del suo conflitto; la percentuale di coloro che hanno un indice di antisemitismo elevato passa da circa il 30% tra coloro che non conoscono minimamente la storia del conflitto arabo israeliano, al 2% fra coloro che hanno un ottimo livello di conoscenza; passa dal 38,8% fra quelli che hanno un indice di antipatia

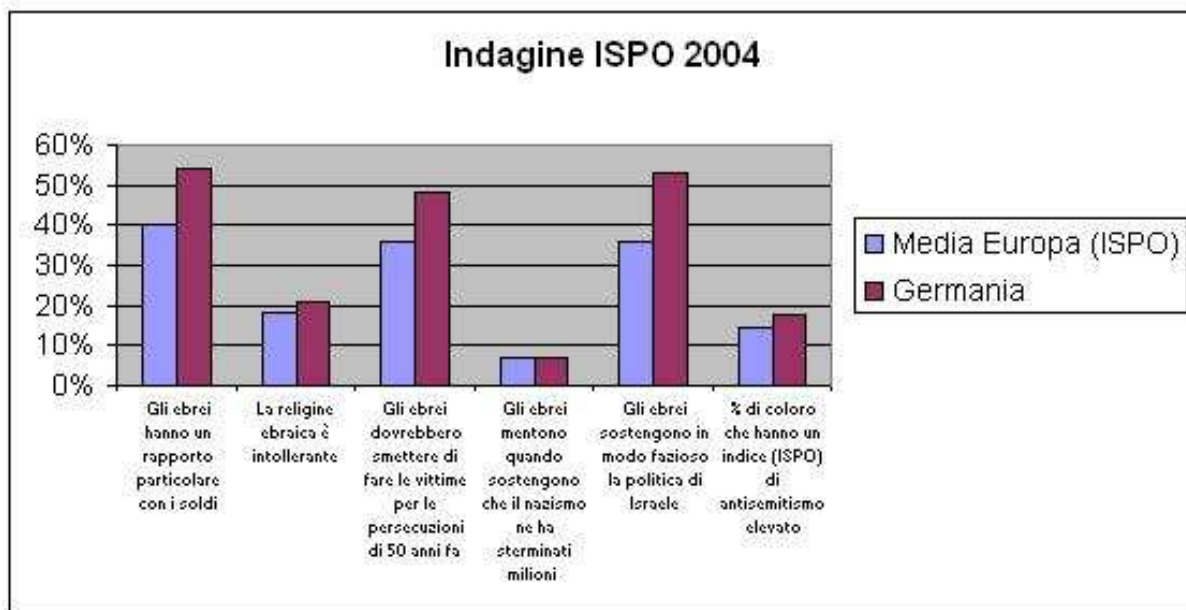


Figura III.19: Fonte: ISPO 2004

per Israele elevato al 12,3 tra chi ha invece un indice basso.

Un ultimo ed importante dato ci è fornito da una ricerca Brahel/Niedermayer²¹ del 2002 che mostra come, benché le violenze antisemite siano maggiori nell'ex Germania Est e nonostante il fatto che, anche i livelli di xenofobia siano superiori nell'ex DDR, i livelli di pregiudizio antiebraico risulta invece superiore negli stati dell'ovest. Ciò avvalora la tesi che considera il pregiudizio antiebraico e l'attivismo antisemita due elementi da tenere parzialmente separati così come quella che giudica l'antisemitismo un problema specifico che non è riconducibile totalmente alle logiche del razzismo o della xenofobia in generale.

3.3 La stato dell'antiebraismo in Germania

L'antiebraismo in Germania presenta livelli fra i più alti d'Europa perché accompagna ad un alto livello di attivismo antisemita alti livelli di pregiudizio. Per quanto concerne quest'ultimo aspetto, si procederà in un'analisi che utilizzerà lo schema dimensionale seguito precedentemente nei due Paesi analizzati. Par quanto riguarda la dimensione premoderna, si riscontra in Germania una forte diffusione degli stereotipi che si riferiscono ad esso. Ciò vale ad esempio per l'item ISPO, *“gli ebrei hanno un rapporto particolare con i soldi”* che trova il 54% di accordo fra la popolazione; più di tutti gli altri Paesi

²¹Eumc, Manifestation... 2002-2003, cit., p. 69

presi in considerazione dalla ricerca in questione, lo stesso discorso può essere fatto per lo stereotipo che fa riferimento alla presunta doppia etica degli ebrei proposto dall'indagine ADL. Anche in questo caso il valore tedesco (30%) è il più alto fra quelli considerati dall'indagine. Forte è inoltre la sensazione di diversità con cui i tedeschi percepiscono i loro concittadini ebrei, differenza percepita anche da coloro che sono stati intervistati dall'Eumc che dichiarano di aver spesso la sensazione di essere virtualmente deprivati della cittadinanza. La domanda ISPO che più coglie questo aspetto: *“gli ebrei non sono veri tedeschi”* trova il 17% di risposte affermative, valore superiore a quelli di Francia e Regno Unito ma in line con il dato medio ISPO. Un'ipotesi per spiegare ciò rimanda alla tradizione politica e filosofica tedesca che, risentendo dell'influenza della concezione statale dell'idealismo Hegeliano, tende a considerare le minoranze all'interno dello Stato come unità organiche diverse e difficilmente integrabili tra loro. Senza voler qui entrare in un dibattito storico e filosofico sull'Idealismo tedesco, appare però plausibile pensare che in una Nazione in cui è prevalsa per anni una concezione non liberale dello stato e della cittadinanza, essa possa influire sulla maniera in cui ancora oggi vengono percepite le minoranze. In effetti proprio la domanda ISPO che chiede se gli ebrei hanno mentalità e modi di vita diversi dal resto della popolazione, trova in Germania ben il 60% dei consensi, ovvero 24 punti percentuali in più di Francia e Regno Unito, a dimostrazione del fatto che la maggior parte dei cittadini percepisce gli ebrei come un'unità culturale differente. Oltre a ciò può anche aver influito sul giudizio un passato storico che ha visto proprio nei periodi di maggior integrazione il prevalere di un forte antisemitismo.

Lo stesso sentimento potrebbe anche essere imputato a dinamiche che rimandano a evoluzioni più recenti, come il fatto che dopo la seconda guerra mondiale la comunità ebraica tedesca fosse composta da circa 30.000 unità ed abbia mantenuto un atteggiamento di chiusura nei confronti del resto della socialità. Anche il fatto che oggi la comunità ebraica sia composta per i due terzi da ebrei immigrati dalla Russia e dai paesi limitrofi, dall'89 in avanti, può aver contribuito alle percezioni che tendono a sottolineare le diversità con il resto della popolazione.

Nell'analisi della seconda dimensione occorre fare alcune distinzioni; l'aspetto del potere esagerato degli ebrei è sentito relativamente dai cittadini tedeschi, dato che gli item concernenti questo elemento hanno percentuali di accordo di poco inferiori rispetto alla media europea. Diversa è la situazione per ciò che concerne la Shoah: dalle risposte risulta infatti chiaro il fastidio che gli alemanni provano per le recriminazioni degli ebrei sul passato. Per il 33,6% degli intervistati gli ebrei cercano di trarre profitto dal passato, per il 48% dovrebbero smettere di fare le vittime per quello che è accaduto cinquant'anni fa

e per il 56% essi parlano troppo di quello che gli accadde. Sono percentuali decisamente superiori a quelle di tutti gli altri paesi europei e questo dovrebbe indurre a riflettere sull'importanza che quest'aspetto ha per la comprensione delle dinamiche più generali dell'antiebraismo in Germania. È ipotizzabile che il peso che i tedeschi sentono di portare per le colpe dei loro padri o dei loro nonni li spinga ad individuare negli ebrei difetti e caratteristiche che in parte spieghino le loro persecuzioni. Infatti circa il 15% di essi giudica gli ebrei parzialmente responsabili delle loro stesse persecuzioni. Molti sono coloro che ritengono che gli ebrei tentino di trarre profitto dalle persecuzioni passate, tanto che un parlamentare della CDU, Martin Hohmann ha accusato gli ebrei di essere un popolo di "perpetratori". Anche se Hohmann fu espulso dal suo gruppo parlamentare, con la prima mozione diretta in tal senso nella storia del suo partito, un sondaggio ha rilevato che il supporto al parlamentare sfiorava il 40% negli stati occidentali e 28% in quelli orientali.

Pure nell'interpretazione dell'ultima dimensione non si può non considerare il ruolo che la Germania ebbe nello sterminio degli Ebrei durante la Seconda Guerra Mondiale. Joschka Fischer, ministro degli esteri tedesco, ha più volte ricordato²² il dovere morale che ha la Nazione di cui è ministro, di garantire l'esistenza dello stato di Israele. Ciò nondimeno forte è la sensazione tra i cittadini che gli ebrei utilizzino il passato per ottenere il supporto governativo alle politiche israeliane. Questo contribuisce ad un ulteriore risentimento nei confronti della comunità ebraica.

Le domande che si riferiscono al rapporto fra ebrei ed Israele, registrano percentuali affermative, superiori rispetto alla media delle altre Nazioni; il 53% dei cittadini ritiene che gli ebrei sostengano in modo fazioso la politica di Israele, mentre il 50% ritiene che questi siano più fedeli ad Israele rispetto che al loro Paese. Anche l'inasprirsi delle tensioni in Medio Oriente incidono sull'aumento sia delle violenze antiebraiche che dei livelli di pregiudizio. Tuttavia l'incidenza risulta minore rispetto a quella di altri Paesi, come ad esempio la Francia.

In conclusione La Germania risulta essere, dai dati analizzati, il Paese europeo dove lo stato generale dell'antiebraismo risulta più allarmante. Il forte attivismo di gruppi di estrema destra, islamici, e in misura minore di gruppi legati all'estrema sinistra, ha contribuito a mantenere alto il numero di episodi a sfondo antiebraico, mentre il pregiudizio fa segnare i livelli più alti d'Europa.

Particolare rilevanza a questo proposito risulta avere il fastidio che i cittadini tedeschi mostrano verso le rivendicazioni o le accuse rivolte alla collettività tedesca per ciò che

²²Tra gli altri interventi in questo senso del Ministro degli esteri tedesco, un suo articolo sul Corriere della Sera il 6/6/2002

avvenne durante il secondo conflitto mondiale. Questo, insieme ad una storia politica che ha visto l'antisemitismo come presenza costante, ad opinione di chi scrive, è l'elemento centrale su cui ruotano le dinamiche dell'antiebraismo contemporaneo in Germania e che rende un Paese in cui pure le principali cariche politiche si mostrano particolarmente attente e determinate a combattere il fenomeno, lo Stato occidentale in cui questo pregiudizio è più radicato.

4 Italia

La presenza ebraica Sul suolo italico conta su più di due millenni d'ininterrotta presenza. Sbarcati sulle coste italiane già con le prime colonizzazioni elleniche, vi rimasero ininterrottamente fino ai giorni nostri. Durante la Roma repubblicana ed i primi secoli dell'Impero, la loro condizione di vita fu relativamente positiva: peggiorò gradualmente con la cristianizzazione dell'impero e con la caduta di questo.

Costretta per la maggior parte dei secoli a vivere in una condizione di inferiorità giuridica e sociale, questa minoranza poté contare fino alla fine del 700 solo su rari e relativi periodi di benessere. Molto attiva fu invece la partecipazione ebraica negli anni del Risorgimento e nei primi anni di unità nazionale dove, divenuti ormai cittadini parificati, gli israeliti si integrarono appieno nella vita sociale, culturale e politica del Paese. In questo periodo vi furono, tra gli altri, moltissimi generali, numerosi senatori, diversi ministri della repubblica, un Sindaco di Roma (Nathan), nonché due primi ministri di origine ebraica, Luzzati e Sonnino, quest'ultimo convertitosi al protestantesimo.

Durante i primi anni del fascismo il livello di integrazione della cittadinanza ebraica con il resto della popolazione non peggiorò in modo significativo e molti ebrei poterono fare carriera nell'apparato statale fascista. Le cose cambiarono radicalmente nel '36 con l'avvicinamento dell'Italia fascista alla Germania nazista. In questi anni iniziò la propaganda antisemita di stato che si concluse nel '38 con la promulgazione delle leggi razziali. Benché privati di tutti i diritti di cittadinanza, gli ebrei italiani non furono però coinvolti nel progetto di sterminio nazista fino all'armistizio del 8 settembre del '43 e alla nascita della repubblica di Salò, durante la quale furono deportati circa 6.800 ebrei su una popolazione ebraica complessiva di circa 47.000.

Oggi la comunità ebraica italiana conta circa 30.000 persone e rappresenta poco più dello 0,05% della popolazione. L'organizzazione che li rappresenta è l'UCEI riconosciuta dallo Stato.

4.1 L'attivismo antiebraico

Complice anche lo scarsa presenza di ebrei in Italia, il numero degli episodi antisemiti è sempre rimasto su livelli medi. In particolare dal '93, l'anno degli accordi di Oslo, al '99, la frequenza degli episodi è oscillata da un minimo di 30 ad un massimo di 70. Con lo scoppio della Seconda Intifada questi sono cresciuti del 30%, superando i 100 episodi annui nel 2000 e nel 2001 raggiungendo i 150 nel 2002, anno dell'operazione militare "*Scudo difensivo*", per poi attestarsi sugli 80 casi annui nel 2003 e seguire lo stesso andamento nei primi otto mesi del 2004. Il 25% degli 80 episodi del 2003 è rappresentato da graffiti quasi tutti a firme di destra e solo il 5% da episodi violenti.

Si tratta di un numero di casi decisamente inferiore a quello dei Paesi analizzati precedentemente. Ciò nondimeno, se si considera che la popolazione ebraica in Italia rappresenta solo lo 0,05% della popolazione, queste cifre non appaiono prive di rilevanza. Oltre ai graffiti, che rappresentano un'avversione più o meno spontanea e di natura popolare, l'altro ramo dell'antiebraismo ben sviluppato in Italia riguarda la pubblicazione di saggi o documenti su riviste, quotidiani o su internet, che invece rappresenta la componente più colta ed elitaria dell'antisemitismo. La diffusione di questo materiale è opera di gruppi diversi aventi differenti ideologie, anche se spesso adottano lo stesso linguaggio e sviluppano le stesse tematiche. Promotori di queste iniziative sono infatti sia gruppi legati alla destra radicale che quelli legati al cattolicesimo integrista, ed anche quelli legati al fondamentalismo islamico e alla sinistra radicale e antagonista. Quest'ultima componente è quella che presenta maggiori peculiarità rispetto alle altre.

Le tematiche antiebraiche utilizzate dalla destra radicale sono molto varie e vanno dalle accuse complottiste al negazionismo, fino all'apologia del nazismo; possono contare su diversi siti internet e periodici di riferimento nonché su un paio di case editrici che si occupano principalmente della pubblicazione di saggi a carattere antiebraico. Simile è la situazione per ciò che riguarda il cattolicesimo integrista, con una presenza più limitata ma molto attiva soprattutto in rete; da parte dei rappresentanti ufficiali della sinistra antagonista e radicale e dell'islam in Italia, riferimenti appaiono di rado esplicitamente antisemiti, anche se spesso vengono applicati ad Israele gli stereotipi dell'antiebraismo classico e moderno. Più frequenti sono invece le affermazioni antisemite che compaiono su i forum di discussione dei siti internet, legati a questi due schieramenti. Da segnalare infine che su alcune riviste compaiono firme che rimandano a tutte le matrici appena individuate, riunite dalla comune avversione antiebraica ed antiamericana.

4.2 Il pregiudizio antiebraico in Italia

Abbiamo notato come in Italia l'antisemitismo militante sia relativamente più contenuto rispetto agli altri Paesi. In particolare, è basso il numero degli episodi violenti che non raggiunge i 5 episodi sia nel 2002 che nel 2003.

Gli italiani sembrano invece possedere più di un pregiudizio nei confronti della minoranza ebraica che vive all'interno del proprio paese e dell'ebraismo in generale.

Qui sopra è rappresentata (Figura III.20) l'indagine ADL del 2002 che si riferisce all'Italia e che mostra come i suoi dati siano per quattro item su cinque, superiori a quelli della media dei paesi dell'indagine ADL.

A parte la frase che postula l'esagerato riferimento allo sterminio ebraico da parte degli ebrei contemporanei, per gli altri quesiti il dato italiano è sempre superiore a quello medio di 7/8 punti percentuali.

Diversa è invece la situazione mostrata dall'indagine ADL 2004 (Figura III.21); a parte il dato che si riferisce a Israele, dove le risposte concordi in Italia sono ancora decisamente superiori a quelle medie e all'item che chiede se gli ebrei sono più disposti ad usare pratiche losche per ottenere ciò che vogliono, dove invece è il dato "europeo" ad essere superiore, gli altri valori si attestano su un livello di sostanziale parità; questo ci permette di asserire che dal 2002 al 2004, stando all'indagine ADL il livello di pregiudizio è calato in Italia

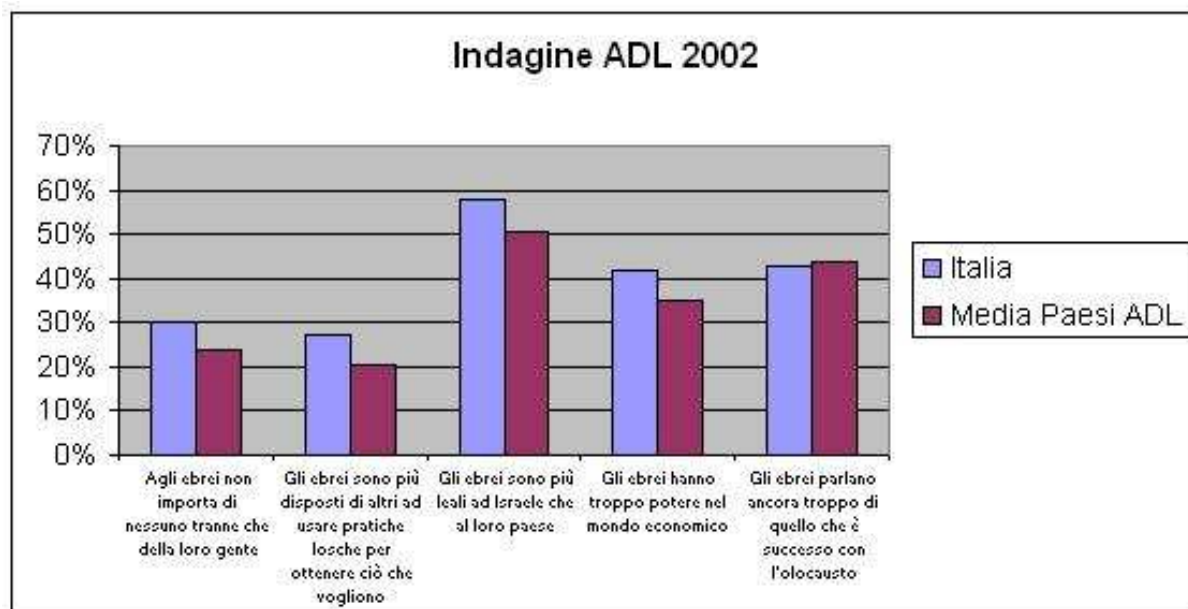


Figura III.20: Fonte: ADL 2002

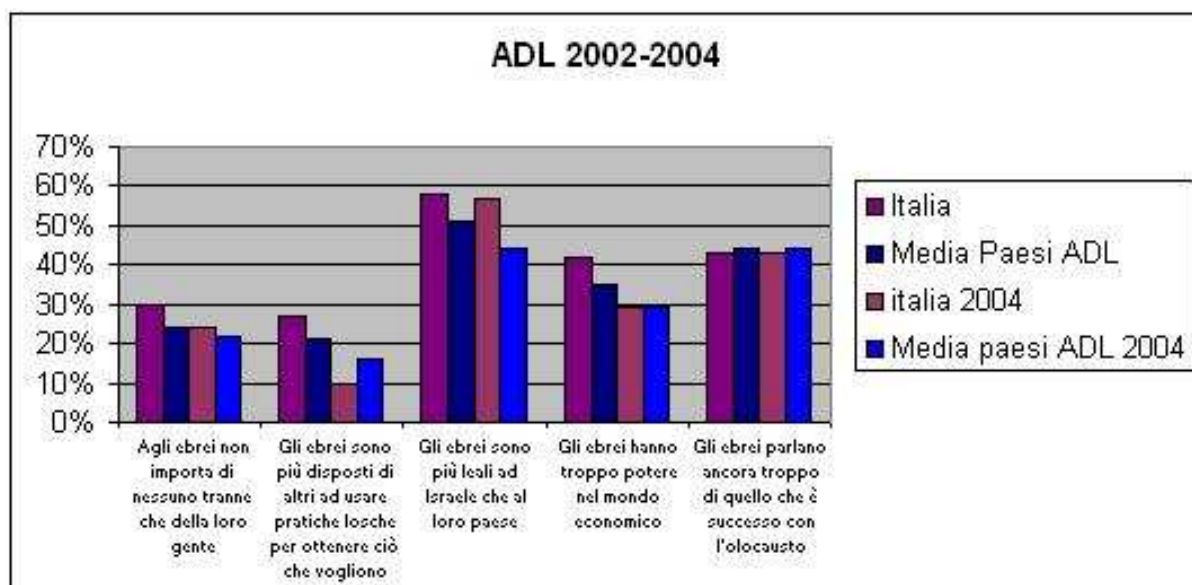


Figura III.21: Fonte: ADL 2002/04

in misura superiore rispetto alla media.

Se consideriamo i dati in termini assoluti si può notare come più del 50% degli italiani consideri i loro concittadini ebrei più fedeli ad Israele piuttosto che al loro Paese, più del 40% che essi parlino troppo della Shoah ed il 30% che hanno troppo potere.

Diversamente da quanto ha mostrato la ricerca ADL nel 2004, l'indagine ISPO, svoltasi nel medesimo anno, mostra un dato italiano superiore a quello medio in ben sette item su dieci, e negli altri differenze minime. In particolare i cittadini italiani mostrano di sentire particolarmente la distanza sociale con la popolazione ebraica del paese.

Il grafico (III.22) mostra una situazione radicalmente diversa da quella francese; se nello stato transalpino i valori risultavano inferiori a quelli medi per ogni singolo item, qui avviene il contrario, essendoci valori costantemente superiori.

Nel primo item il valore medio europeo è quasi il 90% di quello italiano, nel secondo raggiunge solo il 74% del suo valore, per poi risalire fino all'82% nell'item successivo e infine il dato europeo si attesta ad un livello che è solo il 57% del valore italiano per l'ultima domanda. In particolare la differenza risulta maggiore nei due quesiti più legati alla cittadinanza, là dove si chiede se gli ebrei fossero o meno veri cittadini italiani, oppure se questi dovessero lasciare il Paese.

Negli altri stereotipi sondati dalla ricerca ISPO (Figura III.23) i risultati non sono così netti: i valori italiani e quelli medi sono infatti molto più simili che nel caso precedente,

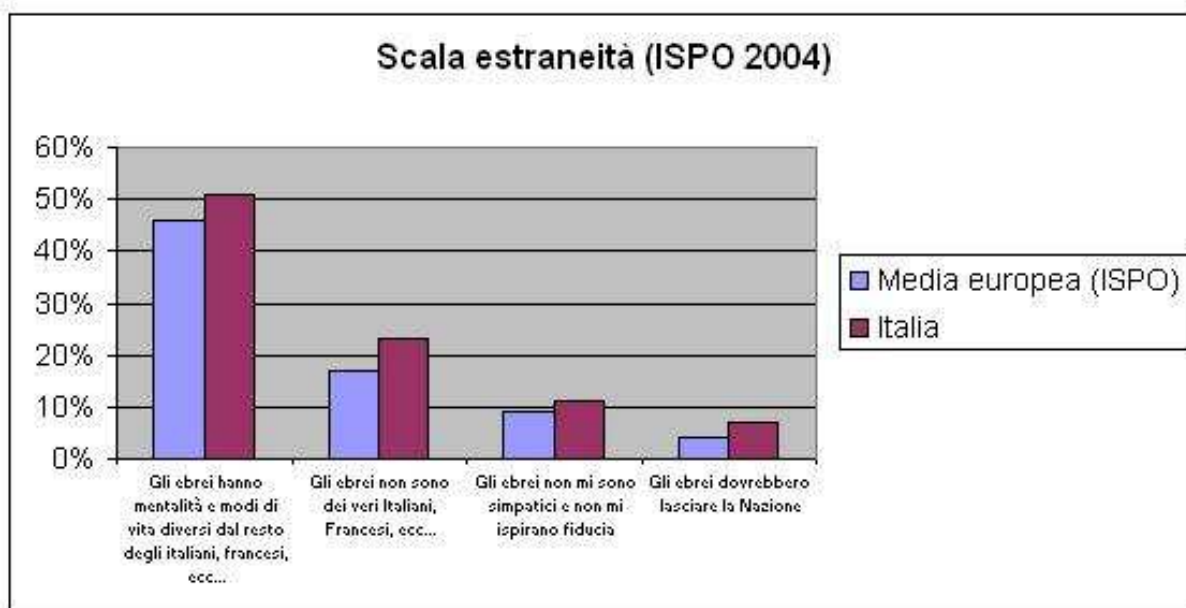


Figura III.22: Fonte: ISPO 2004

con i dati italiani che risultano minori sui primi tre item; quello legato al denaro, quello legato alla religione e quello al “vittimismo” ebraico. Per quanto riguarda invece le frasi relative al negazionismo e quelle relative al sostegno ad Israele, le percentuali d’accordo italiane, sono leggermente superiori a quelle europee. Secondo ISPO il 16% degli italiani è soggetto ad antisemitismo elevato o molto elevato, due punti in più rispetto a quello della media dei valori di tutti i paesi sondati della ricerca; allo stesso tempo però, l’Italia è uno dei paesi in cui, è maggiore la percentuale di persone con l’indice nullo, cioè ben il 47% della popolazione rispetto ad un dato medio del 43%.

Incrociando l’indice con le altre variabili troviamo che in Italia la propensione ad avere questo indice elevato è relativamente forte tra coloro che vivono in comuni piccoli e medio-piccoli, con percentuali rispettivamente del 18% e del 19% (15% e 17% sono i corrispettivi medi), tra le persone di destra o di centrodestra in misura doppia rispetto a quelle di sinistra e centrosinistra (11% contro 20%). La propensione è ancora maggiore (21%) tra coloro che non si interessano alla politica, ed ancora vi è una propensione doppia tra in non occupati rispetto agli occupati, con percentuali rispettivamente dell’11% e del 21%. Come nel resto d’Europa influisce molto anche il titolo di studio: infatti tra coloro che hanno un livello d’istruzione medio/basso, l’indice di antisemitismo tocca il 21% mentre tra coloro con titoli di studio medio/alti è solo l’8%. Anche in Italia sono i più anziani

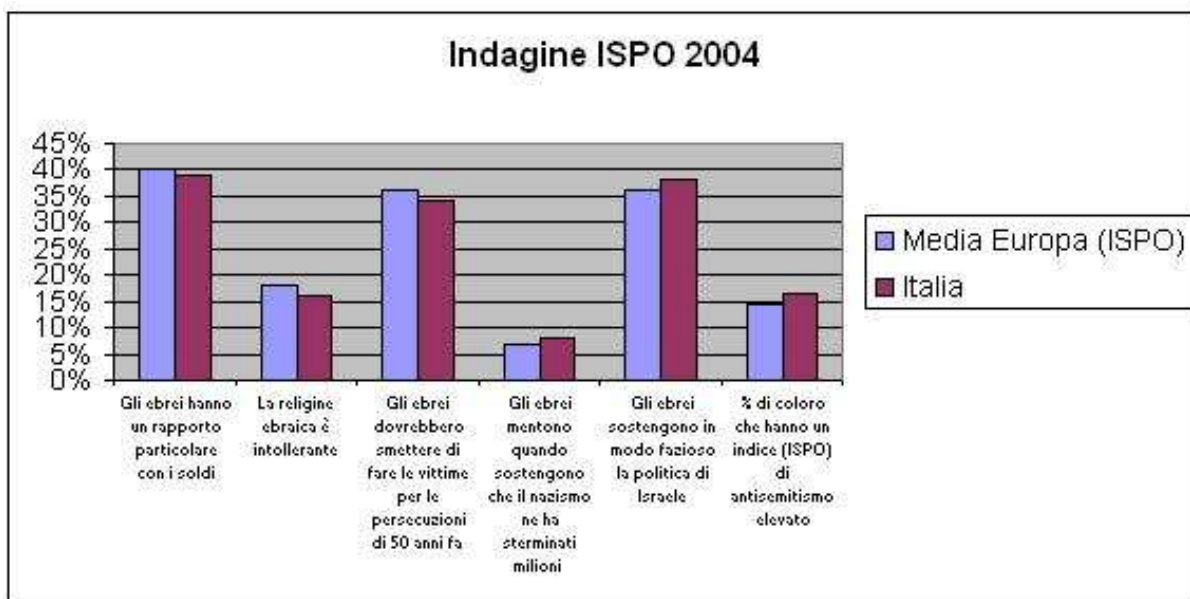


Figura III.23: Fonte: ISPO 2004

a risentire di più di questo pregiudizio (tra gli over 65 compare con intensità elevate tra il 23% del campione). Diversamente al dato europeo che non mostrava grosse differenze di genere, nella Penisola gli uomini sono più soggetti a questo pregiudizio rispetto alle donne.

Molto forte è invece il rapporto tra l'antisemitismo e le diverse tematiche legate ad Israele. Tra quanti sono più informati riguardo al conflitto arabo/israeliano, quelli con un indice alto sono meno del 6%, mentre tra i meno informati la percentuale è superiore al 20. Forte è anche il rapporto con l'antipatia verso lo stato israeliano; coloro che hanno un indice di antipatia elevato allo stato di Israele in quasi il 45% dei casi possiedono elevato anche l'indice che misura l'antisemitismo.

Prima di trarre le conclusioni per quanto riguarda la situazione dell'antiebraismo in Italia verranno forniti altri dati (Figura III.24) per avere un quadro più completo della situazione. La prima serie rimanda ad altri item che sono stati utilizzati dalla ricerca ADL per L'Italia ed altri Paesi europei, ma non per le nazioni analizzate in precedenza.

Questo grafico conferma la tendenza al ribasso del pregiudizio antiebraico in Italia dal 2002 al 2004, ma mostra anche come taluni pregiudizi, ed in particolare quelli legati alla sfera del potere, rimangano comunque condivisi da circa il 30% della popolazione.

Sempre nel 2004 infine è stata condotta una ricerca dall'Eurispes sullo stesso tema (di cui però si citeranno solamente i dati più interessanti). Da questo studio viene confermata

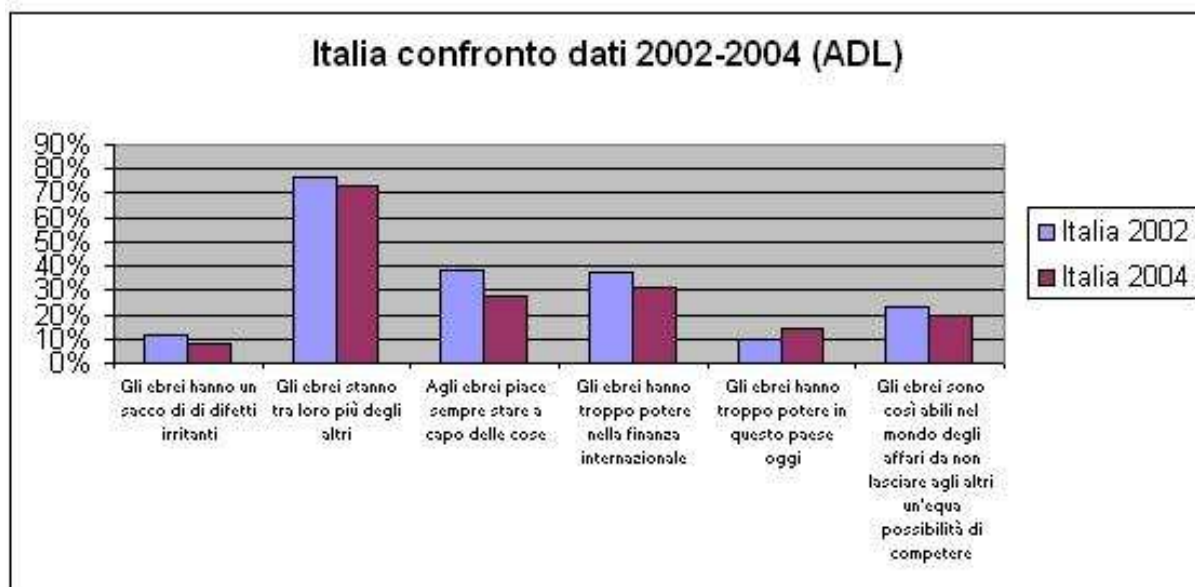


Figura III.24: Fonte: ADL 2002/04

la stima, intorno al 30%, che valuta il pregiudizio legato al presunto esagerato potere degli ebrei. Sono infatti il 35% coloro che ritengono che questi controllino il mondo finanziario e internazionale, mentre sono il 30% quelli che pensano che gli ebrei determinano le scelte politiche americane. Confermata anche la stima, intorno al 10%, di coloro che tendono a ridimensionare la Shoah. Infine è interessante il dato in cui risulta che il 36% degli italiani considera il governo Sharon responsabile di un vero e proprio genocidio, e di comportarsi con i palestinesi come i nazisti si comportarono con gli ebrei. Questa frase può apparire indicativa di un semplice pregiudizio antisraeliano, ma in realtà va ben oltre, perché oltre a postulare un parallelismo storico improponibile, relativizza l'Olocausto. Nell'idea di chi propone il paragone c'è la volontà della relativizzazione delle vittime della barbarie nazista.

4.3 L'antiebraismo in Italia

In Italia le attività antisemite sono relativamente scarse. La maggior parte degli episodi sono azioni che non necessitano di grosse reti organizzative, come graffiti o atti vandalici, che quindi vengono compiuti da singoli o da piccoli gruppi non organizzati. Più "dinamica" è invece la situazione italiana per quanto riguarda la diffusione di materiale di propaganda antiebraica, che conta su numerosi canali di diffusione e su un'ideologia radicata.

Il possesso di stereotipi antiebraici non è limitato a settori poco significativi della società italiana od ai movimenti più radicali della politica ma, come mostrano le indagini più recenti, trovano un livello di diffusione e condivisione non indifferente, anche se pur sempre in ambito minoritario.

Per quanto riguarda la dimensione premoderna del pregiudizio, risulta particolarmente accentuata la distanza socioculturale percepita dai cittadini italiani, nei confronti dei loro concittadinini di cultura ebraica: il 50% li considera diversi, il 23% non li considera veri cittadini, all'11% non sono simpatici e il 7% li caccerebbe dal Paese. Alta è la diffusione degli stereotipi di origine classica, sebbene più in linea con i valori europei. Diverse possono essere le ipotesi interpretative volte a spiegare questo dato. Anche in Italia si può far riferimento alla tradizione politico e filosofica riguardo alla cittadinanza, ed in effetti una concezione liberale è rimasta prerogativa di un numero esiguo di individui, venendo recepita solo in parte dai partiti di massa e dalle loro basi. Ragione per cui in Italia è ancora forte una visione in cui sussiste l'equazione *"italiano uguale cattolico"* e che tende ad ancorare la tradizione e il simbolismo culturale italiano a quella del cristianesimo, come le recenti polemiche sull'opportunità del mantenimento del crocifisso nelle scuole pubbliche italiane, hanno dimostrato. Interessante è anche il dato che evidenzia l'influenza che ha l'ampiezza del comune di residenza sulla propensione all'antisemitismo. Il fatto che queste forme di pregiudizio siano diffuse più nei comuni piccoli e medio-piccoli, dove si è meno abituati ad una comunità multietnica ed in cui sopravvivono visioni religiose dei rapporti con l'ebraismo di tipo preconciare, può risultare utile alla comprensione del fenomeno. Meno plausibile pare invece l'ipotesi che il sentimento di estraneità provato nei confronti degli ebrei sia frutto, come ipotizzato per la Germania, della forte presenza in Italia di ebrei giunti dai paesi arabi dopo la loro cacciata. Proprio il fatto che una maggiore ostilità sia provata nei piccoli centri, mentre i cittadini italiani ebrei vivono quasi esclusivamente nei grandi centri, dimostra che la relativa estraneità con cui gli ebrei sono percepiti non dipende dalle conoscenze delle dinamiche interne alla comunità.

Per ciò che riguarda gli item relativi alla seconda dimensione, questi in Italia mostrano tassi di accordo leggermente inferiori alla media. Le domande sul potere trovano livelli di accordo tra il 30% e il 35%, mentre in quelle che chiedono se gli ebrei fanno troppo le vittime o parlano troppo delle loro persecuzioni, l'accordo arriva al 40%.

La ricerca Eurispes ci fornisce alcuni dati interessanti; incrociando le domande relative al potere occulto o alla capacità di pressione politica degli ebrei con l'appartenenza politica, il risultato è che, contrariamente a quanto avveniva con gli item inerenti la dimensione classica che vedeva una predisposizione maggiore alla condivisione delle persone di destra,

per quanto riguarda queste forme di pregiudizio non si notano sostanziali differenze tra destra e sinistra. Alla domanda: *“gli ebrei influenzano le scelte politiche americane”* si dice d'accordo il 39,5% delle persone di sinistra il 38,9% di quelle di destra, il 34,7% delle persone di centro/sinistra, il 24,5% delle persone di centro/destra e il 24,4% delle persone di centro e il 26,4% di chi non si definisce. Alla domanda : *“gli ebrei controllano in modo occulto il potere economico e finanziario nonché i mezzi di informazione”* vi è una discreta prevalenza a destra dove questa frase è condivisa da quasi il 50% di chi si definisce tale, ma anche tra chi si definisce di sinistra, di centro/sinistra e di centro/destra, con accordi che vanno dal 35% dei primi al 34% degli altri due.

Per ciò che concerne infine l'ultima dimensione, quella legata ad Israele, vi è nella Penisola una forte propensione all'accordo. Per il 57% degli italiani infatti gli ebrei sono più fedeli ad Israele che non all'Italia, per il 38% ne appoggiano la politica in modo fazioso, mentre per il 36% gli israeliani stanno compiendo un vero e proprio genocidio nei confronti dei palestinesi, comportandosi come i nazisti si sono comportati verso gli ebrei. in questo item, utilizzato dall'Eurispes, troviamo che l'assenso è maggiore a sinistra rispetto che a destra. A pensarla in questo modo è infatti più del 54% delle persone di sinistra, mentre la categoria che condivide meno questo concetto è quella di coloro che si definiscono di centro/destra, fra cui l'item è condiviso da solo il 23%. Decisivo è inoltre l'acuirsi del conflitto per ciò che riguarda l'aumento dei tassi di pregiudizio e delle attività antisemite. Le ricerche ISPO mostrano che i tassi salgono e scendono proprio in concomitanza con l'acuirsi e l'acquietarsi delle tensioni tra israeliani e palestinesi e dell'emotività con cui i media trattano la questione.

In quest'ottica può essere letta la discesa dei livelli di pregiudizio dal 2002 al 2004 ; il dibattito pubblico sorto sul

“nuovo antisemitismo” ha sicuramente influito all'abbassamento dell'ostilità antiebraica, così come ha influito un cambio abbastanza evidente nella maniera con cui i media descrivono ciò che accade in Israele e nei territori palestinesi, avvenuto successivamente alla battaglia nel campo profughi di Jenin.

Concludendo è possibile affermare che l'Italia, rispetto al resto d'Europa, vede maggiormente sviluppate la prima e la terza dimensione dell'antisemitismo, mentre la dimensione moderna, quella che punta più sull'ebraicità che sull'ebreo, pur mostrando livelli assoluti non indifferenti, appare meno incisiva se paragonata al resto d'Europa. Il livello generale del pregiudizio antiebraico in Italia appare medio/alto e diventa uno dei più alti d'Europa in quegli item che evidenziano ostilità e propensioni discriminatorie maggiori, anche se comunque la maggioranza quasi assoluta delle persone, stando ai dati ISPO, non

sembrano influenzati da alcun tipo di pregiudizio.

Le attività antiebraiche mostrano una discreta vitalità a livello di propaganda, mentre appaiono meno frequenti gli episodi di vandalismo e quelli violenti, che non superano da diversi anni i cinque episodi per dodici mesi.

5 Analisi empirica: Conclusioni

Nelle conclusioni alle analisi empiriche, si è cercato di mettere in evidenza quelle che sono le differenze e le peculiarità che ciascun Paese ha nel rapportarsi con gli ebrei e con l'ebraismo. Gli Stati analizzati rappresentano in effetti dei modelli differenti all'interno d'Europa.

In Francia ad esempio, è risultato ancora più forte rispetto agli altri Paesi il collegamento con la situazione in Medio Oriente: i dati hanno mostrato come sia stato soprattutto il riesplodere delle violenze tra israeliani e palestinesi a produrre il decuplicamento degli episodi illegali a sfondo antiebraico. Allo stesso modo l'acuirsi o l'attenuarsi delle medesime tensioni influivano anche sui tassi di pregiudizio, producendone l'innalzamento o l'abbassamento. In generale i dati sul pregiudizio forniti da ISPO o da ADL nel 2004, sembrano smentire l'opinione comune, diffusa dai mezzi di informazione, secondo cui la Francia rappresenterebbe la Nazione dove l'antiebraismo è più diffuso. Al contrario, stereotipi e pregiudizi appaiono radicati tra i cittadini di questo Stato in misura decisamente inferiore rispetto alla maggioranza degli altri Paesi europei. Sembra quindi che i media abbiano dato più risalto a quelle che sono state definite come attività antiebraiche, che invece a partire dal 2000, hanno subito una fortissima impennata.

Condizionati in parte dagli annunci allarmanti forniti dagli stessi media e in parte dall'impatto emotivo che il protrarsi delle violenze comporta, gli stessi cittadini ebrei francesi hanno iniziato a considerare il loro Paese in un'ottica antiebraica, emigrando in numero consistente in Israele. Le analisi di coloro i quali si occupano, all'interno della comunità ebraica francese, di monitorare l'antisemitismo tendono però a ridimensionare l'entità del fenomeno, frenando i possibili allarmismi, fornendo interpretazioni più in linea con i dati ISPO e ADL e prestando l'opportuna attenzione alla differenza tra l'attivismo antiebraico e ricerche sul pregiudizio. Il primo riguarda settori numericamente poco consistenti della Nazione. Il secondo mostra invece quanto e a che livelli di intensità questo sentimento sia radicato nel Paese.

In Gran Bretagna la situazione è in apparenza simile, con un forte livello di attivismo e con un pregiudizio antiebraico poco diffuso, inferiore persino a quello francese. L'alto

livello delle violenze non è però legato in maniera così determinante al contesto Medio Orientale, ma sembra piuttosto dipendere da tensioni interetniche o da gruppi collegati ad un fondamentalismo islamico (ma non arabo) più internazionalista e di conseguenza meno concentrato sul problema palestinese o come anche da gruppi, minoritari ma organizzati, legati alla destra xenofoba. Tutto questo ha portato ad un livello elevato delle attività antiebraiche prima del 2000.

Per ciò che riguarda il pregiudizio antiebraico, i dati in possesso mostrano i valori britannici costantemente inferiori a quelli della media degli altri valori europei; non solo, ma i livelli di ostilità antiebraica sono ben delineati laddove si riscontra un 10% della popolazione decisamente maldisposto verso la componente ebraica. Un ulteriore 10% che prova gli stessi sentimenti in maniera più moderata, ma esiste anche una maggioranza di cittadini che non possiede nessuna forma di questo pregiudizio e che anzi giudica la presenza di tali stereotipi in maniera molto negativa. Esiste quindi, in questo Paese una solida base *“democratica”* che sembra stigmatizzare fortemente l’antisemitismo. Ciò significa anche, che la leggera tendenza al rialzo del pregiudizio riscontrata negli ultimi anni appare comunque destinata ad infrangersi contro una solida intransigenza a questo sentimento. Questi dati permettono quindi di asserire che l’antisemitismo è un sentimento che trova nella popolo britannica meno riscontro rispetto a quello presente in media fra i cittadini europei.

Anche nel Regno Unito, così come in Francia, ad un alto livello delle violenze e degli atti intimidatori, diffamatori o semplicemente illegali, condotti contro la cittadinanza ebraica, non corrisponde un altrettanto elevato sentimento di ostilità da parte della popolazione nel suo complesso. Anzi, per quanto riguarda quest’ultimo elemento le due Nazioni potrebbero essere considerate meno antisemite delle altre.

Diverso è il caso delle altre due nazioni analizzate in questo scritto: la Germania e L’Italia. In Germanica si riscontrano, come nei due Paesi precedenti, alti livelli di attività antisemite, le quali sono, come nel caso inglese, solo parzialmente collegabili al sostegno alla causa palestinese. Queste attività oltre ad essere prodotte da formazioni politiche o parapolitiche appartenenti alle aree più radicali della società, sono spesso solo il semplice frutto di iniziative individuali e quindi hanno le caratteristiche dell’azione spontanea e poco organizzata. Questi episodi avvengono con frequenza leggermente maggiore negli stati dell’ex DDR e, in circa il 2% dei casi, assumono anche forme violente. In Germania però non risultano alte solo le violenze e le attività antiebraiche in genere; sia le ricerche europee ISPO e ADL che le ricerche nazionali hanno mostrato che la popolazione tedesca è una delle più permeabili dell’Europa Occidentale al pregiudizio antiebraico.

L'accoppiamento di un alto livello di attivismo ad un alto livello di pregiudizio e la parziale indipendenza che entrambe mostrano di avere nei confronti del conflitto tra israeliani e palestinesi, ci permettono di considerare l'antiebraismo tedesco come una problematica strutturale, radicata nella società e anche nella politica (come hanno dimostrato le affermazioni di due importanti uomini politici) tedesca. Il contrario quindi dell'antiebraismo francese, che sembra invece avere le caratteristiche di un fenomeno contingente.

Anche il caso italiano infine mostra alcune caratteristiche peculiari. Le attività antiebraiche, ad esempio complice anche la scarsa presenza ebraica in Italia, sono decisamente inferiori rispetto agli altri Paesi. Queste sono in prevalenza il frutto di comportamenti di singoli o di gruppi poco strutturati. Molto raramente avvengono invece episodi violenti. Se i numeri relativi alla militanza antiebraica appaiono meno rilevanti rispetto al resto d'Europa, la situazione non appare analoga per quanto riguarda il pregiudizio antiebraico che invece le ricerche mostrano essere più elevato rispetto alla maggioranza dei Paesi europei. Tassi di pregiudizio che, pur risentono in maniera consistente delle tensioni in Medio Oriente, mostrano comunque livelli di partenza medi rispetto al resto d'Europa, che quindi impongono di considerare il fenomeno anche, ma non solo, svincolato dai suoi rapporti con l'anti-israelismo. In definitiva, nella Penisola il problema dell'antiebraismo è rilevante, più che per la sua componente militante, per la diffusione che certi stereotipi hanno all'interno della popolazione. Questi, pur avendo basi culturali autonome e radicate nella società italiana, subiscono un'ulteriore diffusione in concomitanza con i periodi in cui gli scontri tra palestinesi ed israeliani occupano il centro della scena mediatica.

Altri elementi che ci permettono di riscontrare delle differenze nella struttura dell'antiebraismo delle Nazioni qui analizzate ci sono fornite dall'impostazione metodologica che divideva l'antiebraismo in tre dimensioni.

In Francia, mentre gli item legati alla prima e alla terza dimensione (quella Classica e quella relazionabile con Israele) riscontravano livelli di accordo inferiori rispetto ai livelli medi (europei), gli stereotipi di origine moderna mostravano invece di avere un seguito non indifferente fra la popolazione francese, con valori che si avvicinavano molto, e in alcuni item superavano, i corrispettivi europei. Opposto appare invece il caso italiano, dove i valori appaiono elevati per tutte e tre le dimensioni, ma per la dimensione moderna, in misura meno accentuata rispetto alle altre.

Per quanto riguarda il caso britannico e quello tedesco, essi risultano seguire meno lo schema dimensionale proposto seguendo invece altre logiche. In Gran Bretagna non sembra esserci grande differenza tra i diversi aspetti di questo fenomeno, ognuno ben al

disotto della media degl'altri Paesi considerati nella ricerca. In Germania invece più che una differenza dimensionale è possibile riscontrare una serie di aspetti che risultano centrali per la comprensione dell'antiebraismo tedesco *"tout court"*. il primo di questi è una forte differenza culturale che la popolazione tedesca mostra di sentire nei confronti della minoranza ebraica, percepita tutt'ora come elemento disomogeneo alla società. Il secondo aspetto, forse quello di maggior rilievo in assoluto, è il rapporto tuttora conflittuale tra la nazione tedesca, la sua storia recente e gli Ebrei. Tutte le ricerche svolte in Germania mostrano che i cittadini di questo Paese si sentono tuttora sotto accusa a causa del nazismo ed in più sostengono che la popolazione ebraica stia cercando di trarre beneficio dalla persecuzione passata. Gli item che sondano le opinioni a questo riguardo dimostrano che pensieri di questa natura sono condivisi da circa la metà della popolazione.

Un' ultima considerazione riguarda un'ipotesi suggerita da alcuni dati; da alcuni incroci effettuati da ISPO e EURISPES (riferibili però unicamente al caso italiano), in cui venivano rapportati alcuni item sull'antiebraismo all'appartenenza politica, risulterebbe che, mentre per ciò che riguarda la componente premoderna si riscontra una salita più o meno costante nella propensione alla condivisione di tali stereotipi nella linea politica che va da sinistra a destra, per ciò che riguarda la dimensione moderna non si riscontra tale linearità. Anzi, negli item che rimandano alla dimensione lobbistica o occulta del potere ebraico non si riscontrano particolari differenze tra destra e sinistra, mentre propensioni inferiori si verificherebbero confluendo verso il centro politico.

Un discorso analogo sembra adattarsi bene anche alla terza dimensione, quella legata ad Israele, ed addirittura quando si paragona il governo Israeliano ai nazisti sono decisamente le componenti di sinistra e centrosinistra a mostrare maggiore condivisione di questo asserto. Il numero di item su cui è stato possibile verificare tali relazioni è limitato, tanto da non poter considerare verificato tale modello. Tuttavia, se ulteriori analisi confermassero quanto alcuni dati sembrerebbero suggerire, ciò sarebbe un importante conferma a sostegno dell'impronta metodologica qui proposta e della sua utilità, perché confermerebbe i legami di queste dimensioni con le epoche storiche a cui si riferiscono²³.

²³In effetti la componente dell'antiebraismo premoderna si basava su caratteristiche ideologiche religiose e conservatrici ed era questa la matrice anche quando erano le componenti più popolari a risentirne. L'antiebraismo moderno aggiungeva a queste componenti anche alcune componenti progressiste e rivoluzionarie; un sentire antiebraico di tal genere era presente da Marx a Bakunin da Proudhon a Stalin. In ultimo L'antiebraismo relazionabile ad Israele ha sempre avuto una forte componente di sinistra anche a cusa della politica dei blocchi prodotta dalla guerra fredda che vedeva L'unione sovietica e con essa parte delle sinistre europee schierate con i paesi arabi.

Conclusione generale

1 L'antiebraismo contemporaneo: un fenomeno europeo?

Le differenze riscontrate tra i quattro Paesi analizzati valgono anche per il resto dell'Europa occidentale. Ogni Nazione ha infatti una propria struttura ed una propria storia politica; ciò contribuisce a fare di ogni Paese un caso particolare riguardo l'antisemitismo. Tuttavia, nonostante le numerose differenze interstatuali, vi sono anche diverse ed importanti tendenze comuni, che suggeriscono la trattazione dell'antiebraismo europeo attraverso un bagaglio concettuale comune.

Le ultime due questioni che saranno analizzate in questo scritto saranno dunque queste: per ciò che riguarda l'antiebraismo, sono sufficienti gli elementi di continuità tra i diversi Paesi Europei a far parlare di un antiebraismo europeo? E, se sì, è opportuno considerare l'Europa come il continente in cui, più degli altri, questa nuova forma di ostilità antiebraica risulta evidente?

Per rispondere al primo quesito è opportuno rielencare quali sono i punti di contatto e le tendenze comuni all'interno del continente per ciò che concerne l'antiebraismo.

Una delle tendenze comuni più rilevanti è senza dubbio l'incremento del numero delle attività antiebraiche, avvenuta fra il 1999 e il 2000, in tutti i principali Paesi europei, anche in quelli da sempre a basso contenuto antiebraico, come i Paesi nordici.. Un'altra tendenza riguarda il pregiudizio antiebraico. La dove sono state fatte misurazioni comparabili è risultato che, tendenze al rialzo o all'abbassamento dei tassi di pregiudizio, si verificano in contemporanea nei diversi Paesi europei. Ciò è accaduto ad esempio nelle ricerche ADL: in otto dei dieci Paesi presi in considerazione dall'indagine si è verificato un abbassamento del livello di "*antiebraismo*" fra il 2002 e il 2004. Nello stesso periodo di tempo si è riscontrata fra i diversi Paesi anche una tendenza alla convergenza nei livelli di accordo a ciascun item. Ciò mostra che i fattori che incidono sulla percezione pubblica degli ebrei e dell'ebraismo sono oggi meglio inquadrabili con categorie europee piuttosto che nazionali. Un altro elemento evidenziato dalle ricerche ISPO e ADL è che, nonostante le discrepanze riscontrate per ciascuna Nazione in ogni item (differenze che in alcune domande hanno raggiunto i trenta punti percentuali), in tutti i Paesi gli item si collocano più o meno sulla stessa scala di accordo. Quando cioè ricevono il maggior consenso in media, lo ricevono lo ricevono anche nei singoli Paesi e questo vale per tutti gli elementi considerati. Naturalmente vi sono Paesi in cui le percentuali di accordo ad alcuni item risultano invertite, ma questi fatti possono essere definite eccezioni più che costanti. (Per inciso differente è invece risultata la scala di accordo sugli stessi item ADL negli Stati Uniti).

Un ultimo elemento suggerisce di analizzare l'antiebraismo contemporaneo in Europa più nelle sue componenti sopranazionali che in quelle nazionali; l'antisemitismo d'élite. Questo è in realtà un fenomeno complesso, che necessiterebbe di una trattazione assai più ampia di quella con cui verrà trattato in questo scritto, ma a cui non si può non accennare perché rappresenta una delle dimensioni centrali per la comprensione dell'antiebraismo moderno.

Nell'introduzione storica si è ricordato come l'antiebraismo nasca e si sviluppi concettualmente nei ceti più colti. Fu così in epoca ellenistica e romana, fu così anche nei primi secoli del medioevo cristiano, quando le alte gerarchie ecclesiastiche dovettero impegnarsi per far prevalere anche tra le masse popolari l'immagine dannata dell'ebraismo, da loro precedentemente elaborata.

Non differente è stato il peso esercitato dall'antisemitismo delle élite in epoca moderna. Si considera ad esempio il virulento e grossolano antisemitismo hitleriano del *Mein Kampf*, così rapidamente diffusosi e condiviso dalle grandi masse tedesche; occorre tenere conto di quanto questo a sua volta utilizzasse elementi concettuali elaborati dai maggiori esponenti della cultura tedesca dall'800 ai primi del 900. Da Fichte a Schopenhauer da Wagner a Fritsch, la Germania aveva visto schiere di intellettuali esplicitare i propri pregiudizi antiebraici e ciò aveva contribuito certamente a rafforzare le basi su cui il pregiudizio e l'odio popolare si fondavano.

Quanto fin qui elaborato è importante per comprendere che, quando si parla di antisemitismo delle élite non ci si riferisce ad un fenomeno nuovo o incongruente con i canoni classici dell'antiebraismo, ma anzi ad uno degli elementi che ha sempre rappresentato il più potente motore di diffusione di pregiudizi e stereotipi a carattere antiebraico.

Anche nella contemporaneità il meccanismo non pare differente. Riguardando le percentuali di accordo per ciascuno degli item delle ricerche, è evidente quanto l'elaborazione o la presa di distanza da parte delle élite culturali di queste tematiche influisca sulla loro successiva diffusione. Non è un caso, infatti, che le domande che evidenziano propensioni al negazionismo siano fra quelle che ricevono minore accordo (meno del 10%), in quanto queste tematiche sono state respinte con forza dagli ambienti accademici, giornalistici e intellettuali; così come non appare strano che gli item che postulano il potere occulto degli ebrei o che paragonano il popolo ebraico o Israele alla Germania Nazista ricevano invece il consenso del 30% della popolazione europea. Articoli, saggi o opinioni personali volti a sostenere queste tesi, circolano, infatti, regolarmente su grandi quotidiani o periodici a diffusione nazionale, nelle librerie e nelle università europee.

Ecco quindi che le élite mantengono una funzione di traino e di guida nei confronti del

pregiudizio popolare. Nell'indirizzare e nel giustificare queste prese di posizione le *"avanguardie europee"* impegnano e mettono in gioco quelli che sono i valori più alti e sacralizzati dell'epoca in cui vivono. Così se nel medioevo cristiano l'antiebraismo era giustificato dalla necessità di difendere la *"vera fede"*; nell'Europa degli Stati-Nazione fu la difesa delle identità nazionali a spingere grandi e onesti intellettuali verso posizioni antiebraiche. Oggi come sottolinea a più riprese da Pierre-André Taguieff¹, sono paradossalmente i valori dell'antirazzismo, dell'uguaglianza sociale a livello planetario e della pace internazionale a indurre una parte consistente (anche se comunque minoritaria) dell'intelligenza mondiale, ed in particolare europea, ad abbracciare spesso inconsapevolmente posizioni o tesi antisemite;. Questa tesi, oltre ad essere sostenuta apertamente da Taguieff è anche il centro di numerosi scritti usciti sull'argomento negli ultimi anni.

In questa sede è possibile solo accennare, in maniera decisamente insufficiente, a quali siano i meccanismi attraverso cui dalle tematiche sovraccitate si giunga ad avvallare posizioni e stereotipi antiebraici.

Il concetto centrale è questo: Israele è uno stato concesso alla popolazione ebraica dall'Occidente come risarcimento per l'Olocausto. Così facendo però l'Occidente ha lasciato che si consumasse diverso sopruso nei confronti della popolazione locale, i palestinesi². Ecco quindi che i palestinesi diventano il simbolo di un sopruso subito e Israele (che in quest'ottica non si differenzia molto dagli ebrei) si trasforma nell'avanguardia del mondo che lo aveva precedentemente perseguitato³, mutuandone i difetti e l'arroganza, finendo anzi per *"superare il maestro"*. Israele può poi contare per la difesa della propria causa, sulle comunità ebraiche sparse per il mondo, i cui membri dopo la seconda guerra mondiale, hanno nuovamente assunto posizioni di rilievo all'interno degli Stati in cui vivono. Attraverso tali posizioni controllano ed esercitano pressioni al fine di sostenere lo Stato ebraico, dimostrandosi, tra le altre cose, più fedeli a quest'ultimo che allo stato in cui vivono⁴. Anche il ricordo della Shoah diventa uno strumento in mano all'ebraismo mondiale da utilizzare come mezzo di pressione⁵. Israele e (talvolta sostenuto in maniera implicita, talvolta esplicita) con esso gli ebrei, non solo diventano il simbolo di un Occidente che crea disuguaglianza (dell'Occidente neoliberista, per essere più chiari), ma

¹Pierre-André Taguieff, *Rising from the Munk*, Ivan R. Dee Publisher Chicago 2004

²Alberto Asor Rosa, *Fuori Dall'occidente: ovvero ragionamento sull'apocalisse*, Einaudi Torino 1992, cit

³Alberto Asor Rosa, *Fuori Dall'occidente: ovvero ragionamento sull'apocalisse*, Einaudi Torino 1992, cit., pp 67-73

⁴discorsi analoghi si possono trovare ad esempio in: Stefano Chiarini, *La Grande Israele sul Tigri*, il Manifesto, 19 ottobre 2003; e S.D.Q., Bush il *"rivoluzionario"*, il Manifesto, 7 novembre 2003

⁵L'abbé Pierre, intervista in *la Vie* 29 Marzo 1991

anzi ne divegono gli interpreti più spregiudicati, tanto da necessitare una netta presa di distanza, nei suoi confronti, da parte dell'Occidente stesso.

Questo discorso, riportato in queste pagine in maniera necessariamente semplicistica e riduttiva, riesce ugualmente ad inglobare in se ed a fornire unità concettuale ai numerosi scritti ed agli articoli che riportano queste tematiche.

Come è detto l'antisemitismo d'élite rappresenta uno dei motivi per cui si ritiene corretto parlare di antisemitismo europeo in senso lato, analizzando quindi il fenomeno nelle sue componenti sopranazionali. In effetti il carattere non difforme con cui queste tematiche si sviluppano nei diversi paesi europei rafforzano questa tesi. Il fatto che oggi, per ciò che concerne il conflitto tra israeliani e palestinesi, sia sempre più l'UE rispetto ai singoli Stati, a proporsi come "*attore pacificatore*" (si pensi alla Road Map e al ruolo avuto dal cosiddetto Quartetto: ONU, RUSSIA, USA, UE), sposta di fatto il dibattito, e di conseguenza anche le posizioni che ne derivano, da un'arena nazionale ad una sopranazionale, quindi europea. Questo discorso porta ad affrontare anche l'ultimo argomento di questo scritto: Se è stato appurato che vi sono una serie di elementi che permettono di analizzare l'antiebraismo da una prospettiva europea, è altrettanto corretto considerare l'antiebraismo contemporaneo come un problema esclusivamente o prevalentemente europeo?

Nel rispondere a questa domanda seguiremo lo schema utilizzato fino a qui, partendo prima dall'analisi dell'attivismo antiebraico, passando poi ad analizzare la dimensione del pregiudizio e infine l'antisemitismo intellettuale.

Per ciò che concerne le attività antiebraiche il problema, dallo scoppio della Seconda Intifada, può indubbiamente venir considerato principalmente europeo.

I grafici .1 e .2 mostrano come solo nelle Nazioni dell'Europa occidentale siano stati compiuti sia nel 2002 che nel 2003 il 57% degli episodi avvenuti in quegli anni nel mondo. Se si considera che gli ebrei dell'Europa occidentale rappresentano meno del 20% della popolazione dell'ebraismo "*diasporico*" questo dato appare ancor più rilevante.

Uno dei fattori che può in parte spiegare un così alto livello delle violenze è la forte presenza sul suolo europeo di comunità islamiche, i cui settori più intransigenti sono stati spesso fra gli autori di tali atti. A ciò bisogna aggiungere l'esistenza in Europa di movimenti antagonisti (di diverse matrici politiche) che spesso colpiscono la popolazione ebraica al fine di mostrare la loro opposizione alla politica israeliana. Spesso non si tratta solo movimenti organizzati ma anche di singole persone che, compiendo la nota associazione tra ebrei ed Israele, colpiscono i primi per colpire il secondo.

In definitiva l'esplosione delle violenze antiebraiche in Europa è da imputare sicu-

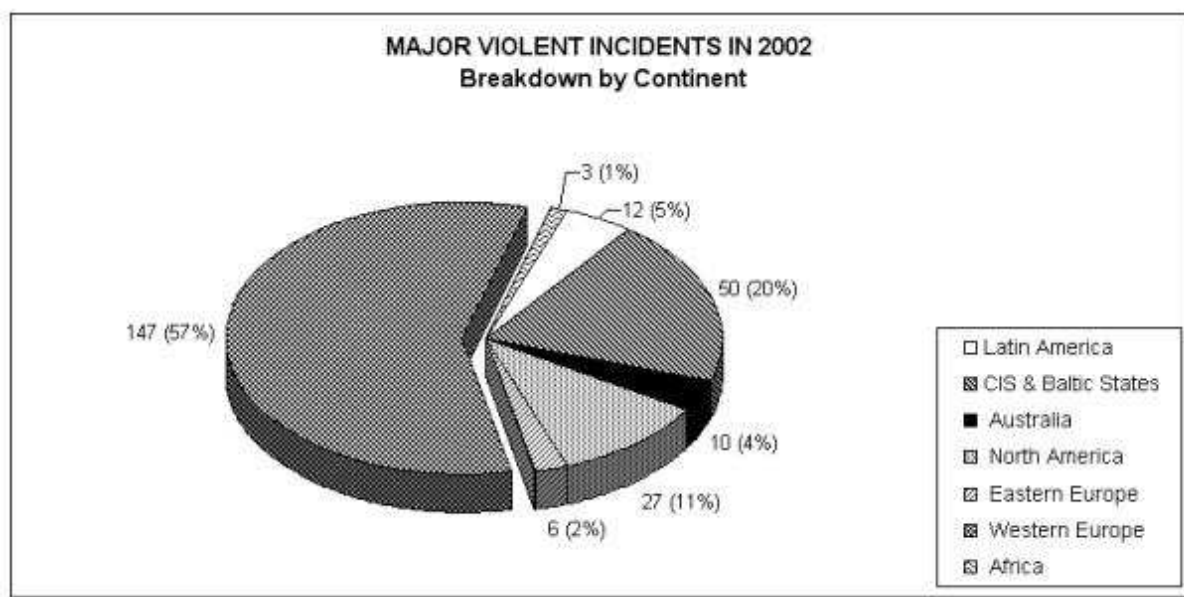


Figura .1: Fonte: Stephen Roth 2003

ramente alla grossa partecipazione che la causa palestinese incontra tra la popolazione europea e all'identificazione che parte di questa compie tra Israele e l'ebraismo. Tuttavia si avrebbe una visione semplicistica del fenomeno se non si comprendesse che parte delle violenze antiebraiche in Europa sono il risultato dell'odio del fondamentalismo islamista verso l'ebraismo, odio che per varie cause trova in Europa il luogo in cui in cui esplicarsi. Questa è la ragione per cui anche se l'Europa risulta il continente in cui, si verificano il maggior numero di attività a sfondo antiebraico, tale fenomeno non può considerarsi come europeo in senso stretto, o almeno non nella sua interezza.

Per quanto riguarda il pregiudizio antiebraico, a causa della mancanza di ricerche comparate, i confronti risultano più complicati. L'unico possibile riguarda l'indagine ADL svolta nel 2002 in contemporanea negli Stati Uniti ed in 10 Paesi europei. I dati in nostro possesso mostrano che nella maggior parte degli item le percentuali di accordo negli Stati Uniti sono inferiori a quelle medie europee. Ma osservando i singoli Paesi europei, risulta che le percentuali di accordo riscontrate nel Regno Unito, nei Paesi Bassi ed in Danimarca, sono quasi costantemente inferiori a quelle statunitensi. Va infine aggiunto che le risposte affermative ai quesiti, fornite dagli statunitensi, si concentrano su item precisi, seguendo schemi diversi da quelli europei.

Anche se il pregiudizio presente nei paesi europei risulta, in media, leggermente superiore a quello statunitense, questa differenza non appare comunque significativa, piuttosto

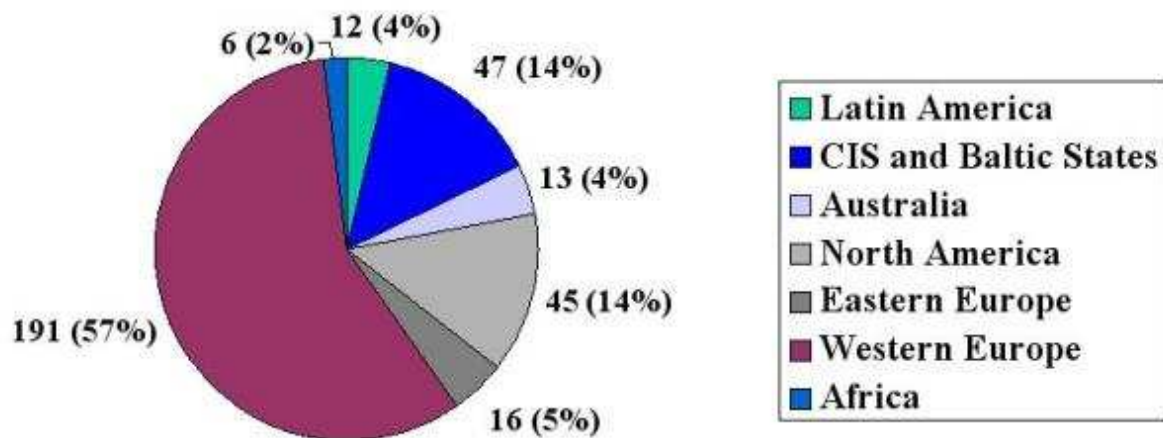


Figura .2: Fonte: Stephen Roth 2002

appaiono essere due forme di pregiudizio qualitativamente diverse e sottostanti a logiche differenti. Quello europeo è basato su un odio plurisecolare ed è oggi fortemente rinforzato dalle conseguenze che portano le dinamiche politiche mediorientali. Quello americano è invece legato a problematiche interetniche interne alla nazione, come mostra la fortissima diffusione di questo pregiudizio fra gli Ispano-americani o le posizioni antiebraiche tipiche di alcune associazioni di afroamericani di religione islamica, come quella di Luis Farrakhan (anche se non risulta nessuna connessione significativa tra gli afroamericani nel loro complesso e il pregiudizio antiebraico).

In ogni caso un'analisi che limiti il ragionamento sul pregiudizio antiebraico ai soli casi europeo e statunitense appare oggi insufficiente. Sono altre infatti le popolazioni in cui gli stereotipi di questa natura appaiono maggiormente diffusi, prima fra tutte le popolazioni della quasi totalità delle nazioni arabe.

Pur non disponendo di ricerche che mostrino la reale diffusione di tali pregiudizi nel mondo arabo, alcuni indizi, come la frequenza con cui sui media e nell'editoria di questi Paesi circolino sceneggiati e testi che si rifanno ai più feroci testi dell'antisemitismo europeo o come il riscontro che ricevono leggende come quelle che imputavano al Mossad gli attentati dell'11 settembre, fanno credere che il pregiudizio antiebraico sia profondamente radicato fra la popolazione della maggioranza degli stati arabi.

Alla domanda se fosse corretto considerare l'Europa Occidentale come il luogo in cui sta montando un risorgente antisemitismo, la risposta più corretta è probabilmente no;

altre le zone del mondo dove l'antisemitismo, nei termini in cui il mondo l'aveva conosciuto per secoli, sta rinascendo; ad esempio gli stati arabi od altri Paesi in cui è molto forte un islamismo fondamentalista ed in cui il problema risulta meno drammatico solo in virtù di una presenza ebraica praticamente nulla. L'Europa Occidentale, tra le zone in cui la democrazia risulta più matura, si è dimostrata però il luogo più permeabile al ritorno di questo sentimento. Per ragioni storiche, politiche, geografiche, culturali o di composizione interna, l'Europa ha mostrato di avere al suo interno alcuni settori che, consapevolmente od inconsapevolmente, hanno avuto la funzione di megafono per alcune di queste tematiche e di questi pregiudizi; Il dibattito democratico nato intorno a queste tematiche ed alcune iniziative prese dalle istituzioni nazionali o dell'Unione, hanno tuttavia contribuito al contenimento di tali sentimenti. È quindi la stessa natura democratica europea a far percepire il problema del Nuovo Antisemitismo come problema, e come un principalmente europeo. Così come è stato infatti considerato dai principali studiosi dell'argomento, anch'essi non a caso in maggioranza europei. Allo stesso tempo è proprio la democraticità delle istituzioni europee e nazionali ad impedire che l'antiebraismo contemporaneo si dimostri nei fatti come un problema prevalentemente europeo.

Bibliografia

Maurizio Ghiretti, *Storia dell'antigiudaismo e dell'antisemitismo*, 2002 - Bruno Mondadori - Milano.

Yves chevalier, *L'antisemitismo: L'ebreo come capro espiatorio*, 1991 - Istituto Propaganda Libreria - Milano.

Yoel Bar Romi, *L'antisemitismo moderno*, 1998 - Il ponte.

Pierre-Andr  Taguieff, *Rising from the muck - The new antisemitism in europe*, 2004 - Ivan R. Dee Publisher - Chicago.

EUMC, *Manifestations of Antisemitism in the EU 2002/03: Based on information by the national Focal Points of the RAXEN Information Network*.

EUMC, *Manifestations of Antisemitism in the EU 2002/03: Voices from Members of the European Jewish communities*.

Zigmunt Bauman, *Allo semitismo: premoderno moderno postmoderno*, R&M Razzismo e modernit  - 2001 vol 1 pag 9:25.

Pierre-Andr  Taguieff, *negazionismo antigiudaismo antisionismo - L'Abb y Pierre e Roger Garaudy*, R&M Razzismo e modernit  - 2001 vol 1 pag 56:73.